DOSSIER: LA VENDETTA DI GAIA

# l'altrapagina

dal 1984

*Mensile di informazione, politica e cultura fondato da Enzo Rossi*

Aprile 2020 - euro 3,00

## IL TEMPO DI CAMBIARE È QUESTO

## NON QUELLO FUTURO

## E IL FUTURO DIPENDE DALLE SCELTE CHE OGGI FACCIAMO

Contiene i.r. - Anno XXXVII - N. 4 aprile 2020 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in a. p. 70% C1/PG

# IL TEMPO NUOVO

**l'altrapagina**
Mensile di informazione, politica e cultura
Via della Costituzione, 2 -
06012 Città di Castello (Pg)
Tel./Fax 075/8558115
***E-Mail: redazione@altrapagina.it***
**Editoriale l'altrapagina soc. cooperativa**

c/c postale n. ***14898068***

*La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250, art. 3, comma 3*

**Fondatore:**
Enzo Rossi

**Direttore responsabile:**
Antonio Guerrini

**Segretaria di redazione:**
Romina Tarducci

**Sito internet:**
creato e curato da Massimiliano Urbani (massy.urbani@gmail.com)

**Redattori e Collaboratori:** Marco Baldicchi - Ambra Bambini - Alberto Barelli - Claudia Belli - Alessio Biccheri - Maddalena Brentarolli - Andrea Cardellini - Paolo Calabrò - Elide Ceccarelli - Claudio Cherubini - Maria Luisa De Filippo - Giorgio Filippi - Giulia Grassini - Maurizio Fratta - Andrea Gambelunghe - Michele Gambuli - Riccardo Leandri - Dino Marinelli - Matteo Martelli - Chiara Mearelli - Andrea Matteaggi - Pietro Mencarelli - Riccardo Mencarelli - Rosella Mercati - Marco Montedori - Luciano Neri - Fazio Perla - Sabina Ronconi - Giancarlo Radici - Gaetano Rasola - Rodrigo A. Rivas - Antonio Rolle - Achille Rossi - Benedetta Rossi - Karl-Ludwig Schibel - Maria Sensi - Alvaro Tacchini - Ivan Teobaldelli - Mario Tosti.

**Stampato da:** Tipolitografia SAT

**Chiuso in tipografia** 14/0/2020

*Autorizzazione del Tribunale di Perugia n. 684 del 21/01/1984*

*E-Mail:*
redazione@altrapagina.it
per acquisto libri e abbonamenti:
segreteria@altrapagina.it

*Sito internet:*
www.altrapagina.it

## Abbonamento 2019

| | |
|---|---|
| Annuo | 30,00 euro |
| Sostenitore | 50,00 euro |
| Estero | 85,00 euro |
| Pdf (11 n.ri) | 16,00 euro |
| c/c postale | n. 14898068 |

*Iban bancario:*
***IT 03 O 03440 21601 0000 00000977***
*Iban postale:*
***IT 28 D 07601 03000 0000 14898068***

*«Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare» (Albert Einstein)*

## SOMMARIO

**l'altrapagina**

**Aprile 2020**

3 **Editoriale** / Il destino degli ultimi

3 **Sensoinverso** / Che dice il Papeete?

4 **Editoriale** / L'umanità in quarantena *a cura di Antonio Guerrini*

6 **COVID-19** / Uno shock collettivo *di Donatella Di Cesare*

8 **COVID-19** / L'Italia è bella *di Raniero La Valle*

11 **Sansepolcro** / Non è mai troppo tardi *di Claudio Cherubini*

12 **Città di Castello** / Una risorsa preziosa *di Alvaro Tacchini*

14 **Città di Castello** / La tecnologia aiuta la scuola... a distanza *di Andrea Cardellini*

16 **Città di Castello** / Sorpresa! Ai ragazzi manca la scuola *di Andrea Cardellini*

17 **Castellani all'estero** / In isolamento a Madrid *di Alvaro Tacchini*

18 **Castellani all'estero** / Quarantena inglese *di Alvaro Tacchini*

19 **Arezzo** / Come ci cambia la vita *di Gianni Brunacci*

20 **Satira ... ai tempi del coronavirus** *di Ulderico Sbarra (Ulde)*

21 **Agricoltura** / Il "nocciolo" del problema *a cura di Romina Tarducci*

24 A casa, preparandoci in silenzio *di Mario Tosti*

*25* **Dossier / La vendetta di Gaia** *pagine a cura di Achille Rossi e Antonio Guerrini*

26 **Dossier / La vendetta di Gaia** / Il trionfo del virtuale

28 **Dossier / La vendetta di Gaia** / L'antica compagna

31 **Dossier / La vendetta di Gaia** / Nel nome dell'umanità

34 **Dossier / La vendetta di Gaia** / Era già scritto

37 **Dossier / La vendetta di Gaia** / Non andrà tutto bene

40 **Stranieri** / Il virus li ha resi ancora più invisibili *di Luisa Concetti*

42 **Africa** / Le epidemie degli altri *di Mauro Armanino*

44 **Chiesa** / La diagnosi e la cura *di Raniero La Valle*

46 **Carceri** / La doppia condanna *di Daniela Mariotti*

48 **Salute** / L'industria della malattia *di Silvia Ribeiro*

49 **Sanità** / Una ideologia che uccide *a cura della Redazione*

51 **Lettere da Babele** / Esperimento sociale *di Anselmo Grotti*

52 **Politica** / Il "partito di Francesco" *di Luciano Neri*

54 **Cinema** / Vietnam: epopea di una sconfitta *di Pietro Mencarelli*

55 **Contemporaneità di Bergman** / Il settimo sigillo *di Davide Guerrini*

56 **Incontri con gli artisti** / Tutti a casa artisticamente *di Maria Sensi*

57**Cultura** / La terra brucia. La pandemia uccide *di Matteo Martelli*

58 **Cultura** / La luce del Midì *di Ivan Teobaldelli*

60 **Cronache d'epoca** / 1885, la tragedia *di Dino Marinelli*

*62* **Mappamondo**

*L'immagine di copertina è tratta da Pixabay*

**l'altrapagina su Facebook**

Diventa amico de l'altrapagina. Puoi trovare tutti i nostri articoli e tante altre informazioni su:
**altrapagina Città di Castello**

La pagina Facebook è curata da **Romina Tarducci**

# Il destino degli ultimi

Quello che è accaduto nelle strutture di accoglienza per anziani della Lombardia è davvero sconvolgente: poveri cristi abbandonati a se sessi, senza protezione, senza ossigeno, senza una persona che li accompagnasse nel loro transito. Infermieri e assistenti accomunati nel pericolo del contagio per difendere la vita dei più deboli. Ci penserà la magistratura a discernere le responsabilità giuridiche, ma una cosa è chiara: sono sempre gli ultimi a pagare il conto delle disgrazie.
Siamo impegnati giustamente a contare il numero dei decessi che avvengono nel nostro paese, ma dimentichiamo cosa accade nei campi profughi tra Grecia e Turchia, dove migliaia di persone si accalcano ai confini di una Europa che non sa più accogliere gli ultimi. A Lesbo 42 mila migranti vivono in condizioni igieniche disastrose, con il pericolo che il coronavirus possa diffondersi rapidamente tra disperati che non vedono vie di uscita. Decine di giovani sono fuggiti dal capo di Rixona, a 75 Km da Atene, con il rischio di essere positivi asintomatici e contribuire alla diffusione del virus.
«Il pericolo principale per l'Europa non deriva dalle migliaia di persone che vi cercano rifugio, ma dalla perdita di valori universali, della dignità umana e della nostra comune umanità». È un richiamo forte quello dei cristiani scandinavi ad aiutare i migranti siriani, che subiscono una guerra che non hanno voluto e che anche noi abbiamo contribuito a realizzare. Un calvario che non possiamo dimenticare. ◘

## SENSO INVERSO – Che dice il Papeete?

*Molti si sono chiesti che cosa avrebbe fatto Salvini se fosse stato al Governo in questa fase. L'unico modo per rispondere è osservare i vari dittatorelli in giro per il mondo a cui spesso ha inneggiato. A cominciare da quel Bolsonaro i cui post Twitter ha deciso di rimuovere perché considerati pericolosi per la salute pubblica. Passando per quell'Erdogan che ha fatto uscire dalle carceri turche i delinquenti lasciando dentro giornalisti e suoi oppositori temendo la critica più del virus. E cosa dire dell'amico zar di una sola Russia, Putin, che dichiara il suo Paese quasi immune da contagi!? Troppo facile citare Orban che ha approfittato della crisi sanitaria per assumere i pieni poteri come si voleva fare dal* Papeete. *E Trump che fino alla settimana prima dell'evidenza contagio dichiarava di voler lasciare tutto aperto perché l'"America First" avrebbe sconfitto anche il virus? E Boris Johnson che ha invocato l'immunità di gregge?*
*Probabilmente Salvini si sarebbe comportato similmente: avrebbe approvato la decisione del direttore (nominato dalla Lega) del Pio Albergo Trivulzio, residenza per per anziani (100 morti) di non far indossare al personale le mascherine protettive nè di fare tamponi ai malati; avrebbe dichiarato di tenere aperte tutte le attività; che l'epidemia è solo una banale influenza (Fontana); che la sanità lombarda è la migliore del mondo; che Fontana non doveva ordinare i presidi sanitari perché inutili; che Bertolaso costruirà il più grande ospedale d'Italia senza la Protezione Civile; che la Lombardia sconfiggerà il virus; che il privato è meglio del pubblico; che 100 miliardi sono pochi, ce ne vogliono 200, 300, 800...*
*Che sbadati! Quel 'probabilmente' va tolto: è un errore.* ◘

# L'UMANITÀ IN QUARANTENA

Il coronavirus ci ha fatto scoprire l'inganno. Per decenni abbiamo vissuto in un mondo artificiale, irreale, a volte surreale. Una specie di set cinematografico come descritto nel film *Truman Shaw*, il cui protagonista scopre di essere stato la cavia di un pazzo regista che ha manipolato la sua vita dalla culla all'età adulta, dandola in pasto a un pubblico morboso, fino a quando non scopre l'inganno. Allo stesso modo abbiamo rappresentato il nostro mondo da oltre 50anni dentro una scenografia in cui eravamo sia gli attori sia il pubblico seduto sugli spalti, esecutori e narratori allo stesso tempo, chiusi dentro una immensa bolla hollywoodiana in cui gli altri, due terzi dell'umanità, la natura, le altre specie viventi non hanno avuto accesso, neanche come comparse. Questo mondo è cresciuto su se stesso raccontando e raccontandosi che tutto era possibile, che non c'erano limiti a qualsiasi impresa, tecnologica o scientifica o di altro genere. Così ci siamo cullati sull'idea che le nostre democrazie liberali fossero inattaccabili e le migliori forme di governo del mondo; così abbiamo ritenuto la nostra civiltà il punto di arrivo per tutte le altre; così ci siamo ripetutamente detti di aver vissuto "70 anni di pace" grazie al nostro sistema di valori, alla economia di mercato sempre in crescita che ci ha regalato un sacco di cose inutili, grazie alla borsa, al Pil, al Nasdaq, Down Jones, a Wall Strett, allo spread, nuovi santuari e riti della religione del "dio denaro". Quotidianamente appaiono nelle nostre case e si ascoltano le loro litanie come una volta ci si raccoglieva intorno al desco facendo il segno della croce. Chiusi in uno spazio virtuale non ci siamo resi conto che al di fuori di quel perimetro erano gli altri a pagare il prezzo di questa sceneggiatura, con i loro corpi, con le loro miserie, con le loro risorse, con le loro schivitù. Tutto un mondo ordinato a patto che gli altri sottostessero alle regole di sfruttamento da noi imposte. Compresi gli immigrati improvvisamente scomparsi dalla circolazione e grazie ai tanti "Pifferai Magici" come Salvini. Per difenderci da questi intrusi abbiamo addirittura eretto muri, barriere, frapposto ostacoli per respingerli e rendere la nostra società sicura, anzi: securitaria. Ci siamo chiusi in un bunker pensando che fosse inattaccabile. Poi è arrivato un piccolo animaletto invisibile che può superare tutte le corazze, tutte le barriere e tutte le trinccee, materiali e immateriali. La sicurezza che pensavamo dover difendere da un nemico esterno è crollata come un castello di carte.

Un piccolo virus ha svelato l'ipocrisia della falsificazione nascosta all'interno della trama narrante da noi scritta; uno schiaffo in faccia all'ignavia di tutti coloro che hanno ritenuto che si potessero costruire stili di vita insostenibili sulle spalle degli altri e della natura. Abbiamo sperimentato una forma di schiavitù globalizzata in cui una piccola

parte deteneva il monopolio della ricchezza e delle decisioni uniformemente imposte a tutti, costringendo due terzi dell'umanità a una quarantena permanente e forzata. Questa epidemia frantuma non solo mercatismo, neoliberismo e globalizzazione, ma ci riconduce all'origine della nostra modernità, là dove si è affermato per la prima volta che i beni sono la misura di tutte le cose, che il sapere è potere, che la relazione uomo-mondo non ha più bisogno del sacro, che la nostra civiltà è il punto di arrivo della storia, che tutti gli altri devono inchinarsi, che il mito americano della "città sulla collina" è paradigma universale e che tutto ciò che va bene agli americani va bene per tutti. Quel faro di civiltà che discrimina gli uomini non solo in vita ma anche nella morte, riservando ai più poveri la sepoltura in fosse comuni.

Il piccolo ha sconfitto il grande. L'insignificante ha sconvolto la ragione che tale non era. L'infinitamente piccolo è diventato la pietra d'inciampo che ci costringe a ripensare tutto. Le forme della politica, dello Stato, dell'economia non potranno più essere quelle di prima, nonostante si voglia ritornare ai blocchi di partenza. Costi quel che costi. Compresi quelli già pagati dai lombardi costretti a lavorare, e morti, in nome del profitto, per le pressioni esercitate dalla Confindustria e da quella classe politica che, prona, si è accodata alle decisioni dei potenti. Insieme agli anziani dimenticati nelle case di riposo, perché bisognava dimostrare che tutto va bene signora la marchesa. Settemila aziende hanno continuato a lavorare in Lombardia, dopo che la regione è stata dichiarata "zona rossa". Il "verbo" del profitto ha mostrato il suo volto peggiore, ma oggi ha trovato un nemico temibile: il virus.

Ripartire è necessario, ma come afferma Noam Chomsky: «Non torneremo alla normalità, perché la normalità era il problema». Ciò non significa che quando avremo attraversato il deserto tutto sarà migliore, compresi gli uomini che ci hanno portato a questo sfacelo.

Lo ha giustamente spiegato Davide Quemman, divulgatore scientifico americano: i virus ricordano che l'uomo ha una radice biologica, naturale come gli animali, e se distruggiamo l'ambiente tagliamo il ramo dell'albero su cui siamo seduti. La relazione tra uomo e natura è costitutiva, la sua esistenza dipende dalle leggi della natura e non c'è nessuna tecnologia che possa sostituirla. Invocare il fare è importante ma non risolutivo, se non non si farà lo sforzo di capire cosa abbiamo lasciato per strada quando abbiamo imboccato la via di questa modernità aggressiva. ◘

**Le pagine che seguono daranno conto delle reazioni registrate nel nostro territorio e a livello nazionale alla tragedia determinata dalla epidemia di coronavirus. Abbiamo cercato di segnalare soprattutto quelle positive manifestate da gran parte della società civile e istituzionale, senza dimenticare alcune problematiche che sono state meno trattate**

# UNO SHOCK COLLETTIVO

di *Donatella Di Cesare*

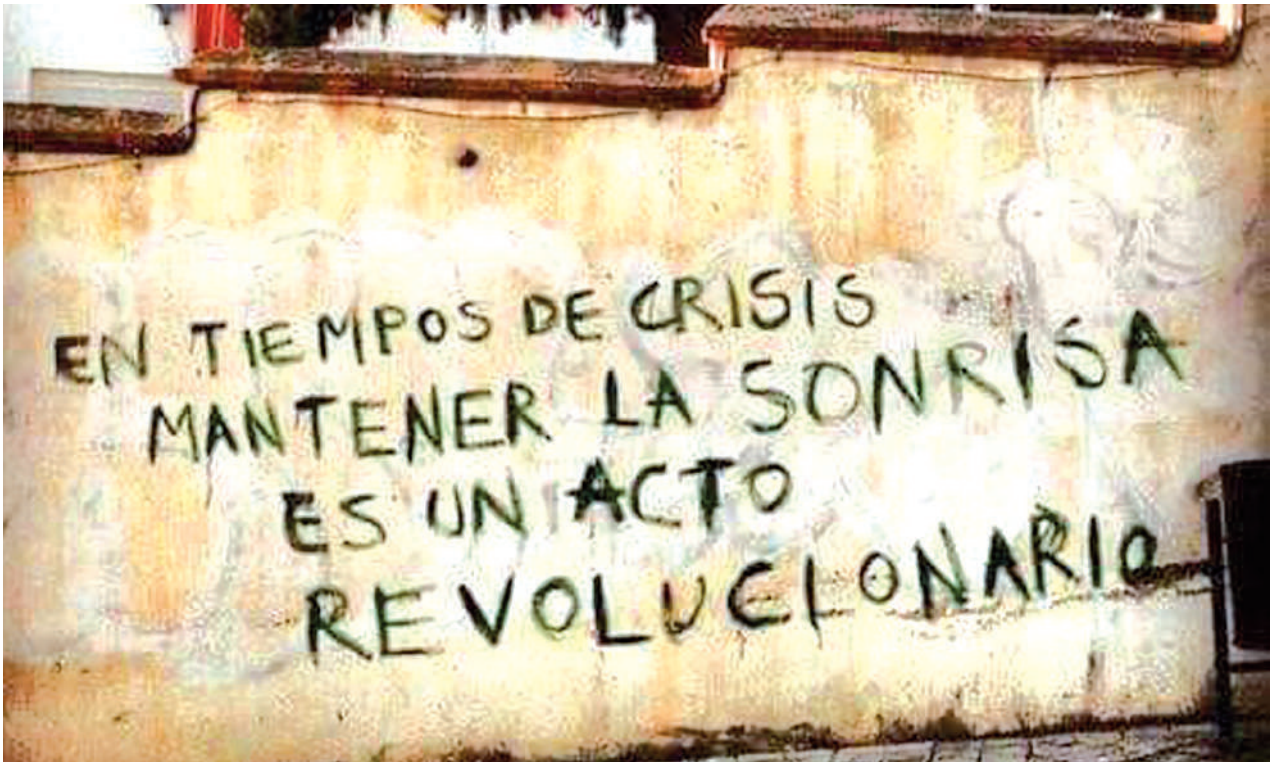
Non è solo un evento epocale, che segna un prima e un poi nella storia. È anche uno shock collettivo che investe i nostri corpi. Non ne seguiamo solo le vicende sullo schermo; ne subiamo gli effetti ogni giorno. Il biovirus assassino, invisibile e incomprensibile, che toglie il respiro e provoca una morte orribile, intacca anche la vita quotidiana in mille modi.

Al panico iniziale, esorcizzato sui balconi, è subentrato un senso di mestizia, di stupefatta e amara rassegnazione. Decreto dopo decreto tutto è andato rallentando, fino a fermarsi. Non è mai accaduto: un'intera nazione agli arresti domiciliari. E sarebbe anche la maggioranza dei "privilegiati" rispetto a tutti coloro che sono costretti a lavorare in queste circostanze drammatiche: medici, infermieri, lavoratori di supermercati, rider, autisti, autotrasportatori, ecc.

Mentre si comincia ad affrontare il tema della recessione economia, ormai alle porte, si continuano a discutere gli aspetti più politici di questa crisi, cioè la gravità dello stato d'emergenza, la pericolosità delle «misure» adottate. Si toglie margine di movimento promettendo,

*Franco Basaglia*

**Ripreso da Comune-info in collaborazione con *l'altrapagina***




anzi, garantendo l'immunizzazione al cittadino-paziente che, più o meno di buon grado, accetta perciò tutte le regole igienico-sanitarie. Così funziona quest'inedita forma di democrazia immunitaria.
Ma per quanto tempo? E con quali effetti? C'è un'altra emergenza di cui finora non si è quasi parlato ed è l'emergenza psichica. Quasi fosse un tabù, un argomento da rimuovere, è rimasta ai margini del dibattito pubblico. A proposito dei test diagnostici, e più in generale della cura, già diversi esperti, virologi, medici e tecnici ministeriali hanno ammesso le falle della sanità sul territorio, lasciato quasi esclusivamente nelle mani dei medici di base. E si sa a quale prezzo. Il problema, però, non è solo il corpo.
Il rischio degli arresti domiciliari di massa, un'esperienza mai vissuta prima, è una enorme implosione psichica che verrà a squarciare il silenzio spettrale di questi giorni. La vita di molti è cambiata dall'oggi al domani. Il nulla sembra inghiottirla. Il lavoro, le attività di sempre, quella routine frenetica – tutto è improvvisamente sospeso. Sono paralizzate le relazioni umane. Amici, parenti, conoscenti non sono che voci lontane, volti filtrati da schermi. Certo, meno male che disponiamo di questi mezzi tecnici, senza i quali l'isolamento sarebbe ancora più gravoso e insopportabile.
Bisogna riconoscere che gli effetti letali del coronavirus non sono purtroppo solo le morti, ma anche l'imposizione della distanza con tutto quello che porta con sé: tristezza, rabbia, senso di impotenza, frustrazione, solitudine, insonnia, angoscia, depressione. L'epidemia è psichica. E ha proporzioni imponderabili.
Non è detto che a soffrire le conseguenze della segregazione siano solo i sofferenti psichici. Le situazioni possono essere disparate. C'è la famiglia numerosa costretta in uno spazio ristretto e il single prigioniero del suo monocamera; lo studente che rimpiange l'aula universitaria e l'anziano definitivamente separato dal mondo. Non tutti hanno i mezzi per affrontare l'angustia dello spazio, per elaborare l'angoscia.
E non deve stupire in un paese che ha investito così poco nella cultura, che ha disabituato i cittadini alla lettura. Insieme al cibo bisognerebbe portare un libro. E magari riaprire le librerie.
Sebbene il sistema sanitario nazionale sia letteralmente sopraffatto, dovrà tuttavia guardare agli effetti della distanza relazionale, prima che la violenza mieta le sue vittime, a cominciare dalle donne e dai più deboli. Consulenti psichiatri? Iniziative culturali, che siano però di massa?
Questo paese ha la grande tradizione basagliana nella psichiatria a cui è venuto il momento di attingere. Si resta immuni, se si accetta di essere segregati. Questa è l'epidemia psichica del coronavirus. Uno shock virale che potrebbe essere devastante se non è affrontato nel segno della solidarietà. Per i neosegregati sarà forse questa la chance per riflettere sulla condizione dei detenuti nelle carceri. ◘

# L'ITALIA È BELLA

di *Raniero La Valle*

L'Italia è bella. Ce ne siamo resi conto al ricevere una lettera da un prete libanese, padre Abdo Raad, che non potendo far ritorno al suo Paese è rimasto bloccato in Italia, ma si dice "fiero" di esserci, e ne tesse le lodi perfino in modo eccessivo, mostrando in che modo si è realizzato il "prima gli Italiani", nel fatto cioè che contro tutto il pensiero dominante, e perciò evidentemente non "unico", essi hanno scelto tra tutte le cose la vita, e la vita degli altri, e non per ideologia, come nelle campagne antiabortiste, ma per amore.
Questo infatti è ciò che l'Italia sta insegnando al mondo, non perché sale in cattedra, ma semplicemente con l'esserci.
E allora si vede come l'Italia è bella.
Le sue città non sono mai state così belle. Non solo perché i pesci, come dicono, sono tornati a nuotare nei canali di Venezia. Ma perché quelle piazze vuote, quelle strade deserte, quei monumenti che sembrano bastare a se stessi, anche se non più fruiti dai turisti, non mostrano un vuoto, ma un'attesa struggente di essere di nuovo vissuti, una maestà sconosciuta, un'eloquenza che in tutti i modi e con molti segni dichiara il dolore di tanto silenzio.
È bella l'Italia perché, pur nel cosiddetto "distanziamento sociale" (almeno un metro, un metro e mezzo!), mostra come siano forti i suoi legami sociali, autismo e individualismo non sono vincitori. Uno straordinario darsi degli uni agli altri si sperimenta nelle corsie, nelle sale di rianimazione, nelle "prime linee", così come nei lavori necessari, nella comunicazione incessante, nel volontariato, nelle mille diaconie e negli inaccessibili e inopinati ministeri. Ha ricordato il vescovo di Bergamo che ogni cristiano, grazie al battesimo, può essere portatore di benedizione: un padre può benedire i figli, i nonni possono benedire i nipoti; ma allora anche medici e infermieri, fossero pure non credenti, "quando vedono morire gente da sola, ha detto il vescovo, se percepissero un desiderio, potrebbero con le loro mani offrire anche la benedizione di Dio"; e così avviene.

È bella l'Italia perché nel massimo del dominio della legge, del divieto, dei limiti imposti e accettati, manifesta un massimo di democrazia. Non è vero che la democrazia rappresentativa non può essere "governante", che ha bisogno di correzioni autoritarie e presidenzialiste, di strette gerarchiche, di poteri usurpati ("i pieni poteri!").
La democrazia funziona, il consenso non è mai stato così alto. Certo l'esperienza di questo "stato d'eccezione" è nuova, nemmeno le Costituzioni l'avevano prevista e normata. Ma proprio in questo si rivela la superiorità di uno Stato costituzionale sui regimi senza Costituzione. Perfino in ciò che ancora non dice, la Costituzione ci tutela, ci fa figli della libertà, ci fa responsabili, solidali. Certo il sistema costituzionale andrà aggiornato, nuove norme dovranno garantirci per il futuro, e

ancora di più dovremo batterci per una Costituzione mondiale; ma intanto la democrazia c'è e respira, le opposizioni danno di gomito per farsi vedere, dopo aver sbagliato su tutto, ma in realtà non hanno altro da dire, finché anch'esse non cambieranno.
L'Italia è bella perché al momento della prova si è fatta sorprendere con gli uomini giusti al posto giusto. Ed è come se i ruoli si fossero arricchiti, e addirittura rovesciati. Prendete il vescovo di Roma, il Papa. Certo, non è solo per l'Italia; ma intanto è qui che soffre per il mondo. Ed è uno spettacolo straordinario vederlo profeta e guida dei "non messalizzanti", come i sociologi erano abituati a chiamare i non credenti e non praticanti. Oggi i non messalizzanti sono tutti, o quasi tutti, e allora quella Messa quotidiana del Papa dall'inedito eremo di Santa Marta è diventata la Messa sul mondo, e perfino la Televisione italiana la trasmette, compreso il lungo silenzio finale, e ne fornisce il segnale ad altre emittenti. Ma il Papa non approfitta di una udienza così allargata per imporre la sua parola; mercoledì, infatti, nel giorno dell'annuncio a Maria, la sua omelia non è stata altro che rileggere una seconda volta quel passo del Vangelo di Luca. Vi basti il Vangelo, "sine glossa", diceva l'altro Francesco. Ma qui una "glossa", folgorante, da parte del Papa, c'è stata: ha detto che Luca di quell' "annunciazione" non aveva potuto saperlo che dalla Vergine stessa; perciò quel Vangelo non è la cronaca di un evento che non ha avuto testimoni, ma è il racconto di Maria, la sua autobiografia più segreta, è la parola di una donna che rivela un mistero, ciò da cui ha avuto inizio la fede nell'incarnazione e ha preso avvio il cambiamento del mondo. Dunque tutto l'evento decisivo della storia è accaduto tra due testimonianze di donne: Maria, col concepimento, la Maddalena con la resurrezione. "Sulla tua parola…". E le donne erano inaffidabili!
E prendete il Presidente della Repubblica: il suo ruolo è di presiedere ai "cittadini", ma si preoccupa di tutti. Chi sono più i cittadini dinanzi all'universalismo del virus e alla comune risposta che bisogna dargli oltre ogni frontiera? Davvero la cittadinanza è l'ultima discriminazione che deve cadere. E Mattarella scrive al Presidente tedesco augurandosi che l'esperienza italiana serva alla Germania e agli altri Paesi, perché ne sia alleviata la prova. E noi stessi riceviamo l'aiuto, non dall'Olanda, o dai più ricchi Paesi europei che sono troppo affezionati al denaro e al rigore, ma dalla Cina, da Cuba, dalla Russia, i nostri da noi dichiarati nemici di un tempo.

E guardate Conte: non lo volevano prendere sul serio, lo dileggiavano come un travicello in altre mani. Ma quando le altre mani sono venute meno, sono rimaste e si sono levate le sue e governa con fermezza nella tempesta, ma anche con tenerezza ed equità; non ha una sua parte a cui badare, ma tutte le attraversa, come il samaritano, senza iattanza, formato com'è alla scuola del cardinale Silvestrini. Per questo i grandi poteri lo vogliono cambiare con Draghi, come se non si fosse già fatta l'esperienza di Monti.
E dei ministri prendete quello della forza più piccola, quel ministro della sanità che sembra essere nato per pensare alla salute di tutti.
È bella l'Italia perché mentre molti dicono che dopo saremo "migliori di prima", è adesso che ci scopriamo migliori di quanto pensassimo. Sul futuro non ci potremmo giurare, altre volte dopo le tragedie ci sono state regressioni, cecità e odiose restaurazioni. Già adesso del resto si fa forte un mondo che è duro a morire. Basti pensare alla pretesa che mentre tutto chiude, resti attiva la filiera dell'aerospazio e della difesa: una bella caduta di credibilità e sensatezza di un governo altrimenti apprezzabile. È come se non si potesse decidere di smettere la produzione di armi per guerre non metaforiche, come quella del virus, ma guerre reali, presenti e future, al servizio delle quali si spendono oggi nel mondo 5 miliardi di dollari al giorno. La verità è che il tempo di cambiare è questo, non quello futuro, e il futuro dipende dalle scelte che oggi facciamo. Non bisogna chiedersi che cosa faremo e come saremo "dopo Coronavirus", ma che cosa facciamo e siamo "durante Coronavirus". Il tempo è venuto ed è questo.

È bella l'Italia, perché proprio qui si è potuto vedere attraverso le dolenti statistiche di ogni giorno, che le donne resistono al virus molto più degli uomini, ne sono colpite due donne contro otto uomini. È una scienziata che ne ha fatto una notizia, la virologa Ilaria Capua. Non sanno spiegarsi il perché e invece forse è chiaro: perché toccherà a loro ridare ricchezza alla vita, ripartire dal profondo, dire di sì al far dono alla terra dei "nati da donna". ◘

**Il tempo di cambiare è questo, non quello futuro, e il futuro dipende dalle scelte che oggi facciamo. Non bisogna chiedersi che cosa faremo e come saremo "dopo Coronavirus", ma che cosa facciamo e siamo "durante Coronavirus". Il tempo è venuto ed è questo.**

# Non è mai troppo tardi

di *Claudio Cherubini*

A Sansepolcro da quasi trent'anni esiste l'Università dell'Età Libera che durante l'anno scolastico tiene le sue lezioni due volte a settimana nella biblioteca dell'Istituto tecnico (ex Ragioneria) del Liceo Città di Piero.
Si inserisce nella tradizione delle università popolari, istituite in tutta Europa nel corso dell'Ottocento con lo scopo di far avvicinare alla cultura tutte le persone, in particolare quelle più emarginate. Lo scopo era quello di diffondere l'istruzione attraverso conferenze, dibattiti e diffusione di testi scritti. Sotto il Fascismo scomparvero o furono chiuse dal regime. Risorsero in tutta Italia nel secondo dopoguerra, poi negli anni Settanta comparvero istituzioni simili con altri nomi e la più conosciuta è ancora oggi l'Università della terza età.
Anche a Sansepolcro agli inizi degli anni Novanta su incoraggiamento della professoressa Paola Cardelli, allora assessore alla cultura, fu fondata un'associazione di volontariato e di promozione sociale, un'associazione educativa rivolta agli adulti con lo scopo di approfondire le conoscenze culturali degli iscritti, ma soprattutto di creare relazioni e diventare occasione di aggregazione fra quelle persone che non erano più dentro al ciclo produttivo o che per altri motivi potevano rimanere emarginati dalla vita sociale. Si chiamò Università dell'Età Libera perché libera vuole essere ancora oggi in ogni senso: libera adesione, libera età di iscrizione e soprattutto libera scelta di appartenere a un gruppo in cui impegnarsi e partecipare. Comprensibilmente il gruppo è composto quasi tutto da pensionati e rilevante è la componente femminile.
A presiedere l'associazione dal 2009 è il professor Enzo Papi che con un gruppo di soci organizza il programma delle lezioni mese per mese, contattando i docenti che sono insegnanti oppure studiosi di una qualche disciplina di cui espongono qualche tema. Così gli argomenti sono tra i più vari riguardando principalmente la storia, l'arte e la letteratura, ma anche argomenti di curiosità. Ovviamente una compagnia di "studenti" non può prescindere da occasioni ricreative come il "viaggio d'istruzione" (che nel 2019 è stato alla bellissima mostra di Forlì sulla pittura italiana dell'Ottocento), nonché la partecipazione in gruppo a mostre o altri eventi che si svolgono in città.
Nell'ultimo decennio gli iscritti sono passati dai 33 dell'anno accademico 2009-10 ai 60 del 2014-15 per poi mantenersi stabili su questi livelli. L'anno accademico inizia a ottobre e termina a maggio ma la frequenza alle lezioni, che si tengono il mercoledì e il venerdì alle ore 17, è costantemente alta: in media una trentina di persone.
Quest'anno l'epidemia Covid-19 ha interrotto bruscamente le lezioni ai primi di marzo, ma invece che essersi spenta nella "quarantena" del coronavirus l'attività dell'Università dell'Età Libera si è ravvivata. Il presidente Enzo Papi con il valido e fondamentale aiuto di Ivano Ricci, uno dei soci con le necessarie competenze tecniche, ha riavviato le lezioni tramite una piattaforma di videoconferenze online, completamente gratuita. Così dopo meno di un mese è ripresa l'attività bisettimanale. La prima lezione si è tenuta il 27 marzo fra l'entusiasmo dei partecipanti e le difficoltà di collegamento. L'eccitazione dei primi a collegarsi e rivedere di persona anche, se in video, i propri "compagni di classe" è stata emozionante. In questo momento d'isolamento forzato queste videoconferenze sono un'occasione per far incontrare di nuovo persone che si frequentavano abitualmente continuando così a perseguire lo scopo aggregativo e sociale del sodalizio. Ma c'è di più: molti soci, un po' anche per l'età, sono poco pratici dell'informatica e questa nuova iniziativa è un'opportunità per imparare o prendere maggiore confidenza con computer e smartphone. L'interesse che molti hanno messo per conoscere lo strumento informatico e la passione con cui si sono approcciati alla scoperta dei "segreti" del web sono un buon auspicio per ritornare ai livelli di frequenza di prima e aggiungere chi per motivi di mobilità o per pigrizia era più assente alle lezioni tradizionali. In ogni caso al momento sono in crescita gli iscritti alla piattaforma che stanno raccogliendo la sfida, tutti fiduciosi che "ce la faremo" come recita il loro motto del gruppo di WhatsApp. ◘

# UNA RISORSA PREZIOSA

di *Alvaro Tacchini*

Molto si è giustamente parlato dello straordinario apporto del personale sanitario a tutti i livelli nel contrastare il Coronavirus. Nel contempo, anche in questa drammatica circostanza troviamo in prima linea pure le organizzazioni di volontariato. Un volontariato che non scopriamo certamente ora e che in qualche modo ci inorgoglisce.
"In effetti il sistema di volontariato di Città di Castello non ha eguali in Umbria, sia come insieme quantitativo che qualitativo". Ce lo dice con cognizione di causa Sandro Busatti, presidente del Gruppo Comunale di Protezione Civile e vice-presidente della Consulta Regionale del Volontariato.
Nell'attuale emergenza, una realtà comunale come quella tifernate è in grado di schierare due associazioni nell'attività più propriamente di soccorso (Gruppo Comunale di Protezione Civile e Gruppo Alfa, con il supporto dei radioamatori del nucleo A.RI.RE.) e due altre impiegate in campo sanitario (la Croce Rossa Italiana e l'ANPAS-Croce Bianca). In tutto più di 350 persone subito pronte all'azione, motivate e con importanti competenze.
Il Covid-19 sta rappresentando una sfida severa e senza precedenti. Dice Busatti: "Ci troviamo in una situazione nuova, ben diversa dai terremoti o dalle alluvioni che siamo ormai abituati a gestire, con protocolli precisi. Questa è un'emergenza mai codificata prima. Per la prima volta abbiamo a che fare con persone contagiate, che possono trasmettere il contagio anche ai volontari. E per la prima volta ci siamo trovati nell'emergenza gravissima di un Paese colto impreparato, privo di una adeguata dotazione di materiale sanitario essenziale per fronteggiare l'epidemia. La questione delle mascherine è nota. Abbiamo dovuto ripensare la nostra azione, darci delle nuove regole; imparando pure dagli errori".

Cerchiamo di descrivere come si articola la gestione dell'emergenza a livello periferico. Ogni comune ha un Centro Operativo Comunale (COC), che fa capo al sindaco e si tiene in contatto con Regione e Azienda Sanitaria Locale. È il COC che coordina gli interventi nel territorio comunale e che comunica alle associazioni di volontariato gli interventi da effettuare.
A livello regionale la Protezione Civile fa capo alla governatrice Donatella Tesei. Responsabile del volontariato regionale è l'orvietano Giuliano Santelli. Il Centro Operativo Regionale (COR) della Protezione Civile è a Foligno, dove tiene pure il deposito del materiale da distribuire in tutta l'Umbria. Busatti è soddisfatto della capacità operativa dimostrata dal COR: "Ha funzionato bene. Con il passar dei giorni è diventato sempre più efficace. Una novità importante a livello organizzativo è l'uso delle nuove tecnologie. Il ricorso continuo alle videoconferenze ha permesso di risparmiare tempo ed energie. Sarà il nuovo modo di operare, per fortuna. Ma bisognerà migliorarlo: le tecnologie iperveloci richiedono investimenti sulla fibra ottica e sui nuovi sistemi di comunicazione 5G".
In questo contesto, il Gruppo Comunale di protezione civile ha messo in campo giornalmente sin dall'inizio squadre di 8-10 volontari, impegnati dalle ore 8 alle ore 20. Gli sono state affidate dal COR le forniture urgenti dal deposito di Foligno al nostro territorio di materiale sanitario (mascherine, guanti e tutto ciò che può es-

sere usato nell'emergenza). Inoltre, in appoggio ai servizi sociali del Comune, i volontari vanno a fare la spesa per quei cittadini che ne sono impossibilitati, che sono in isolamento e che non hanno una rete parentale che li possa aiutare. È stato affidato ai volontari anche il compito di consegnare i computer di cui, con una iniziativa tanto meritevole quanto rapida, il ministero della pubblica istruzione ha dotato gli studenti che ne erano sprovvisti, per permettere anche a loro di seguire la cosiddetta 'didattica a distanza'. Infine, su incarico del COC, la protezione civile ha allestito la struttura per la distribuzione dei "buoni spesa" alle circa 500 famiglie tifernati aventi diritto; la procedura è quella del "drive through", per permettere ai cittadini di ricevere i buoni limitando al minimo i contatti con i dipendenti comunali preposti.

Nella prima – purtroppo lunga – fase dell'emergenza, quando a mancare erano anche le mascherine per le categorie non sanitarie più esposte al rischio, è stato il Gruppo Comunale di protezione civile a fornirle a forze dell'ordine, vigili urbani, personale comunale; si trattava di una scorta strategica previdentemente tenuta a disposizione dopo il terremoto dell'Aquila. Scorta utile anche ai volontari, a forte rischio di contagio.

Per sua natura, la protezione civile opera a stretto contatto con la popolazione e ha quindi il polso dell'umore pubblico: "All'inizio la gente era spaventatissima. Poi ha preso coscienza molto rapidamente, adattandosi con disciplina a situazioni radicalmente nuove. E poi è venuto fuori un grande spirito di solidarietà, la voglia di dare una mano. Una cosa bellissima".

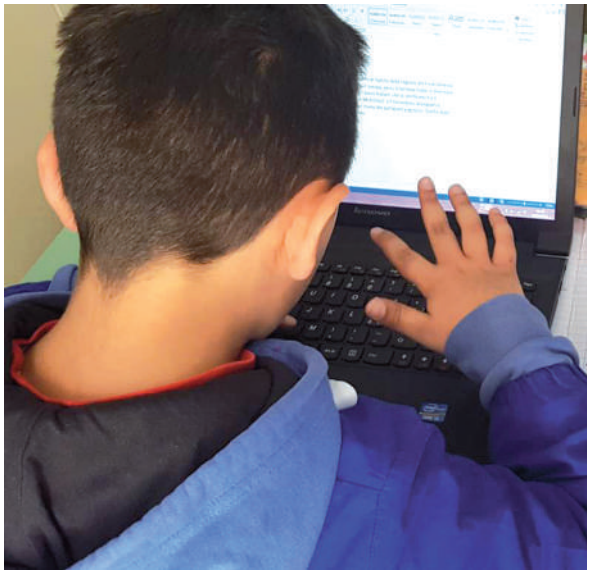
Molto apprezzabile è anche la sinergia tra le organizzazioni di volontariato operative durante l'emergenza. Lo sottolinea il presidente locale della Croce Rossa Italiana Francesco Serafini. L'associazione, che conta, nell'Alto Tevere Umbro, 200 volontari, riesce a metterne in campo fino a 18 al giorno, se necessario, in tutti i servizi che le competono. Inizialmente la CRI umbra ha avuto il compito di gestire il pre-triage di 7 ospedali regionali; ora lo fa in 5. La CRI altotiberina ha la responsabilità del pre-triage all'ospedale di Umbertide, con 4 volontari al giorno. In quello tifernate operano insieme le ANPAS. "Poi – aggiunge Serafini – i COC dei comuni altotiberini umbri hanno affidato a noi e alla Croce Bianca il compito della consegna dei farmaci a domicilio a tutti coloro che lo richiedono, anche alle persone contagiate. Come CRI inoltre facciamo la spesa per i contagiati in quarantena, un servizio che occupa 4 volontari al giorno".

La Croce Rossa ha anche attivato a livello nazionale il progetto "Tempo della gentilezza", con un numero verde che raccoglie le richieste di aiuto di quanti non passano tramite i Centri Operativi Comunali. ◘

# LA TECNOLOGIA AIUTA LA SCUOLA... A DISTANZA

di *Andrea Cardellini*

Prevedere una situazione come questa? Decisamente impossibile. Stiamo vivendo in una bolla, e la sensazione che credo si avvicini più alla realtà è quella di sentirsi sospesi. Tutti. E a tutti, fraternamente, voglio rivolgere un umano simbolico abbraccio. Dopo aver ricordato doverosamente l'impegno del personale medico tutto, rivolgo l'attenzione a una di quelle categorie istituzionali, anch'essa in prima linea, che sta tenendo letteralmente in piedi la parte forse più preziosa della popolazione: bambini e ragazzi. Sono gli insegnanti. Asili, scuole primarie, secondarie, superiori e università, si sono prontamente mobilitate e hanno risposto all'emergenza e alla necessità di isolamento in maniera direi immediata e senza tralasciare nessuno.
I ragazzi continuano ad andare a scuola; o meglio è la scuola ad andare dai ragazzi.
Ciò è possibile grazie alla "didattica a distanza" che si avvale della tecnologia(vivaddio, in questo caso, al servizio dell'uomo e non viceversa) per creare luoghi virtuali dove fare incontrare persone vere; luoghi succedanei, dove si fa lezione, dove gli insegnanti possono dialogare con gli alunni, dove gli alunni possono dialogare fra di loro e dove i genitori possono toccare con mano il prezioso lavoro degli insegnanti. La "didattica a distanza" sta innanzitutto tenendo viva nei ragazzi e nei bambini la sensazione dello scorrere del tempo scandito da consuetudini e impegni. Al di là dunque di valutazioni e rendimenti la scuola sta garantendo normalità, relazione, calore: tre pilastri dell'umana esistenza.
Al fine di conoscere meglio le misure adottate dagli istituti per fare fronte alla sospensione delle attività scolastiche, abbiamo chiesto ad alcuni dei diretti interessati, di illustrarci la "didattica a distanza" concentrando la nostra inchiesta su quella fascia che riguarda scuole primarie e scuole dell'infanzia. Abbiamo parlato con il Direttore Scolastico del I circolo, Massimo Belardinelli, che ci ha fatto il quadro della situazione: «Ci siamo mossi immediatamente, senza perdere tempo, attivando tutte le procedure necessarie per raggiungere i ragazzi nelle loro abitazioni e da subito abbiamo riscontrato una partecipazione pari all'80%, ad oggi siamo al 95% e puntiamo al 100% . Laddove sono state riscontrate difficoltà di mezzi o capacità, grazie alla gestione smart di fondi da parte del ministero, grazie al preziosissimo aiuto della Protezione Civile, del corpo insegnati tutto, e di alcuni genitori con particolari competenze nel settore informatico che si sono messi a disposizione di quelli meno preparati, siamo riusciti a superarle. La Protezione Civile ha consegnato dove necessari 15 computer, la scuola 25. Nei prossimi giorni contiamo di consegnarne altri 25 forniti di sim e ricarica proprio per mettere tutti nella condizione di partecipare alla vita scolastica senza sentirsi esclusi. I genitori stanno dando un supporto determinante. Un plauso speciale a tutti gli insegnanti che non si sono tirati in dietro dall'affrontare nella difficoltà anche la grande sfida di dover rimodulare tutto ciò che concerneva fino a ieri la prassi consolidata del metodo di insegnamento. Grazie a questa sinergia la scuola è stata in qualche modo "ricreata". Ci sono bambini che si mettono il grembiule per fare lezione, altri che alzano la mano per andare in bagno, e questo testimonia che la strada intrapresa è quella giusta. Nel rimodulare la didattica di insegnamento abbiamo messo bene in primo piano l'importanza della relazione. Cerchiamo, in sostanza di rimanere Umani, anche difronte ad una emergenza che in qualche modo ci obbliga ad allontanarci fisicamente».



Giada Marini docente del II circolo ci racconta: «Questo grave disagio ci è piombato addosso all'improvviso e abbiamo dovuto organizzarci velocemente. Fortunatamente noi, come il primo circolo, avevamo già attivato delle piattaforme virtuali che ci hanno permesso di ingranare subito la marcia. In oltre, grazie a corsi di formazione interna e all'animatrice digitale Federica Baldelli, i nostri insegnanti si sono rivelati subito pronti ad affrontare questa sfida. I due portali usati da noi per la didattica a distanza sono MEET e CLASSROOM. Tutti i giorni ci colleghiamo con i bambini della primaria, incontri della durata di una o due ore in base all'età. Mentre per i bambini della scuola d'infanzia gli incontri avvengono due volte a settimana. E anche tra i più piccoli, verso i quali inizialmente avevamo maggiore titubanza, abbiamo riscontrato invece gradimento, anche da parte dei genitori. Ai più piccoli leggiamo fiabe, inviamo video, cerchiamo in somma di mantenere vivo il rapporto di familiarità sia con gli insegnanti che con la scuola. Il motto è stato ed è: "nessuno escluso" e seguendo questa logica siamo riusciti a coinvolgere tutti gli studenti, sia chi carente di mezzi tecnologici, sia quelli con meno familiarità ai mezzi informatici. Siamo molto orgogliosi di ciò che siamo riusciti a creare per supportare i nostri bambini. Voglio ringraziare anche i genitori, tramite i loro incoraggiamenti siamo riusciti a superare le normali perplessità difronte le quali ci siamo trovati all'inizio. Certo non è la Scuola quella con la S maiuscola, ma del resto non è neanche una situazione in cui si può stare a rimuginare sul da farsi, se così fosse stato la scuola come istituzione sarebbe affondata, invece con impegno e dedizione, in questo modo siamo riusciti a tenerla viva».

Ringraziamo Giada Marini e Massimo Belardinelli, per le preziose testimonianze, da cui emerge una sorta di filo conduttore, un'unità di intenti non del tutto scontata in momenti critici come questo.

Ci pare dunque che l'esperienza dettata dall'emergenza stia portando i suoi frutti. Come già scritto, questo è testimoniato anche dal coro unanime dei genitori, spesso invece divisi e ipercritici verso gli insegnanti. Chissà che questa esperienza, che mi auguro possa terminare nel più breve tempo possibile, non ci lasci in eredità una riflessione: dobbiamo imparare ad avere cura degli altri, perché gli altri, in fondo siamo noi. Questi docenti, similmente al personale medico e a tutti coloro che stanno in prima linea per salvaguardare il bene collettivo, ci stanno insegnando che non esiste vita senza relazione, e per fare in modo che la relazione sia ricca e densa di significato è fondamentale mettersi a disposizione degli altri con tutto ciò che ci è possibile fare. Anche quando la vita ci coglie impreparati. Dobbiamo imparare a collaborare e ad aiutarci. Questo è il fondamento della società, e una società non potrà dirsi civile fino a quando i più forti non sapranno prendersi cura dei più deboli. ◘

# Sorpresa! Ai ragazzi manca la scuola

di *Andrea Cardellini*

Come già sottolineato dai docenti, l'apporto delle famiglie per far fronte alla situazione verificatasi è stato determinante. Non era così scontato. Percepire la scuola a casa come una intrusione, o la paura di non essere adeguati culturalmente, o la disponibilità di mezzi necessari avrebbe potuto generare ben altri scenari. Quella di mettersi in gioco non è mai una scelta facile. Anche da parte dei genitori tuttavia sale un coro unanime nel manifestare gradimento e soddisfazione nei confronti della didattica a distanza. Non mancano i ringraziamenti agli insegnanti e a tutti coloro che si sono adoperati per coinvolgere nell'esperienza le famiglie con incontri settimanali nei quali vengono illustrare le dinamiche del progetto e fatto di volta in volta il punto della situazione.
I ragazzi invece ai quali abbiamo chiesto un opinione sul lavoro che stanno svolgendo, udite udite, dicono che gli manca la scuola. Quella prima del Covid-19, quella che li ha fatti alzare spesso svogliati, quella che li fa arrabbiare, quella delle insufficienze da recuperare. Perché lì l'uomo torna incarnato, perché lì, al di là e prima di tutto, c'è l'empatia delle anime e con essa uno scambio che sfugge ai linguaggi, un penetrare di particelle, un sentire imprescindibile. La testimonianza tangibile di essere parte di una collettività. Mi sorprende questa cosa perché in realtà sulla carta i più preparati ad affrontare questa esperienza tutta virtuale dovrebbero essere loro, sempre connessi, proiettati per anagrafe dentro una dimensione ipertecnologica e invece? Sono proprio loro a evidenziare l'imprescindibile necessità della presenza. Questo mi rincuora molto.
Da genitore coinvolto, infine, posso dire che l'esperienza della didattica a distanza sicuramente è materia da approfondire e normare. Riesce a esprimere già ora una potenzialità che vale la pena esplorare. Tuttavia voglio sperare che questo "entusiasmo"sia linfa e carburante per la scuola e non un chiodo scaccia chiodo. Da qui bisogna ripartire affrontando a muso duro tutto il depauperamento che l'istituzione scolastica, al pari della sanità, e l'equità sociale, ha subito. Sarebbe buona cosa infatti in questo frangente invitare soprattutto i ragazzi più grandi, a una riflessione critica verso il mondo che li circonda e aiutarli a essere cittadini migliori di quelli, noi compresi, che li hanno preceduti. Così la didattica a distanza avrà svolto pienamente il suo compito. ◘

# In isolamento a Madrid

di *Alvaro Tacchini*

Gianluca Canali, castellano verace, risiede dal 2001 a Madrid e dal 2007 lavora per il Gruppo Aboca. Attualmente si occupa del progetto Apoteca Natura. Gianluca si rende conto che anche in Spagna c'è stata una iniziale sottovalutazione del pericolo:
«I processo di presa di coscienza della situazione ha tardato come un po' dappertutto. Il primo segnale, che aveva visto la soppressione di grandi eventi come il World Mobile Congress di Barcellona, non era stato minimamente annunciato con l'enfasi dell'emergenza. Al contrario, si erano adoperati per non creare allarmismo. Tutte le autorità competenti avevano minimizzato il tema, anche con il supporto del mondo scientifico. Così la vita ha continuato nel suo normale fluire, fino alle drastiche misure messe in atto a partire dal 14 marzo. Dal 31 marzo si sono fermate anche tutte le attività non essenziali. C'è solo da sperare che tutto questo passi nel più breve tempo possibile, altrimenti sarà senza dubbio una crisi ben più grave di quella vissuta a partire dal 2008. Ma potremmo spingerci anche più indietro nel tempo».
**Stanno funzionando le misure prese?**
«Viviamo in una realtà irreale, che si ingigantisce in una cultura così conviviale come quella spagnola. Il silenzio così irreale di Madrid lo avevo provato solo una volta, in occasione del tragico attentato dell'11 marzo 2004. Dopo i primi giorni, devo dire che la società ha reagito con grande senso di responsabilità, e con senso civico e solidarietà. Anche qua c'è ovviamente qualche critica da parte dell'opposizione al governo, anche se mi sembra che non cerchi di strumentalizzare la situazione. Personalmente credo che sia facile criticare ora: sicuramente non tutto è stato fatto nel migliore dei modi, ma bisogna considerare che l'accaduto non ha precedenti ed entrare per esempio in uno stato di emergenza, limitando i principali diritti individuali, non è cosa banale".

**E il sistema sanitario? Le cifre che giungono dalla Spagna sono allarmanti.**
«Il sistema sanitario è certamente al collasso. C'è una grandissima solidarietà, ma nelle zone come Madrid, per esempio, si stanno vivendo ore drammatiche, con squilibri e lacune che pongono in seria difficoltà e rischio sia le strutture che il personale ospedaliero".
**Che impatto sta avendo l'emergenza nel tuo lavoro?».**
"Stiamo continuando a lavorare molto, ovviamente da casa. Approfittiamo di questo momento per continuare a formarci e a coinvolgere tutta la squadra in questo percorso. Ovviamente diamo supporto alle farmacie, che restano in primissima linea in questa emergenza. Oggi più che mai si rafforza la 'missione' del Gruppo Aboca, nel sottolineare la relazione indissolubile tra uomo e natura e il ruolo dell'impresa come sistema vivente che persegue il bene comune. Insieme a tutti i colleghi, stiamo cercando di dare il massimo».
**Il pensiero rivolto alle tante vittime e al personale sanitario che combatte in prima linea stimola tutti a dare il proprio contributo.**
«Dobbiamo dare con solidarietà e senso civico il meglio di noi stessi, ognuno nel proprio settore. Dobbiamo crederci».
**In momenti così tesi e angoscianti, si sente ancor più la nostalgia di casa?**
«Non è facile vivere lontani dalla propria terra e dai propri affetti, oggi più che mai. Bacia per me 'la mi Castèlo». ◘

# Quarantena inglese

di *Alvaro Tacchini*

Un tifernate ormai di una certa età, da lungo tempo in Inghilterra, mi ha appena raccontato quello che è avvenuto all'inizio del "lockdown" britannico: «I provvedimenti sono stati presi in ritardo rispetto all'Italia. Ora tutti devono stare in casa, uscire singolarmente oppure accompagnati da un parente una sola volta al giorno per fare le commissioni, evitando qualsiasi contatto con altre persone che non facciano parte della propria famiglia». All'inizio ci sono stati momenti di panico davanti ai supermercati.
Il National Health Service ha inviato una lettera alle categorie dei cittadini più vulnerabili, anziani e persone con varie patologie: «Il comportamento più sicuro per lei è restare sempre a casa ed evitare ogni contatto ravvicinato con altre persone per almeno 12 settimane da oggi». Il ministero ha inoltre fornito un numero telefonico governativo per chiedere assistenza.
Isolato nella sua "quarantena precauzionale", l'amico anglo-italiano si è visto recapitare un pacco di generi alimentari: «Arriva uno sconosciuto guantato e con la bocca protetta da una piccola maschera. Porta una grande borsa di carta bianca. Preme il campanello, lascia la borsa di fronte al portone e se ne va. Apro per salutarlo ma ormai è già lontano. Mi accorgo che la borsa di carta è piena di alimentari, dono delle autorità locali a quelli che non possono più farcela da soli per motivi di malattia o altro. È un dono delle autorità municipali a me che mi è stato vietato d'uscire di casa a causa del morbo. Mi sento molto a disagio e d'un tratto capisco quello che potrebbe provare un rifugiato».
L'episodio gli ha fatto tornare in mente ricordi della sua gioventù, vissuta nella povertà a Città di Castello, quando d'inverno i più indigenti facevano la fila per un pasto caldo gratuito alle cosiddette Cucine Economiche e ricevevano in dono pacchi di generi di prima necessità inviati dai paesi più ricchi: «Questo gesto di puro calore umano mi ricorda le lunghe file fatte con la mamma a Città di Castello nel dopoguerra, per ottenere dalle autorità cittadine un piatto di minestra e una pillola piccola ma magica dal color giallo-oro. Erano doni e mi venne detto che la pillola conteneva olio di un pesce che non sapevo esistesse [*olio di fegato di merluzzo*]. Inutile chiederlo alla mamma tanto mi avrebbe risposto scrollando le spalle ripetendo ciò che diceva tutti i giorni: "Quello che non ammazza, ingrassa". Comunque la minestra era buona e riempiva lo stomaco. Da lì la mente ritorna ai pacchi che i miei ricevevano dalle autorità tifernati; pacchi pieni di pasta e di vari prodotti incluso quello che la mamma usava per lavare i panni lamentandosi del fatto che non faceva schiuma e che si disintegrava molto presto. Imprecando, dava la colpa alle nazioni straniere da dove provenivano i pacchi, che non conoscevano il vero sapone. Fintantoché il babbo, che di queste cose ne sapeva di più, le disse che non si trattava di sapone ma di formaggio inglese o americano». ◘

# Come ci cambia la vita

di *Gianni Brunacci*

Era domenica 8 marzo quando sono uscito qualche ora in auto per raggiungere le Crete senesi e scattare qualche foto suggestiva. Dal giorno dopo siamo stati chiusi in casa io, mia moglie e nostra figlia studentessa universitaria in via di specializzazione.

È dalla clausura che i nostri comportamenti sono cambiati. Ed è dalla clausura che sono emerse le nostre vere necessità, quelle non indotte dal consumismo sfrenato dei nostri tempi. Nessuno di noi ha più pensato a abiti o accessori da indossare, ma tutti abbiamo preso atto che i nostri computer erano indispensabili. Indispensabili come il cibo, come le letture. Ormai è attraverso il computer che ci si informa, che si cazzeggia in cerca di ironia, che si "incontrano" gli altri. Ecco, è lì la nuova piazza, specialmente in tempi di arresti domiciliari.

Ce n'è una per gli adulti e una per i giovani (Facebook e Instagram); uno sfogatoio anche sguaiato per chi prova rabbia, un modo per scambiarsi idee tra più equilibrati. E poi c'è l'aspetto ludico. YouTube è il luogo in cui si possono trovare i video comici o riguardanti brani musicali di ogni età, di ogni epoca; ma anche le recensioni filmate dei prodotti più svariati. E che dire di Rai Play, Amazon Prime Video, Mediaset Play, Paramount Channel, o D Play? Tutti portali che ci permettono di vedere film e programmi TV di ogni genere, dai Tg all'intrattenimento, dai documentari alle serie TV più varie.

Al computer, portatile o fisso, ma anche sotto forma di tablet, si può raggiungere qualsiasi luogo del mondo visionando le immagini online o le guide turistiche più o meno convenzionali. Si possono consultare le recensioni di alberghi o ristoranti, prenotare vacanze o cene in trasferta quando non c'è il Corona Virus, e pasti consegnati a casa in epoca di arresti domiciliari. Fermi a casa si ingrassa, di certo per la voglia di cucinare, ma anche per i computer o i tablet accesi mentre ci si sdraia sul divano. Insomma, l'ottanta per cento di quel che facciamo in casa da reclusi riguarda i computer nelle loro varie forme, smartphone compresi. Eh sì, smartphone compresi, perché è con loro che operiamo fino a che lo schermo non è considerato troppo piccolo. Così ci affidiamo all'elettronica per ogni cosa, anche per conoscere i programmi TV e le video chiamate. Naturalmente così facendo i giorni passano e la pigrizia ci assale, e insieme al divieto di uscire ci porta in poltrona o sul divano, in compagnia di qualcosa di agile ed elettronico capace di connetterci col mondo.

Un apparecchio che ci permette tutto ciò che non sarà forse indispensabile, ma ormai si può considerare necessario per ognuno di noi, quelli che vogliono essere partecipi della vita là fuori. Per fortuna o purtroppo? Chissà, questo sarà la storia a dircelo, ma di certo è inutile opporsi a certe realtà che si impongono come se fossero il telefono e la TV delle origini. E guai a chi dice che così i cervelli vanno all'ammasso; non dipende certo dai computer. Casomai dalla scuola, il cui livello è in pauroso calo, insieme alla considerazione che hanno dei docenti le famiglie degli studenti, alunni compresi. Ma questo è un altro argomento. ◘

PAROLE DI SPERANZA ANCHE DAL MAGN. RETTORE.

LA TESEI SCONCERTATA DAGLI AIUTI IN "CINESE".

# Il "nocciolo" del problema

a cura di ***Romina Tarducci***

*Famiano Crucianelli*

Da un paio di anni in Umbria si sta predisponendo l'impianto di noccioleti (corilicoltura in gergo tecnico), sotto la spinta di una pressante richiesta da parte della Ferrero, che intende reperire prevalentemente in Italia la propria materia prima e che ha già ottenuto soddisfazione in altre regioni. C'è stata una grande apertura da parte di Pro Agri Umbria e anche da parte dei consorzi tabacchicoli. Per farsi un'idea di ciò che questo può determinare, parliamo con Famiano Crucianelli, presidente del Biodistretto Amerina Forre (Viterbo), che lotta da anni contro le problematiche che questa coltivazione ha determinato nel Lazio, primo produttore italiano.

**Quali sono state le implicazioni e le conseguenze dello sviluppo della corilicoltura nelle regioni interessate, e in modo particolare nella zona del viterbese, sul fronte agronomico, ambientale e socioeconomico?**

«Una brevissima premessa. La "nocciola" è parte importante della storia delle nostre comunità, nella mia memoria gran parte dei dolci, che da bambino trovavo sulle tavole di casa, erano a base di nocciola. Che la corilicoltura si sia sviluppata nelle nostre zone è assolutamente logico, anche se, ed è questione molto importante, la nocciola, pur essendo diffusa nel territorio del viterbese, ha sempre avuto le sue aree di vocazione nella zona dei Cimini e comunque al di sopra dei 300/ 400 metri. Negli ultimi 30/40 anni vi è stato un salto, il sistema industriale ha imposto la coltivazione intensiva ben al di fuori e al di sotto delle sue aree elettive. Siamo così arrivati a venticinquemila ettari di nocciole e ad essere il primo polo di produzione in Italia. Oggi abbiamo interi paesi dove la nocciola è l'unica vera coltivazione e in queste aree si può parlare di monocoltura. Abbiamo perso coltivazioni storiche come il seminativo, l'ulivo e i vigneti, rischiando così di compromettere la stessa biodiversità. Il che non solo è un grave danno al paesaggio, alla sua ricchezza e varietà naturale, ma anche una ferita profonda del sistema immunitario delle piante. L'uso massiccio dei pesticidi diviene così non una scelta, ma una via obbligata. Non solo lo impone la Ferrero con i suoi protocolli, ma è anche la necessità di una natura che, priva della sua biodiversità, è sempre più fragile ed esposta agli agenti patogeni. Monocoltura e pesticidi viaggiano insieme.

Nella logica della coltivazione intensiva non vi è solo l'uso scriteriato dei pesticidi, ma anche l'uso massiccio di concimazioni a base di chimica di sintesi**,** con seri danni per la fertilità futura del suolo e per la qualità delle acque. Il

***Noccioleto dopo il diserbo***

lago di Vico, un gioiello della natura, è prossimo all'anossia per il fosforo e l'azoto che arriva dai concimi chimici delle piantagioni intensive di nocciole che lo circondano. Inoltre, aver portato le coltivazioni intensive del nocciolo fuori dalle sue aree elettive, pone, e sempre più porrà, un problema serio di carenza di acqua: le falde si stanno abbassando e i ruscelli in estate sono asciutti. In sintesi: la nocciola è una risorsa importante, ma la modalità di produzione adottata ha aperto grandi problemi».

**Qual è il retroterra della volontà di espansione di Ferrero e quali fattori l'hanno favorita?**

«La Ferrero ha avuto, nel dopoguerra, l'intuizione di utilizzare le nocciole come un ingrediente distintivo di diversi prodotti e queste hanno quindi rappresentato un fattore importante nello sviluppo dell'azienda, terza al mondo nel settore agro-industriale. La sua strategia - basta leggere alcune interviste di Giovanni Ferrero - è quella tipica delle multinazionali. Vi è certo una particolare attenzione alle condizioni dei lavoratori dello stabilimento di Alba, secondo una virtuosa tradizione di famiglia, ma nulla di innovativo e nessuna attenzione particolare ai grandi temi ambientali dei nostri tempi. Il che è singolare oltre che miope**:** il lago di Vico e la coltivazione del nocciolo nella Tuscia, se fossero trattati secondo i principi della sostenibilità, dell'agricoltura consapevole e biologica, potrebbero rappresentare una straordinaria "cartolina", una vera promozione "green" per la stessa azienda. Non vi è lungimiranza, si sfrutta e si compra un territorio senza pensare al futuro. La Ferrero, quando parla della qualità suoi prodotti, richiama "la sostenibilità". Non è chiaro cosa intenda con questo termine, ma di una questione sono certo: la coltivazione intensiva, i protocolli della Ferrero e il suo ostinato rifiuto a prendere in considerazione la produzione biologica nulla hanno a che vedere con un'agricoltura e un territorio sostenibile».

**Qual è il fattore fondamentale che ha permesso lo sviluppo così rapido e così grande della corilicoltura nella Tuscia?**

«Uno su tutti: la crisi e la bassa redditività economica, sia in Italia che nelle nostre zone, di settori fondamentali di altre produzioni agricole**,** dai seminativi al vino. Negli anni 80/90 si sono tagliati vigneti, persino olivi, per piantare nocciole».

**C'è consapevolezza nelle popolazioni interessate? Ci sono resistenze? E quali forme hanno assunto?**

«È cresciuta molto nel corso di questi ultimi anni, nelle nostre comunità e anche nelle istituzioni locali, la coscienza sui problemi ambientali. Il Biodistretto della via Amerina, insieme a diversi Comuni, ha fatto un buon lavoro. Vi sono ordinanze molto severe sull'uso dei fitofarmaci e in diversi Comuni vi è il divieto dell'uso del glifosate; siamo stati determinanti, perché si arrivasse a una legge regionale

*Noccioleto inerbito*

per la promozione dei biodistretti; vi sono progetti in campo agricolo, in quello energetico e in quello del turismo rurale. E infine vi sono aziende che stanno trasformando le nocciole in crema spalmabile biologica. L'obiettivo è valorizzare un territorio straordinariamente bello e ricco di opportunità naturali e culturali, come la Tuscia, ma perché questa strategia possa affermarsi è necessario tutelare il nostro patrimonio naturale, umano e culturale. Nota a margine: noi siamo i primi produttori di nocciole in Italia, ma la Ferrero non trasforma una nocciola nel nostro territorio e ciò è particolarmente grave».

**La regista Alice Rohrwacher, sensibile alla condizione ambientale del viterbese, oltre un anno fa ha inviato lettere di sensibilizzazione e richiesta chiarimenti ai governatori di Lazio, Umbria e Toscana, le cui risposte sono sembrate a dir poco inappropriate. Cosa ne pensa?**

«Con Alice Rohrwacher e con tante associazioni del territorio del lago di Bolsena abbiamo organizzato ad Orvieto una iniziativa critica verso l'espansione della coltivazione intensiva dei noccioleti. Un meeting di grande successo che testimonia la sensibilità delle popolazioni locali e che ha incoraggiato i Comuni del lago di Bolsena a prendere iniziative importanti. Le autorità regionali, che pure parlano, e molto, di "new deal ecologico", di " sviluppo sostenibile" sono state evasive e assenti».

**Qual è, a suo parere, la strada percorribile per arginare il fenomeno? A quale livello istituzionale occorre agire?**

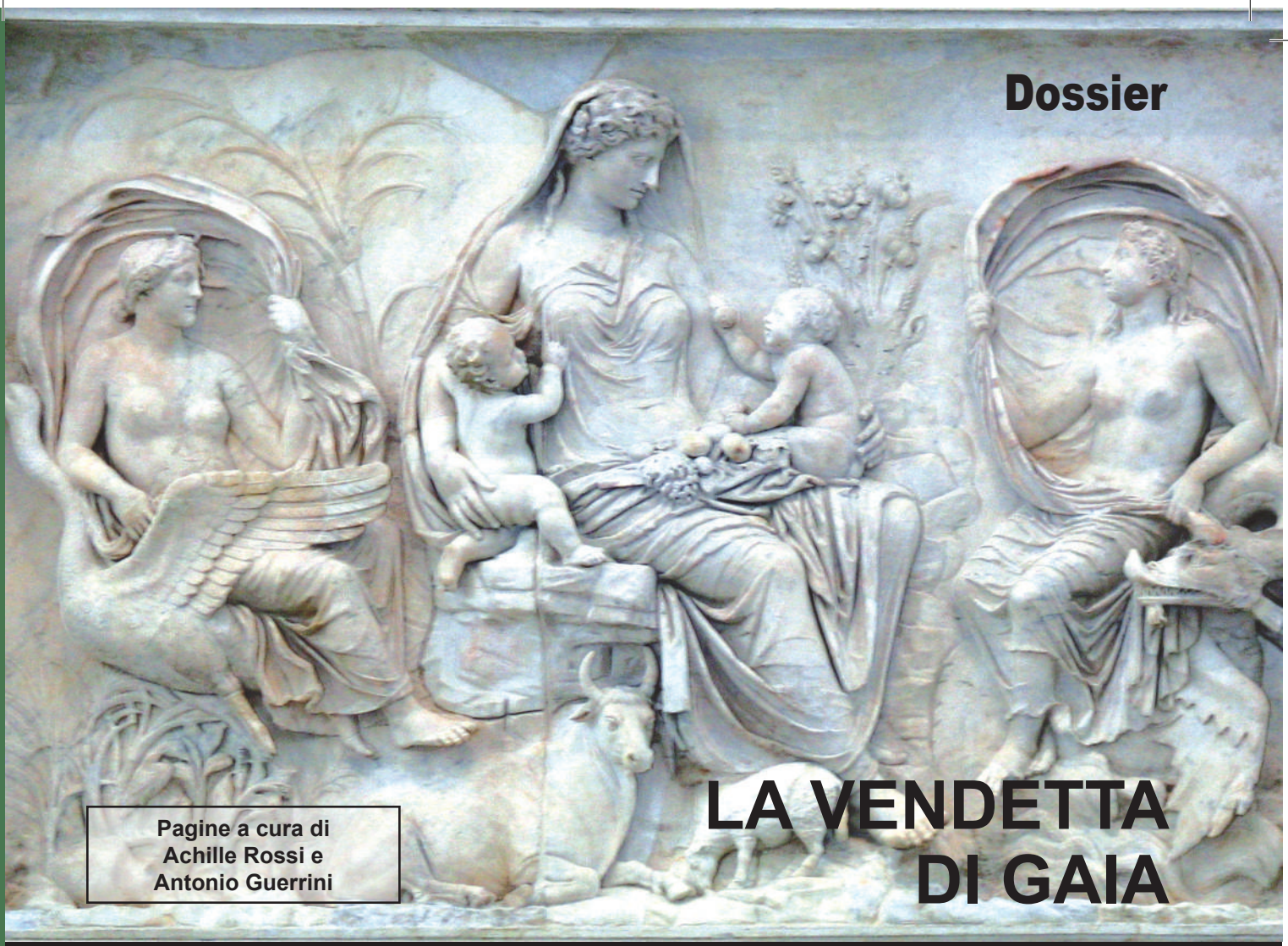
«In primo luogo serve una forte iniziativa nei territori, che abbia al centro un nuovo progetto economico, sociale, ambientale e partecipato, ispirato ai principi della "sostenibilità". Il secondo e decisivo passo è quello di coinvolgere le autorità istituzionali regionali e nazionali. Solo un esempio. Il problema più grande che abbiamo è quello di evitare sia uno scontro sociale nel mondo contadino, sia una frattura fra i produttori agricoli e le nostre comunità. Tutto ciò non sarà possibile se non vi sarà un riconoscimento pieno, anche "economico", della funzione storica che i contadini hanno avuto ed hanno. Loro sono, dovrebbero essere i veri guardiani di quel bene comune essenziale che è la natura, l'ambiente e la terra. Senza i contadini il "new deal ecologico" è una finzione, un imbroglio. La transizione dall'agricoltura chimica, inquinante, a quella biologica e consapevole non può essere problema scaricato unilateralmente sulle spalle dei contadini. Senza un coinvolgimento delle istituzioni regionali e nazionali questa cruciale questione è senza soluzione». ◘

**Fotografie di**
**CHIARA ERNANDES**

# A casa, preparandoci in silenzio

*di* **Mario Tosti**

Nelle tempeste i saggi, sdraiati sul fondo della stiva, si fidano dei nocchieri al timone, i soli a poter guidare il vascello in un mare sconosciuto verso il porto, con gli strumenti e le responsabilità assegnate.
In silenzio, approfittano del tempo dell'ozio per meditare sul senso della vita e sul riordino delle priorità nel nuovo mondo, come è stato fatto magistralmente in queste pagine in risposta alla *lectio magistralis* impartitaci dal virus.
I saggi commiserano i picadores che infilzano le banderilla sulla cervice del toro per allettare gli istinti negli spalti della corrida.
Verrà il tempo di analizzare gli inevitabili errori compiuti dall'equipaggio, ma solo per migliorare la rotta nella prossima tempesta, senza processi basati sulla viltà del senno di poi.
Oggi, silenzio. In casa, obbedendo senza lamentazioni puerili.
Sarebbero insulti verso i tanti concittadini che si stanno prodigando in una tremenda trincea per tutelarci.
Sarebbero patetici agli occhi di quelli che sono stati costretti, all'opposto, ad abbandonare le loro case durante lo sfollamento nel '44; sconvolti e impauriti, ma confortati dall'accoglienza nelle stalle delle campagne vicine.
Sarebbe un sacrilegio rispetto ai nuovi sfollati che, anche in questo momento, fuggono da guerre abominevoli, di cui nuovi barbari dovranno rispondere alla storia: mandrie transumanti su territori sconfinati, lontanissimi dai loro paesi; scortate da minacciosi butteri di uomini; respinte da nuovi fili spinati. Cosa mangeranno; cosa berranno; dove si ripareranno dalle intemperie; dove dormiranno, si laveranno, defecheranno; chi consolerà quei bambini che trotterellano dietro a genitori disperati, come cerbiatti neonati, obbligati ad alzarsi subito e correre? Se il virus non avrà un minimo di pietà, sarà una catastrofe: senza tamponi, ospedali, letti, ventilatori, medici, infermieri, bare. Oggi sono scomparsi dalle televisioni: è una vergogna vivere nello stesso pianeta, inerti, cercando di non pensarci. Come potranno non odiare i persecutori di oggi?
Non possiamo non reagire, ammaestrati dalla tempesta, per rifondare la convivenza fra i popoli: ci si presenta una condizione comparabile a quella che nel dopoguerra ha fatto nascere l'Europa, di cui oggi appare evidente l'indispensabilità. È l'ultima chiamata per farne tesoro. ◘



Dossier

# LA VENDETTA DI GAIA

**Pagine a cura di**
**Achille Rossi e**
**Antonio Guerrini**

*Ci voleva la pandemia del coronavirus per ricordarci che la società della crescita sta andando a sbattere contro i limiti del pianeta, che non ce la fa a produrre beni sempre più inutili, in maniera sempre più rapida , intossicati come siamo dall'ambiente in cui si vive.*

*Il sistema produttivo industriale e agricolo sta mettendo in crisi la biodiversità del pianeta, provoca l'esaurimento delle risorse, la crescita esponenziale di rifiuti. È sintomatico che in sette mesi abbiamo usato una quantità di prodotti naturali pari a quella che il pianeta rigenera in un anno.*

*Le cifre non perdonano: a causa dell'inquinamento atmosferico muoiono nel mondo 8 milioni di persone, nella sola Cina oltre un milione, 80 mila in Italia. La sola esposizione al "particolato" , dicono i medici, é di per se causa di mortalità,specialmente in chi è più fragile.*

*La guerra contro la natura è favorita dalla deforestazione e dai metodi di allevamento intensivo che permettono il contatto e la trasmissione di virus tra uomo, bestiame e fauna selvatica.*

*L'uso agricolo di antibiotici, pesticidi e fertilizzanti comporterà l'emergere e la diffusione di agenti infettivi. Non ci rimane altro che cambiare strada, modificare il modello economico basato sul profitto, favorire un vero equilibrio fra uomo e ambiente. Purtroppo le ricette neoliberiste hanno smantellato lo stato sociale, lasciandolo in mano ai privati e alle logiche del guadagno. Ci vorrebbe una "metanoia", una grande svolta, altrimenti le nuove pandemie ci porteranno a un suicidio di massa e non siamo sicuri che tutto andrà bene.*

**Serge Latouche.** Filosofo ed economista

# IL TRIONFO DEL VIRTUALE

Serge Latouche è un economista controcorrente che non si è accodato al neoliberismo imperversante e si preoccupa più del destino del pianeta che della crescita del Pil. Le sue esperienze in Africa e in Asia gli hanno insegnato che il mondo attuale ha imboccato un strada sbagliata. Andiamo a sbattere contro il muro?

**Partiamo dal coronavirus. Cosa ci insegna questa epidemia sotto il profilo umano e relazionale? Come si difendono le società più fragili e più in difficoltà?**

«Per le società più fragili e in difficoltà, non ho "lumi" particolari. Essendo abituate a cavarsela in condizioni molto dure, è possibile che non se la passino così male. Il dramma per loro potrebbe venire dal fatto che sembrano voler affrontare la pandemia con la logica occidentale ormai dominante, mentre la loro cultura e la loro realtà sono molto diverse dalle nostre.

Per noi, sul piano umano e relazionale, uno degli effetti più sconvolgenti che dovrebbe farci riflettere è il fatto che la socialità elementare e fondamentale, salutarsi con una stretta di mano, abbracciarsi, viene soppressa a vantaggio di un trionfo del virtuale. In passato, la gestione delle pandemie portava alla quarantena, ma mai a una tale scomparsa dall'incontro con l'altro. La viralità non solo epidemica, ma anche elettronica, economica e finanziaria, terrorista, accelerata dalla globalizzazione favorisce il trionfo del virtuale sul reale, come aveva visto bene, a suo tempo, il sociologo Jean Baudrillard».

**L'epidemia ha messo in luce la fragilità dell'impianto economico su cui è costruita la società della crescita. Pensa che sia possibile spingere sulla crescita infinita oppure bisogna fermarsi e cambiare rotta?**

«La risposta è nella domanda. Molto tempo fa ho dimostrato che la società di crescita stava andando a sbattere contro il muro dei limiti ecologici del pianeta terra. Quanto più la società di crescita sviluppa la sua potenza tecnica, tanto più aumenta la sua fragilità. L'eruzione di un vulcano islandese, qualche anno fa, l'aveva già ben dimostrato. Allo stesso modo i blackout generali ricorrenti, tsunami e altri cataclismi naturali. Quanto più l'interconnessione e l'interdipendenza degli uomini e delle nazioni aumenta per effetto delle logiche economiche e tecniche, tanto più diminuisce la resilienza.

La ragione ci impone di cambiare strada, ovviamente, ma è poco probabile che la pandemia basti a vincere l'inerzia di un sistema che combina gli interessi dei potenti e la complicità passiva delle sue vittime. Una volta passato l'allarme, si rischia di tornare come dopo la crisi economica e finanziaria del 2008 al *business as usual*».

**La terra è malata e non regge più l'impatto delle crisi ecologiche e ambientali. La politica se ne accorge oppure continua sulla stessa scia?**

«Stiamo assistendo a quello che James Lovelock ha chiamato "la vendetta di Gaia". Abbiamo dichiarato guerra alla natura con la modernità, invece di vivere al suo interno in armonia con essa. Essa reagisce per difendersi e, invece di ritirarci, lanciamo una nuova offensiva. Questo atteggiamento guerresco (molto pronunciato nei discorsi del presidente Macron) è detestabile e controproducen-

te. Certo, si possono prevedere alcuni piccoli cambiamenti, come una certa ri-localizzazione delle aziende farmaceutiche, ma la rinuncia alle politiche neoliberali, di cui non ci si può che rallegrare, rischia di essere solo provvisoria e la necessaria "metanoia" resta da fare. La rinuncia alla religione dell'economia e della crescita non è ancora all'ordine del giorno».

**Quale rapporto esiste tra l'epidemia attuale e l'agricoltura intensiva praticata dalle multinazionali?**

«L'agricoltura intensiva partecipa alla guerra contro la natura e traduce un comportamento da predatore e non quello di un buon giardiniere, come nella permacultura e anche nei contadini tradizionali. Contribuisce alla deforestazione, a metodi di allevamento intensivi senza rispetto per gli animali, tutte cose che favoriscono il passaggio dei virus tra le specie e la loro mutazione. L'influenza aviaria, la peste suina, l'Aids e lo Sars ne sono un esempio. Nel caso dell'attuale pandemia, ciò è meno evidente e, in ogni caso, meno diretto, ma il legame è probabile».

**Il sistema sanitario italiano sembra molto in difficoltà di fronte all'epidemia. Quali sono le pecche del sistema e in quale direzione è andato?**

«In Italia, come in Francia, il trionfo delle politiche neoliberali e le cure di austerità hanno ampiamente smantellato lo Stato assistenziale e i sistemi sanitari costruiti dopo la seconda guerra mondiale, a favore di un abbandono al settore privato e alle logiche di redditività. Di conseguenza, abbiamo dovuto affrontare questa pandemia con personale sanitario, scorte di materiale di protezione, attrezzature e un numero insufficiente di letti negli ospedali, nonché una carenza di farmaci essenziali. Ciò detto, non bisogna accecarsi sulla contro-produttività della medicina moderna, come ha dimostrato Ivan Illich (malattie nosocomiali, abbassamento delle barriere immunitarie sotto l'effetto dell'abuso di medicinali, ecc.). La crisi dello Stato sociale ha anche fondamenta molto reali. Il fatto è che la spesa sanitaria nella logica della medicina di punta diventa tendenzialmente esponenziale e non controllabile. La salute per tutti in questo contesto diventa un obiettivo sempre più difficile da raggiungere. Prima di tutto dovrebbe essere curata la patologia sociale, piuttosto che i suoi effetti sempre crescenti sulla salute dei cittadini. Sarebbe più efficace rimediare agli effetti negativi della società di crescita con una rottura radicale piuttosto che con una fuga in avanti tecnica. Il programma della decrescita preconizza giustamente un ri-orientamento della ricerca scientifica, in particolare in campo medico».

**Il virus si è inserito nel rapporto tra animali e uomini. Come mai e perché?**

«Non sono un esperto di virologia. Sembra che il Covid 19 provenga da pipistrelli, come molti altri virus, e sia passato all'uomo direttamente (i cinesi ne consumano nella farmacopea tradizionale) o indirettamente attraverso altre specie selvatiche pure da loro consumate, come il pangolino. Come si è visto in precedenza – e questo vale soprattutto per altri virus – la deforestazione e l'allevamento intensivo possono favorire il passaggio dall'animale all'uomo, mentre la globalizzazione alimenta una diffusione senza precedenti». ◘

**Franco Cardini.** Storico, docente, scrittore

# L'ANTICA COMPAGNA

«*"A peste, fame et bello – libera nos, Domine…"*. Il popolo cristiano affrontava il "nemico" con la preghiera, chiedendo al Signore di tener lontani da lui una serie di flagelli, dalle tempeste alle invasioni delle locuste, alle incursioni normanne o saracene (mamma li turchi): i "quattro cavalieri dell'Apocalisse", la guerra, la fame, la peste e infine la morte, esito fatale delle altre tre». Con questa antica sequenza liturgica inizia il colloquio con Franco Cardini, storico di indiscussa fama internazionale, sui flagelli della storia e quello attuale.

**Ma oggi le cose sono cambiate.**

«Le epidemie nella storia arrivano sempre inaspettate, per cui il loro insegnamento va sempre ricapitolato».

**In cosa è paragonabile l' epidemia di Covid-19 rispetto ai flagelli del passato?**

«Naturalmente ci sono delle costanti e delle varianti. Le costanti si manifestano con una omogeneità che colpisce. Le variabili dipendono soprattutto dalle mutate condizioni mediche».

**Partiamo allora dalle costanti.**

«Le pandemie nel corso della storia sono state molte, ma ricordiamo in particolar modo quelle più documentate: l'epidemia che colpì Atene (430-429 a.C.) sotto il governo di Pericle raccontata da Tucidide; nel secondo secolo d.C. (106) ci fu in tutto l'impero romano la cosiddetta "peste antonina" così nominata perché non viene (da) sotto un imperatore solo, l'imperatore Antonino Pio, ma (da) sotto tutta la dinastia degli Antonini dominante in quel secolo; a metà del VI secolo c'è la peste di Giustiniano».

**Come vengono affrontate e con quali strategie?**

«La "peste Antonina" venne raccontata dal più grande medico dell'età romana, Galeno. Il quale afferma che "la Bestia" non si può fermare, e scappa. La fuga di Galeno è sintomatica, perché scappa in luoghi isolati, fugge dalla città e si ritira lontano da essa. Da subito gli atteggiamenti prevalenti sono l'isolamento e la quarantena per difendersi dall'epidemia, come si fa oggi. Atteggiamento saggio, perché, come dice il mio medico, certe malattie è meglio non prenderle che curarle, la prevenzione è meglio della cura».

**Siamo rimasti alla peste di Giustiniano.**

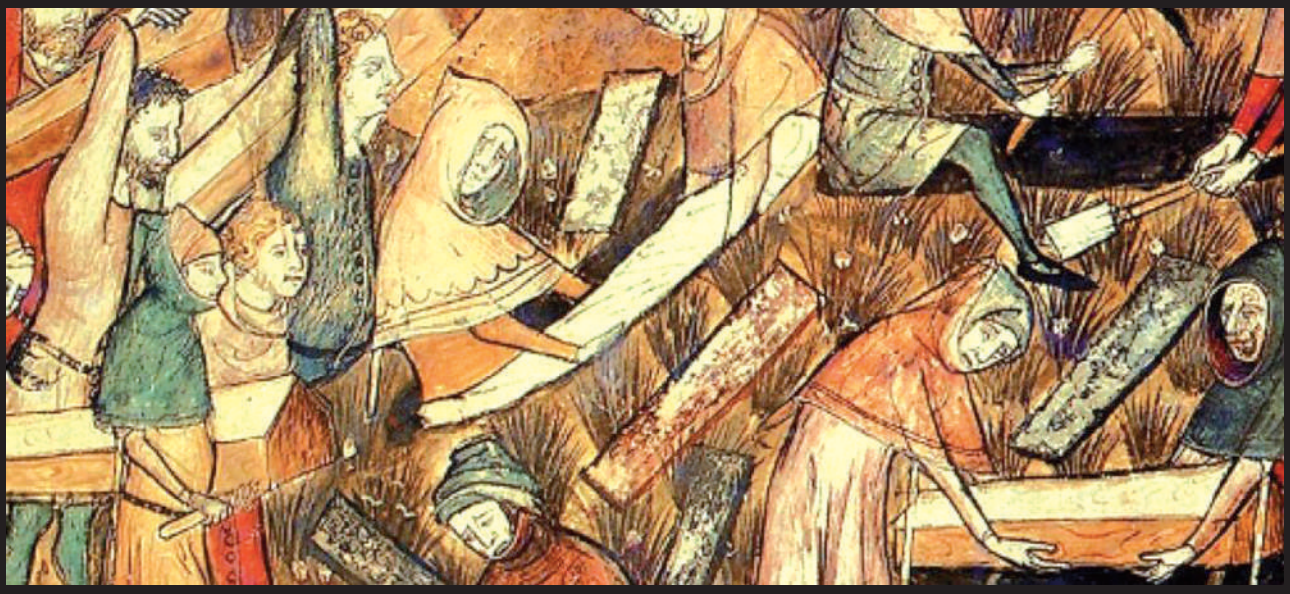
«Sì. Quella fu raccontata da Procopio di Cesarea. Nella grande tradizione storica, a ogni evento ci si attacca un cartellino di un personaggio o più personaggi coinvolti (Pericle, gli Antonini, Giustiniano, ecc.) o di uno storico che li ha descritti: Tucidide, Galeno, Procopio».

**Poi si arriva alla peste nera del Medio Evo?**

«È la peste per antonomasia quella del 1346-1352 descritta dal Boccaccio nel Decameron, che ha avuto una incidenza circolare perché è partita dal Mar Nero, ha attraversato il Mediterraneo, il canale di Sicilia, ed è segnalata a Messina alla fine del 1347, poi sbarca a Genova, a Marsiglia e Barcellona, e da qui impesta tutta l'Europa e torna in Russia, nelle pianure euroasiatiche da dove aveva preso origine e si perde nel 1352. Un cronista russo ricorda proprio il giorno in cui vide un fiume (forse il Volga) diventare nero di topi che scappavano a nuoto dalla costa europea verso la costa asiatica, e questo cronista dice: "con i topi sparisce la peste"».

**Oggi sono gli aerei i responsabili del contagio, si dice, una volta erano le rotte commerciali.**

«Le navi trasportavano il grano dalle pianure afro-asiatiche attraverso il Mediterraneo, nel grano c'erano i topi (apposta nelle navi si portavano i gatti, ma evidentemente non bastavano), che portavano con sé le pulci nel cui stomaco c'è la *Pasteurella pestis*



responsabile della epidemia».

**Dunque nel 1352 la peste scompare.**

«È quasi impossibile che una epidemia venga debellata completamente: in genere perde d'intensità, si nasconde, sopravvive a livelli "endemici" salvo magari riaffiorare con mutati caratteri. Poi rimane nei grandi ospedali dell'Europa centrale, strutture moderne e attrezzate, all'interno delle quali c'è sempre un reparto per gli appestati, così viene confinata e controllata. Si è ripresentata molte volte sempre con lo stesso nome, ma con quel termine si indicava tutto ciò che era epidemico e portava distruzione. I nostri padri definivano con termini come l'ebraico deber, il greco *loimòs* e il latino *pestis* affezioni contagiose di tipo diverso come le epidemie di tifo esantematico e il vaiolo: con le quali il pur temibile bacillo della *Pasteurella pestis* non ha nulla a che vedere. Bisogna ricordare la peste del '600, descritta dal Manzoni nel saggio La Colonna Infame e nei Promessi sposi. Il colera è stato lo spauracchio dell' 800. Poi ci sono quelle moderne, a partire dalla Spagnola del 1818, che fece molti danni, e a distanza di un secolo quella attuale che presenta caratteristiche simili».

**Come si spiegavano tali eventi in passato?**

«Comune era la sensazione che fosse "l'aria" a trasmetterle e che particolari condizioni di temperatura atmosferica (il "freddo", il "caldo") le favorissero. Il fatto è che, in effetti, come il clima è dominato da una "sinusoide" che grosso modo ogni 500 anni consente il passaggio da una fase di calore più alto possibile (un optimum, come con un certo eufemismo ottimistico si ama dire) a una di massimo raffreddamento (un pessimum), così le grandi epidemie sembrano seguire analoga alternanza».

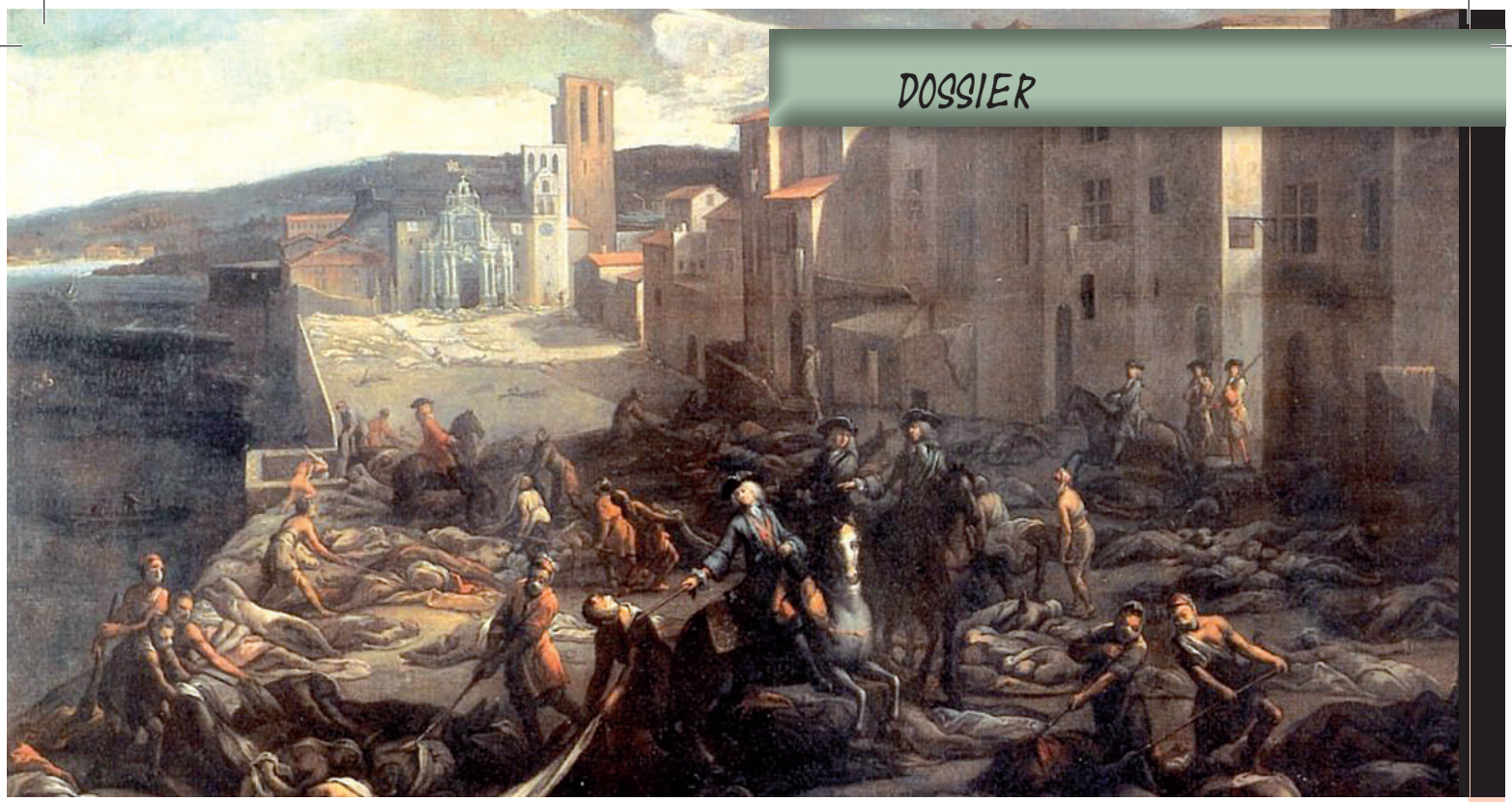
**...avendo assolutizzato l'individuo abbiamo rotto il cordone con il sacro. Noi occidentali abbiamo scoperto una quantità di cose, abbiamo fatto progredire la conoscenza umana, ma abbiamo perso il senso del sacro**

**E come ci si curava?**

«Ci si "vaccinava" ammalandosi e guarendo, mentre chi non aveva passato tale trafila non ce la faceva. Nell'America latina del Cinquecento una malattia contagiosa tanto poco mortale come il morbillo, che appunto colpiva i bambini e di solito passava (morbillus: "piccolo morbo"), era tollerata con tranquillità dagli spagnoli – che ne erano appunto "portatori sani" –, ma faceva strage tra gli indios. E non parliamo delle coperte infettate dal vaiolo che il governo statunitense faceva distribuire, insieme con generose partite di pessimo whisky, alle tribù dei native Americans che facevano l'errore di fidarsi di lui (come dice in una sua canzone Fabrizio de André ricordando quei vecchi genocidi che sono stati perdonati anzi dimenticati d'ufficio, e dei quali è maleducato parlare, "e al Dio degli inglesi non credere mai": dove inglese sta, ovviamente, per yankees)».

**Che cosa la colpisce in questa epidemia del Covid-19?**

«Come storico vedo il suo iter simile a quello delle epoche precedenti. Il contagio prima si manifesta in maniera incerta e sporadica, e si tende a sottovalutarlo o a negarlo. Poi, mano a



mano che si diffonde, si genera un'ansia sempre maggiore, che può giungere a livelli d'isteria collettiva. In questi casi succede di tutto: gli ammalati vengono ritenuti responsabili della loro affezione; si passa poi facilmente a teorie più o meno complottistiche (gli "untori", le streghe o i malfattori assoldati da potenze nemiche i quali "ungono le porte" o "avvelenano i pozzi", i cinesi che mangiano i topi, sono sporchi, eccetera): e nascono molte leggende, le quali magari poi si folklorizzano. L'esperienza – empirica prima, scientifica poi (in Europa dal XVIII secolo) – insegna a difendersi: e allora alla farmacopea tradizionale fatta di solito di unguenti e polveri "odorose" atte a "purificare l'aria" succedono i farmaci efficaci».

**Dunque la scienza ha detronizzato la fede e le alchimie?**

«Le armi che il sapere allora riusciva a mettere in campo per fronteggiare l'epidemia erano queste. Attenzione però a definire quelle pre-illuministiche come credenze pseudo-scientifiche. La differenza semmai è di altra natura».

**Quale?**

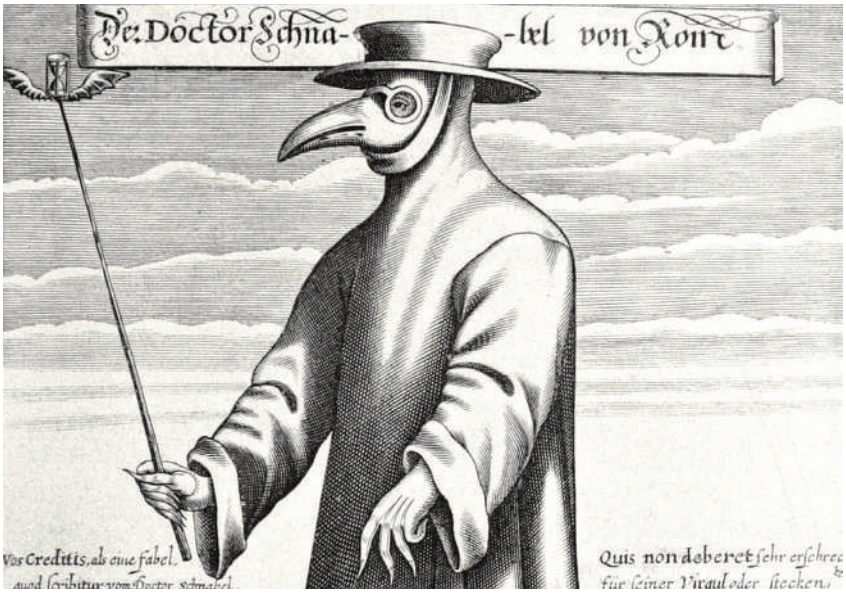
«In passato prevaleva la convinzione che tutto fosse sovrastato dalla volontà divina. Dall'Illuminismo in poi, invece, l'Occidente ha cominciato a ragionare per individui e non come collettività».

**Cosa cambia tale assunzione?**

«Che avendo assolutizzato l'individuo abbiamo rotto il cordone con il sacro. Noi occidentali abbiamo scoperto una quantità di cose, abbiamo fatto progredire la conoscenza umana, ma abbiamo perso il senso del sacro».

**Quali sono le conseguenze di questa rottura?**

«Abbiamo tagliato le radici che ci tenevano in contatto con la dimensione trascendente: questa è la vera grande epidemie attuale, la nostra selvaggia e disperata paura. Sono stato poco tempo fa in India e alcuni medici locali mi hanno confermato che aveva ragione Madre Teresa: la differenza tra un orientale e un occidentale è l'atteggiamento di fronte alla morte. Noi occidentali ne siamo terrorizzati, non sappiamo più morire» ◘



**Riccardo Petrella.** Docente di economia, Presidente dell'Università del Bene Comune

# NEL NOME DELL'UMANITÀ

«Manteniamo il diritto al futuro. Non svendiamolo al denaro. Non lasciamolo distruggere dalle armi». È un autentico proclama quello di Riccardo Petrella, uno degli economisti che si è impegnato a fondo per salvaguardare i beni comuni dell'umanità come l'acqua, la terra, l'energia.

**Lei ha parlato di una globalizzazione pretoriana: cosa significa per lei il senso della globalizzazione e cosa vuol dire per lei l'aggettivo "pretoriana"?**

«La *globalizzazione* fu imposta, a partire dagli Stati Uniti, come figlia naturale della cosiddetta terza rivoluzione scientifica e tecnologica "esplosa" a partire dagli anni '70, sotto l'impulso delle nuove tecnologie d'informazione e di comunicazione (robotizzazione, informatica, telematica...) e delle nuove biotecnologie. La narrazione prevalente dell'epoca fu assai lineare, semplificatrice e, forse per questo, piuttosto convincente nell'immaginario dei più. Essa partì dal postulato che la terza rivoluzione scientifico-tecnica avrebbe cambiato le variabili tempo e spazio dell'economia secondo le "regole" dell'economia dominante (il capitalismo)».

**Queste regole furono considerate, nel "Nord" del mondo, le più appropriate ed efficaci per la "gestione globale" delle "risorse globali"?**

«Certamente. Il tutto in una logica considerata inevitabile e "sana" di conquista e di controllo dei processi di globalizzazione. La competitività fu assunta a indice "globale" di valutazione positiva dell'ottimizzazione dello sfruttamento delle risorse della Terra. Gli abitanti stessi della Terra, specie umane e le altre specie viventi, furono ridotti a "risorse" da cui estrarre il massimo di rendimento al servizio della crescita del capitale globale».

**La competitività è diventata una parola chiave?**

«La globalizzazione trionfante assunse negli anni '90 quei caratteri specifici fondamentali che ne fecero, agli occhi dei suoi sostenitori come uno dei suoi oppositori, una *globalizzazione economica e tecnocratica a predominanza capitalista,* ***strutturalmente guerriera a vocazione imperiale***. Per dirla in breve, *un sistema globale imperiale*».

**Fu considerata una nuova frontiera?**

«La *conquista* dell'economia mondiale fu considerata come un processo di grande creatività e progresso, un bene per l'umanità. Sapevano che l'avrebbe necessariamente condotta a grandi conflitti e quindi alla creazione di nuove disuguaglianze di partenza, ma pensavano che i benefici sarebbero stati superiori alle " insufficienze sociali". In concreto, solo i più forti erano destinati a diventare i leaders globali, a capo dei vari imperi mondiali (finanziari-economici e politico-militari)».

**Perché la globalizzazione l'ha definita "pretoriana"?**

«I pretoriani erano il corpo militare e politico-amministrativo più direttamente vicino all'Imperatore, al suo servizio, per proteggerlo e difendere il suo potere e, quindi, l'Impero. Oggi l'autorità imperiale è rappresentata dal capitale mondiale, in particolare dalle imprese che

ne controllano la proprietà e l'uso attraverso i mercati finanziari.

*L'impero del capitale mondiale* è guidato da "lords" high tech. *La guardia pretoriana* è composta, da un lato, dalla casta dei tecnocrati e degli scienziati che si considerano e sono visti come i soggetti che plasmano e ristrutturano il divenire delle società umane e, dall'altro, dalla casta dei militari. Cosi l'Impero riposa sui proprietari privati di brevetti sul vivente e sull'intelligenza artificiale, due mondi interconnessi in cui la supremazia Usa resta dominante, anche se la Cina comincia a rosicchiare alcune parti della torta».

**Lei ha proposto una "Carta degli Abitanti della Terra" per sancire i diritti delle persone e di tutti gli esseri viventi. Come si possono realizzare questi diritti e con quali strumenti ?**

«La globalizzazione descritta ha avuto delle conseguenze nefaste per la vita della Terra. Le politiche predatrici dei dominanti hanno condotto il mondo a una impasse totale, e l'impero non è più capace di risolvere i cinque grandi problemi mondiali da lui creati. Come è sempre più evidente, l'esistenza della comunità globale della vita della Terra (specie umana e tutte le altre specie viventi) è in pericolo».

**Stiamo sprofondando verso l'abisso?**

«Il disastro climatico, punta visibile del disastro ambientale e dei rischi certi che minacciano la perennità della specie umana e degli altri esseri viventi, costituisce lo sconquasso in atto più immediato, a breve termine. La vita non è più un dato certo ma è diventata un dato incerto, aleatorio, imprevedibile. Lo stesso vale per il mondo socio-economico dominato dalla finanza speculativa ad alta velocità (al milionesimo di secondo). Siamo passati dal diritto al pieno impiego per tutta la vita (e pensione garantita), al dovere di un lavoro precario, incerto, instabile, volatile, mal pagato, senza diritti sociali nel corso della vita».

**Qual è il destino degli ultimi?**

«I dannati della Terra, senza lavoro, senza reddito, senza protezione sociale, senza casa e luogo dove abitare, i clandestini, i migranti rifiutati, i lavoratori poveri, gli esodati dalle guerre e dalle persecuzioni religiose e etniche, i non residenti, gli analfabeti digitali, i non redditizi, i ridondanti, e quelli che non sono come noi... sono espulsi dalla Terra. Non hanno più diritto di essere abitanti della Terra».

**I gruppi dominanti di ciascun Paese, dei Paesi forti come dei più deboli difendono i propri interessi?**

«Credono che la pandemia si tradurrà in un grande tsunami economico e sociale e ogni Stato sarà indotto a salvaguardare e proteggere la propria sicurezza economica e sanitaria. La solidarietà internazionale si manifesta soprattutto a livello delle persone e non tra gli Stati».

**Lei pensa che stia esplodendo un conflitto globale?**

«Negli ultimi trent'anni, la questione sociale è diventata la lotta tra il capitale e la vita, il primo pretendendo di essere il proprietario di tutte le forme di vita della Terra, cosa che la vita della Terra direttamente o tramite gli esseri umani contesta vigorosamente.

In reazione a queste situazione ci siamo riuniti in un'Agorà mondiale nei giorni 14 e 15 dicembre 2018 a Sezano (FV) nel Monastero del Bene Comune con l'obiettivo di pensare, redigere e approvare **La Carta degli Abitanti della Terra** (www.audacia) .

Siamo giunti a queste proposte: Salvaguardare, curare e promuovere la vita di tutti gli abitanti della Terra è diventato il compito fondamentale degli esseri umani.

È urgente riconoscere l'umanità in quanto soggetto giuridico e istituzionale , attore principale della regolazione della vita nell'interesse della comunità di vita della Terra lasciata oggi nelle mani principalmente degli

Stati"nazionali", detti " sovrani", e delle imprese private multinazionali globali, proprietarie del vivente e dell'intelligenza artificiale ma sottomesse agli attori dei mercati finanziari globali liberalizzati e "autoregolati".
È indispensabile promuovere e sviluppare in priorità, a livello locale e mondiale, la sfera dell'economia pubblica e della sfera economica cooperativa partendo dal riconoscimento e la salvaguardia dei beni comuni pubblici essenziali ed indispensabili per la vita (l'aria, l'acqua, le sementi, la salute, l'energia solare, la conoscenza...). Questi beni, la loro disponibilità e salvaguardia, sono la base grazie alla quale è possibile concretizzare, proteggere e garantire i diritti di e alla vita di tutti gli esseri umani (vecchi e nuovi ) e i nuovi diritti delle altre specie viventi. Non v'è giustizia, uguaglianza, solidarietà e libertà in assenza dei beni comuni pubblici mondiali. La loro privatizzazione e mercificazione è fonte inevitabile di conflitti, di guerre, di abusi, di esclusione. Pertanto, questi beni devono essere rigorosamente messi fuori dal regime di proprietà privata e devono essere demonetizzati, la loro disponibilità, utilizzo e salvaguardia essendo guidata dal principio della gratuità della vita. La gratuità non significa assenza di costi monetari e non monetari, ma la presa a carico di detti costi dalla collettività anche per mezzo della fiscalità, il mutualismo e il cooperativismo, lo scambio solidale.
A tal fine, è indispensabile e improcrastinabile l'abolizione del diritto privato ai brevetti a scopo di lucro sul vivente e sull'intelligenza artificiale. Al momento sono stati rilasciati dagli uffici competenti più di 100.000 brevetti privati. Il che significa che oggi la politica della vita su scala mondiale non è più nelle mani dei poteri pubblici, ma in quelle dei grandi colossi multinazionali dell'industria del vivente e dell'IA.
Questi obiettivi saranno difficilmente realizzabili se, allo stesso tempo, non si agirà sulla messa fuori legge di tre grandi nemici strutturali dei diritti e delle responsabilità universali, che sono la guerra, l'impoverimento, la finanza speculativa. I tre nemici derivano la loro potenza dall'immaginario popolare e "scientifico" che li considera come dei fenomeni *globali naturali*, *di tutti i tempi*, *inevitabili*. Un immaginario astutamente alimentato dai gruppi dominanti (sovente dalle religioni "in nome di Dio", dalle oligarchie socio-politiche "in nome della nazione", dalle imprese e la finanza " in nome del denaro")».

**La crisi climatica e le migrazioni chiedono interventi politici urgenti. Ce la farà l'Europa a seguire la sua vocazione di "ponte tra Asia e Africa"?**

«Da quasi trent'anni ci sono stati tre "Vertici della Terra" (Rio 92, Johannesbourg 2002, Rio 2012); due grandi programmi pluriennali di 15 anni ciascuno; 27 conferenze mondiali, una ogni anno a partire dal 1993. In un documento ONU di alcuni mesi fa, si dice che molti progressi sono stati realizzati, ma restano insufficienti e fragili. Gli obiettivi dell'Agenda *non saranno raggiunti*. Anzi i rischi ad essi connessi potranno essere ancora più devastanti».

**Come mai?**

«I gruppi dominanti non vogliono eliminare i tre principali ostacoli: il sistema capitalista globale predatore; il principio della sovranità assoluta degli Stati "nazionali" sulle risorse del Pianeta; la fede nella tecnoscienza salvatrice, pilastro maggiore del dogma efficientista del *management* autocratico. Lungi dall'invertire la tendenza, i gruppi sociali dominanti continuano a spingere in favore di un sistema politico non pubblico fondato sul potere dei "signori" e dei portatori d'interesse detto "governance". Addio "governo" dello Stato, "governo pubblico", "governo democratico", "governo rappresentativo". La "governance" consacra, in realtà, l'istituzionalizzazione deregolata della privatizzazione del potere politico pubblico.

**Come non emettere un "giudizio" critico severo e non avere voglia di rivoltarsi?**

«In questo contesto, non vedo alcun ruolo effettivo da parte dell'Europa di ponte verso l'Asia e l'Africa. La cosiddetta "politica mediterranea europea" è miserabilmente annegata e, disgraziatamente, con le decine di migliaia di morti fra i migranti che hanno cercato di andare dalle sponde Sud del Mediterraneo alle sponde nord dell'UE. Una politica vergognosa, di negazione dei diritti umani ai milioni di esseri umani spinti a venire/salvarsi da noi a causa delle guerre e dei conflitti da noi alimentate/i nelle loro regioni».

**Lei è stato uno dei grandi sostenitori dell'acqua pubblica di fronte alla prepotenza delle grandi multinazionali. Quale è stato l'esito del suo impegno? L'acqua nel mondo è sempre più in pericolo. Eventualmente perché?**

«Sono molto contento di questa domanda perché l'acqua ci permette di dare un senso molto concreto a quanto finora detto e proposto.
Oggi le nostre società – che si dicono molto civilizzate – sono capaci senza vergogna di interrompere l'erogazione dell'acqua potabile in casa per coloro che non pagano più, o da alcuni mesi, la bolletta dell'acqua perché impoveriti. Il colmo della non vergogna è stato rag-

giunto in questi ultimi decenni. Pur essendo consapevoli che milioni di bambini al di sotto di 5 anni morivano ogni anno per malattie causate, tra l'altro, dall'assenza di acqua potabile (nel 2018 ne sono morti 7,9 milioni), i potenti del mondo non sono stati capaci di trovare le risorse finanziarie per arrestare il disastro, ma hanno speso e sono ancora pronti a spendere (nel 2018, 1,8 trilioni di dollari) per le armi».

**È una logica perversa?**

«Per quanto bassa, vi é sempre una percentuale di persone che non hanno accesso permanente all'acqua potabile e ai servizi igienici in quantità e qualità necessarie per la vita perché esclusi, illegali, impoveriti, senza dimora, "fuori circuito".

Si è dovuto attendere il 2010 perché la comunità internazionale accettasse finalmente, in sede ONU, di riconoscere l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari come diritto univesale.

La lotta per la ripubblcizzazione e rimunicipalizzazione dell'acqua non é cessata. In Italia non figura nemmeno più nei programmi dei principali partiti e sindacati, nell'oblio irrispettoso della volontà espressa nel giugno 2011 via referendum da 27 milioni di cittadini. Essa continua in tutte le parti del mondo riuscendo, qui e là, a raggiungere alcuni risultati significativi anche sul piano simbolico. Mai come in questo campo il detto "la speranza è l'ultima a morire" prende tutto il suo valore e la sua forza insurrezionale». ◘

**Gianni Tamino.** Docente di biologia generale, già deputato

# ERA GIÀ SCRITTO

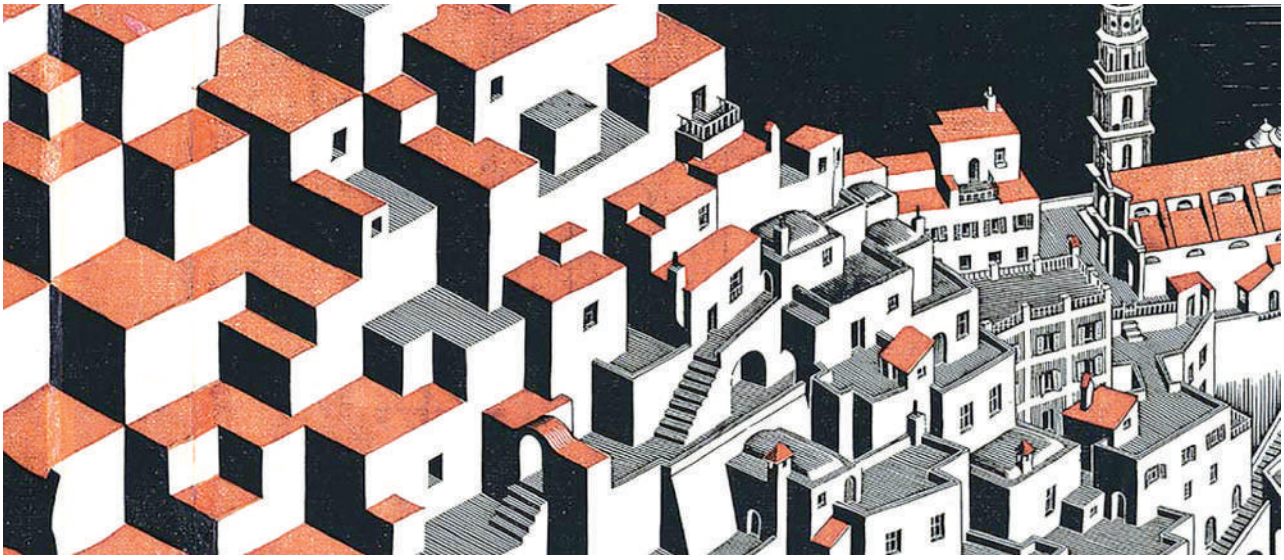
A Gianni Tamino, docente di Biologia generale all'Università di Padova, già deputato e membro del Comitato Scientifico di Isde (Associazione medici per l'ambiente) e dell'Associazione italiana per lo sviluppo dell'economia circolare, rivolgiamo alcune domande.

**Molti analisti sostengono che l'ecosistema umano e gli ecosistemi naturali sono entrati in conflitto. Quali sono le cause?**

«Ogni forma vivente ha come obiettivo quello di riprodursi per colonizzare l'ambiente di vita. Ma questa dinamica può entrare in conflitto con lo stesso obiettivo degli altri organismi viventi. Da questo equilibrio di relazioni si sviluppano gli ecosistemi secondo regole e limiti imposti alla crescita delle popolazioni e dei consumi di ciascuna specie. In ecologia si parla di carrying capacity (o capacità di carico) per spiegare che, sulla base delle caratteristiche di un ecosistema, gli individui di una popolazione non possono superare i limiti imposti dalle risorse disponibili».

**Per gli umani vale la stessa regola?**

«Per la popolazione umana si parla di "impronta ecologica", cioè la misura del territorio in ettari necessario per produrre ciò che un uomo o una popola-



zione consumano».

**Cosa rivela questo sistema?**

«Con essa si può dimostrare che l'impronta media di ogni residente delle città ricche degli Usa o dell'Europa è enormemente superiore a quella di un agricoltore di un Paese non industrializzato, per cui sul pianeta un solo statunitense "pesa" più di 10 afgani».

**Esistono altri modi per misurare il consumo di risorse naturali da parte dell'uomo?**

«*L'Overshoot Da*y è il giorno in cui il consumo di risorse naturali da parte dell'umanità inizia a superare la produzione che la Terra è in grado di mettere a disposizione per quell'anno: nel 2019 questo giorno è stato il 29 luglio. Dunque in circa sette mesi, abbiamo usato una quantità di prodotti naturali pari a quella che il pianeta rigenera in un anno».

**Cosa significa in pratica?**

«Che il nostro deficit ecologico, pari a cinque mesi, provoca da una parte l'esaurimento delle risorse biologiche (pesci, alberi ecc.), e, dall'altra, l'accumulo di rifiuti e inquinamento, responsabile anche dell'effetto serra. Le attività umane stanno, dunque, cambiando l'ambiente del nostro pianeta in modo profondo e in alcuni casi irreversibile. L'attuale sistema produttivo industriale e agricolo sta gravemente compromettendo anche la biodiversità del pianeta. Molte specie di animali e di piante sono ridotte a pochissimi esemplari e, quindi, in pericolo o, addirittura, in via di estinzione».

**Questo processo si è accelerato nel corso del tempo?**

«Il rapporto tra popolazioni e risorse naturali è stato sempre dinamico nei millenni: ogni volta che le risorse disponibili diventavano insufficienti, le popolazioni venivano ridimensionate, attraverso sistemi di autoregolazione».

Fino a 12 mila anni fa la popolazione umana di raccoglitori e cacciatori, già presente in tutto il pianeta, per motivi di disponibilità di cibo, non superava probabilmente 1-2 milioni di abitanti, dato che ogni tribù doveva avere un ampio territorio di raccolta e di caccia e quel cibo costituiva il limite alla crescita. In seguito, in varie zone del pianeta, come nella mezzaluna fertile, in Medio Oriente, un importante cambiamento climatico favorì la cosiddetta rivoluzione neolitica, cioè l'agricoltura e l'allevamento. In tal modo la popolazione aumentò perché, seminando piante e allevando animali, sullo stesso territorio si potevano sfamare fino a 1000 persone anziché 40-50».

**Le epidemie o pandemie come la Covid-19 sono dei meccanismi di controllo della popolazione?**

«Epidemie e migrazioni sono stati potenti agenti di regolazione della popolazione. Tra queste, vanno ricordate le ricorrenti epidemie di tubercolosi, malaria, colera, dissenteria, Aids, Ebola e soprattutto le recenti pandemie di influenza (spagnola, asiatica, Hong Kong, suina e aviaria), oltre ad altri tipi di coronavirus, precedenti il Covid-19 (Sars e Mers), e non va dimenticata la comune influenza stagionale, che, pur con un tasso di letalità inferiore a 0,1 (cioè meno di un decesso per mille malati), causa ogni anno, secondo l'Oms, circa mezzo milione di morti in tutto il mondo».

**Quindi?**

«Quanto più si superano i limiti della disponibilità di risorse del territorio, quanto più si altera l'ambiente di vita, tanto più facilmente entrano in funzione meccanismi di regolazione, già descritti da tempo, come le epidemie, ma anche carestie, conflitti e migrazioni».

**In tempi più recenti, quando è iniziato questo processo?**

«A partire dalla rivoluzione industriale abbiamo imposto un'economia lineare su un Pianeta il cui sistema produttivo

funziona in modo ciclico. La conseguenza è una continua crescita dell'inquinamento e un cambiamento climatico sempre più minaccioso per il mantenimento degli ecosistemi e della biodiversità. Tutto ciò comporta la morte prematura di molti milioni di persone e l'incremento di malattie cronico degenerative».

**Esiste quindi uno stretto rapporto tra ambiente e salute.**

«Anzitutto va detto che a causa dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici muoiono ogni anno nel mondo milioni di persone. Inoltre i cambiamenti climatici e la riduzione delle foreste con l'alterazione degli habitat di molte specie animali, mettono sempre più facilmente a contatto animali selvatici con esseri umani, un contatto ancora più stretto quando questi animali vengono catturati per essere venduti in mercati affollati, rendendo più facile il salto di specie per i loro patogeni (si pensi al virus di Ebola). Inoltre gli allevamenti di polli e suini, con concentrazioni di molti capi in spazi ridotti, alimentati con mangimi contenenti antibiotici, favoriscono una forte pressione selettiva sui loro virus e batteri, che mutano velocemente verso ceppi e tipi più aggressivi anche verso la specie umana, come è avvenuto per l'influenza aviaria e suina».

**...a causa dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici muoiono ogni anno nel mondo milioni di persone**

**Sta dicendo che l'epidemia da Covid-19 era nell'ordine delle cose?**

«Era prevedibile e ampiamente prevista. Già nel 1972, nel rapporto del MIT per il Club di Roma, dal titolo *I limiti dello sviluppo*, si affermava che, se la popolazione mondiale continuava a crescere al ritmo di quegli anni, la crescente richiesta di alimenti avrebbe impoverito le riserve di risorse naturali (acqua, foreste, minerali, fonti di energia) e provocato conflitti per la loro conquista; malattie, epidemie, fame, conflitti avrebbero frenato la crescita della popolazione».

**Quindi la comunità scientifica aveva avvertito la possibilità di tale evento?**

«David Quammen, autore di *Spillover*, in una recente intervista spiega: "Nel 2012, quando il libro è stato pubblicato, ho previsto che si sarebbe verificata una pandemia causata da: 1) un nuovo virus 2) con molta probabilità un coronavirus, perché i coronavirus si evolvono e si adattano rapidamente ,3) sarebbe stato trasmesso da un animale 4) verosimilmente un pipistrello 5) in una situazione in cui gli esseri umani entrano in stretto contatto con gli animali selvatici, come un mercato di animali vivi, 6) in un luogo come la Cina. Non sono un veggente, ho semplicemente ascoltato le parole di diversi esperti che avevano descritto fattori simili"».

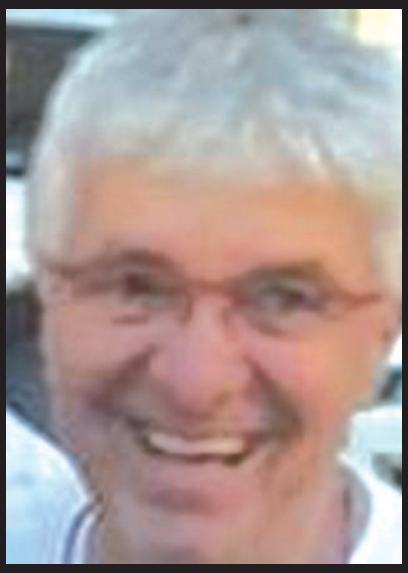
**Perché non si è tenuto conto di queste previsioni?**

«La soluzione di questi problemi richiede la modifica del modello economico e della gestione politica, una sanità diversa da quella basata sul profitto, una economia che non produca beni inutili e che favorisca un equilibrio con l'ambiente. Ma in questa fase i singoli Stati non sono capaci di cambiare politiche economiche, sociali e ambientali e manca una struttura mondiale in grado di governare gli effetti della globalizzazione».

**Cosa si può fare per non ricadere nello stesso errore?**

«Questa pandemia può costituire un utile avvertimento, per evitare nuove e più gravi pandemie, sicuramente probabili. Dobbiamo porre un freno a questo suicidio di massa, non solo cambiando il modo di produrre, di utilizzare le risorse naturali, ma cambiando completamente il paradigma culturale, economico, sociale e politico che ci ha portato a questo punto, che rischia di essere "un punto di non ritorno"». ◘

**Gian Luca Garretti.** Medico, psicoterapeuta, vicepresidente di Medicina Democratica



# NON ANDRÀ TUTTO BENE

«Se una volta finita "a nuttata", tutto sarà come prima e non ci sarà un cambio di paradigma, le cose non andranno certo bene». Non fa sconti il dottor Gian Luca Garetti, medico e psicoterapeuta e vicepresidente di Medicina Democratica, sulla pandemia del Covid-19. Al professore, nonché collaboratore del giornale *on line* "PerUnaltracittà" chiediamo di chiarirci alcuni aspetti del problema.

**È giusto puntare il dito contro l'inquinamento?**

«Basti pensare che secondo quanto dice l'Oms, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ogni anno per l'inquinamento atmosferico muoiono circa 8 milioni di persone nel mondo. Nella sola Cina, il numero delle vittime è di oltre un milione. In Italia 80.000 morti sono dovuti al particolato, al biossido di azoto, all'ozono. Nemmeno va dimenticato che nei Paesi occidentali, il 91% delle morti è causato da malattie non trasmissibili (m.cardiovascolari, m. respiratorie, tumori), che sono strettamente collegate all'ambiente intossicato in cui viviamo, mentre il 9% è causato da malattie infettive. Per chi avesse desiderio di altri dati negativi, ricordiamo che ogni anno in Italia per il fumo di sigaretta, ci sono circa 90.000 morti (1-2 mila per il fumo passivo), per gli incidenti stradali ci sono 3.330 morti e 243.000 feriti, per l'antibiotico-resistenza circa 10.000 persone muoiono ogni anno in Italia, l'antibiotico resistenza è una delle più importanti emergenze sanitarie. Ogni anno nel mondo per questo motivo muoiono 700 mila persone. Una delle cause è l'uso massivo degli antibiotici negli allevamenti animali. In Italia, secondo l'ultimo dato dell'EMA (Agenzia Europea del Farmaco) quasi il 70% degli antibiotici venduti sono destinati agli animali da allevamento)».

**Quale relazione sussiste tra inquinamento atmosferico e Covid-19?**

«Salta subito agli occhi che i 2 più grandi focolai di questa pandemia, Cina e Pianura padana, sono due camere a gas, zone industriali ad alto tasso di inquinamento atmosferico. Sarebbe sorprendente scoprire che l'inquinamento atmosferico *non* ha influenzato il rischio di ammalarsi e di morire per Covid-19, dal momento che la sola esposizione al particolato è di per sé causa di mortalità, specialmente nelle persone con malattie preesistenti».

**Ma esistono evidenze scientifiche che certifichino una tale correlazione?**

«In un interessante studio sulla Sars di Yan Cui si stabilisce che **"***l'inquinamento atmosferico è associato a un aumento della mortalità dei pazienti con Sars nella popolazione cinese*"… i malati di Sars che abitavano nelle regioni con qualità dell'aria peggiore presentavano un rischio di morte dell'84% più alto.

In un altro lavoro scientifico, dal titolo **"***L'impatto del PM2.5 sul sistema respiratorio umano*" di Yu-Fei Xing, si dice che il danno del PM2.5 alle cellule polmonari è causato dalle interazioni tra cellule infiammatorie e citochine, in modo quindi del tutto simile e quindi sinergico al Covid-19.

Nel lavoro scientifico di Wei Su et al. dal titolo "*Gli effetti a breve termine di sei inquinanti atmosferici* [PM2.5, inclusi PM10,

NO 2 , O 3 , CO e SO 2] *sulla malattia simil-influenzale (ILI)"* si dimostra che gli inquinanti atmosferici possono aumentare l'incidenza della malattia simil-influenzale**,** sia diminuendo le difese immunitarie, sia per l'alterata produzione di citochine. Non è quindi azzardato ipotizzare che la perversa sinergia fra il virus Sars-CoV-2 e l'inquinamento atmosferico, potrebbe essere una delle cause della particolare gravità e diffusione della pandemia di Covid-19, in Cina, nella Pianura Padana, nella Corea del Sud, cioè in zone accomunate da un alto tasso di inquinamento».

**Sempre più frequentemente virus infettivi passano dall'animale all'uomo (zooonosi). Quali sono le cause?**

«Molti virus animali hanno fatto il salto di specie (o *spillover*) cioè sono passati dai volatili (sia migratori, sia stanziali in allevamenti e mercati), per "pressioni" non naturali, dal loro serbatoio animale/naturale all'essere umano. Negli ultimi vent'anni, sono state registrate diverse epidemie virali: la sindrome respiratoria acuta grave (Sars-CoV) nel 2002-2003 e l'influenza H1N1 nel 2009. Più di recente, la sindrome respiratoria del Medio Oriente coronavirus (Mers-CoV), identificata per la prima volta in Arabia Saudita nel 2012 ed Ebola che attualmente sembra vada verso la completa remissione».

**I pipistrelli sono i principali indiziati di questo fenomeno.**

«I coronavirus (CoV) hanno probabilmente avuto origine da pi-

pistrelli e poi si sono trasferiti in altri ospiti di mammiferi (ospiti intermedi), lo zibetto di palma dell'Himalaya per Sars-CoV e il cammello dromedario per Mers-CoV, prima di saltare agli umani. Le analisi genomiche suggeriscono che anche Sars-CoV-2, il virus dell'attuale pandemia, abbia avuto origine dai pipistrelli e abbia fatto il salto di specie o *spillover*, senza ospite intermedio. Difatti i primi casi della malattia Covid-19 erano collegati all'esposizione diretta al mercato all'ingrosso di frutti di mare di Huanan di Wuhan».

**Perché il cambiamento climatico incide su questo passaggio dall'animale all'uomo?**

«Gli animali selvatici possono essere portatori sani di virus. In un mondo normale non ci sarebbe contatto con l'uomo. Il cambiamento climatico costringe le specie a venire a contatto con altre specie che potrebbero essere vulnerabili alle infezioni. Ci avviciniamo troppo agli animali, invadiamo il loro habitat, aumentando così la nostra esposizione a vari agenti infettivi. Anche il cambiamento di uso del suolo, come la trasformazione di boschi in campi coltivati, per assicurare mangimi agli allevamenti intensivi o per bio-carburanti e la caccia, possono essere responsabili di un contatto alterato con la fauna. Al contrario mantenendo gli ecosistemi intatti, riducendo al massimo gli allevamenti intensivi, un vero flagello per il pianeta, si riducono le probabilità di contatto e trasmissione di agenti patogeni tra uomo, bestiame e fauna selvatica».

**Quali altri fattori possono provocare questo eccessivo avvicinamento dell'uomo alla fauna selvatica?**

«Circa il 70% delle malattie infettive emergenti e quasi tutte le pandemie recenti, hanno origine negli animali (la maggior parte nella fauna selvatica) e la loro emergenza deriva da complesse interazioni tra animali selvatici e /o domestici e umani. L'emergenza della malattia si correla con la densità della popolazione umana e la diversità della fauna selvatica ed è guidata da cambiamenti antropogenici come la deforestazione e l'espansione dei terreni agricoli (cioè il cambiamento nell'uso del suolo), l'intensificazione della produzione di bestiame e un aumento della caccia e del commercio della fauna selvatica. (https://www.pnas.org/content/117/8/3888)».

**Il futuro: non andrà tutto bene**

«Se non ci sarà un cambio di paradigma, la crescita della popolazione – circa 11 miliardi prevista per fine secolo – richiederà sempre più aumenti della produzione agricola e animale che amplierà l'uso agricolo di antibiotici, acqua, pesticidi e fertilizzanti e tassi di contatto tra esseri umani e animali selvatici e domestici, il tutto comporterà l'emergere e la diffusione di agenti infettivi». ◘

# IL VIRUS LI HA RESI ANCORA PIÙ INVISIBILI

di ***Luisa Concetti***

Come è nata l'intolleranza palese nel nostro bel paese? Come è nata l'indifferenza verso chi è più debole? Com'è possibile che ci riscopriamo all'opposto del concetto di solidarietà? Perché odiamo l'immigrato senza conoscerlo?
Non siamo mai stati così noi italiani o forse tutto questo era dentro di noi sopito e l'evoluzione politica e normativa sull'argomento immigrazione ha solo risvegliato le nostre inclinazioni nascoste. Probabilmente è proprio così, perché ripercorrendo la storia politica del nostro paese vi troviamo leggi diverse tra loro ma tutte legate da un unico comune denominatore: l'Italia agli italiani!
Fino al 2011 la nostra politica migratoria si è basata sui decreti per regolare i flussi annuali e su periodiche "sanatorie", ovvero sul riconoscimento di una presenza irregolare gestibile solo a posteriori.
Da allora, forse anche a seguito della crisi economica, la programmazione delle politiche migratorie è venuta meno. Sono iniziati così i nuovi arrivi, i cosiddetti "ingressi irregolari" che hanno visto negli sbarchi numeri complessivamente simili a quelli legali precedenti. Questo ha fatto sì che il migrante economico lasciasse il posto a quelli che oggi identifichiamo o "additiamo" (ignorandone il vero significato) come richiedenti asilo o "invasori" (come a dire di molti).
L'approvazione della legge 46/2017, c.d. Decreto Minniti, recante "Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale", ha dato il primo giro di vite e questi nuovi cittadini, privandoli in sede di giudizio del cosiddetto "terzo grado", cioè della possibilità in qualità di richiedenti asilo di rivolgersi alla Corte d'Appello quando la loro richiesta di asilo veniva respinta prima dalla Commissione territoriale e poi dal Giudice ordinario. Si è sviluppato così, sostenuto da una norma, il concetto di cittadini di serie A e cittadini di serie B.
Poi il 2018 e il tira e molla con un governo che ha fatto propria la bandiera della lotta all'invasione dell'immigrato, modificando i già precari equilibri con le Autorità di Pubblica Sicurezza con nuovi inasprimenti della norma.
Oggi assistiamo e viviamo la nostra impotenza di fronte a una legge (la Legge 1 dicembre 2018, n. 32 - c.d. Decreto Salvini) che ha apportato modifiche sul tema della sicurezza, stabilendo un nesso diretto tra sicurezza e immigrazione. Con molte e evidenti violazione dei diritti umani.
Prima vittima di questa legge è stata l'abrogazione della protezione umanitaria, un particolare tipo di protezione di durata biennale che consentiva all'immigrato di svolgere attività lavorativa e avere un permesso di soggiorno soggetto a conversione. Un permesso rilasciato dal Questore che dava una protezione a chi era ritenuto vulnerabile anche se non usufruiva di protezione internazionale. Il risultato della cancellazione della protezione umanitaria è stato quello di rendere molto più difficile se non impossibile ottenere un soggiorno legale e di conseguenza ha accresciuto notevolmente il numero degli irregolari nel nostro paese.
Poi la soppressione del diritto di iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo. Beneficio utile al rilascio del certificato di residenza e della carta d'identità, documenti necessari per l'accesso a servizi essenziali come l'inserimento dei figli negli asili, la presa in carico da parte degli assistenti sociali, l'iscrizione al servizio sanitario nazionale, la stipula di un contratto di locazione o aprire un conto corrente bancario, e quello che più conta di poter accedere alle politiche attive del lavoro, nonché allo stato di disoccupazione.
E ancora la sospensione del procedimento di esame della domanda di protezione internazionale nei casi in cui un richiedente sia sottoposto a procedimento penale, e l'impossibilità di rimpatriare i richiedenti non considerati meritevoli di protezione internazionale in aree differenti da quelle di provenienza non considerate pericolose, rendendoli nuovamente stranieri altrove.
Cosa dire invece della limitazione dell'accesso al sistema SPRAR/SIPROIMI a soli titola-

ri di protezione internazionale, ai minori non accompagnati e ai casi speciali, escludendo di fatto i vecchi titolari di protezione umanitaria e i richiedenti asilo? Non ci vuole molto a capire che dopo la fuoriuscita dai CAS (la primissima accoglienza) si è venuto a creare un esercito di senza fissa dimora, un sommerso di cui non si vuole parlare nella civile Italia, perché non avremmo mai potuto permettere che bambini, anziani, donne, disabili fisici e psichici o semplicemente persone non potessero usufruire della tutela della nostra democrazia. Infine lo stop all'ospitalità diffusa e il via libera alle grandi e promiscue strutture di accoglienza per migliorarne i controlli di sicurezza, per ghettizzare ed escludere invece di accogliere e conoscere.

Abbiamo assistito all'impossibilità di rinnovare un permesso di soggiorno perché non esistevano più i margini per farlo. Abbiamo negato la possibilità di regolarizzare posizioni di soggiorno dopo che per anni si è lavorato regolarmente anche se in attesa di un giudizio che ponesse una conclusione a una pratica di riconoscimento della protezione internazionale. Abbiamo incentivato, spesso imposto, l'apprendimento della lingua italiana (che oggi improvvisamente neghiamo), abbiamo parlato e sparlato di integrazione, ma poi non siamo riusciti a far evitare l'espulsione del lavoratore integrato e tuttavia irregolare. Abbiamo assistito impotenti all'aumento del fenomeno dell'illegalità, poiché è stata negata la legalità. Abbiamo favorito il nascere e il crescere di parole che inneggiavano al razzismo nei confronti di immigrati e operatori dell'immigrazione. Abbiamo lasciato vivere nell'ombra persone, donne sfruttate e minori senza la doverosa protezione. Li abbiamo visti davanti ai supermercati a chiedere l'elemosina e li abbiamo imputati di accattonaggio, ignorando il fenomeno della tratta dietro quell'attesa insistente davanti ai nostri negozi.

Abbiamo ignorato e lo stiamo facendo tuttora nel momento in cui stiamo affrontando una pandemia che ci costringe a stare a casa. Per la prima volta ognuno di noi vive le stesse paure e gli stessi disagi senza distinzioni "*di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*", proprio come dice la nostra Costituzione.

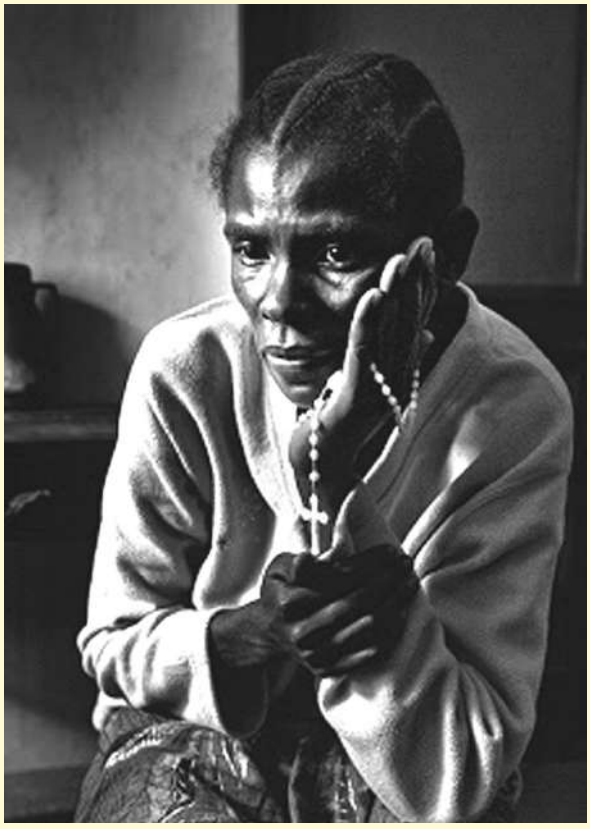
Poche e semplici domande sorgono spontanee. Come possono fare la spesa gli stranieri irregolari che lavoravano in nero nel nostro bel paese e che oggi sono anche loro chiusi in casa, ma senza che nessuno sia a conoscenza della loro esistenza? Come si può accedere alle misure a sostegno del reddito adottate in questo periodo dal Governo per fronteggiare la crisi dovuta all'emergenza, se alcuni Comuni hanno escluso gli immigrati titolari di permesso di soggiorno (includendo soltanto i soggiornanti di lungo periodo) dall'aiuto sacrosanto a mangiare per vivere? Dove si trova oggi, a distanza di un mese e più, il ragazzo del "supermercato più vicino alla nostra residenza"? Che fine hanno fatto le "vittime" del Decreto Sicurezza ai tempi dell'emergenza che stiamo vivendo e in ottemperanza alle disposizioni governative in materia di contrasto alla diffusione del COVD-19? Sono chiusi in casa anche loro. Nascosti dai controlli più accurati che si fanno in questo periodo, in silenzio, cercando di sopravvivere Questa terribile crisi rende ancora più invisibili gli invisibili che eravamo abituati a non vedere. ◘

# Le epidemie degli altri

di ***Mauro Armanino***

Doveva essere seppellita giovedì mattina. Per evitare rischi di contaminazione la sepoltura è stata differita a data da destinarsi. Il suo corpo di sabbia giace in una cella frigorifera della camera mortuaria dell'Ospedale Nazionale, con tariffa doppia rispetto ai nazionali. Angela, morta di AIDS, lascia tre figli nel Paese che aveva lasciato prima di partire in migrazione, il Cameroun. Altre come lei avevano tentato l'avventura in Libia e in Algeria con la segreta speranza di raggiungere, un giorno, l'Europa. Era stata espulsa e assieme ad alcune donne, accolta e protetta in una delle abitazioni gestite dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati a Niamey. Giace, silente, nel freddo artificiale della sua penultima dimora terrena. Prima di tornare alla sabbia dalla quale, come tutti, un giorno era stata generata una cinquantina d'anni or sono.

I nostri corpi sono un incostante composto di sabbia e di vento che viene o va verso il mare. Passa dal deserto e si contamina di polvere con la quale siamo tutti impastati. Di questi tempi sono loro, i corpi, a tornare alla ribalta dopo aver fatto, altrove, esperienza di futile ed effimera dimenticanza. Tornano i volti e tornano i corpi. Quelli che l'epidemia di ebola ha fatto suoi sono stati migliaia. L'ultima in ordine di tempo, nelle Republica Democratica del Congo, ne ha sedotto e poi abbandonato oltre duemila in un anno. Quella iniziata nel 2013 e poi estesasi in



vari Paesi dell'Africa Occidentale ne ha generati circa ventimila. Sono passati nel quasi generale silenzio e poi inghiottiti da altri avvenimenti più importanti, perché i corpi dei vivi e soprattutto quelli dei morti non hanno la stessa importanza dappertutto. C'è sabbia e sabbia, si sa.
La malaria o paludismo continua la sua pazza corsa all'eliminazione di corpi. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 2018 i casi di paludismo sono stati stimati a 228 milioni, mentre i decessi imputabili alla malattia sarebbero 405 mila. I bambini di meno di cinque anni ne costituiscono il gruppo più vulnerabile col 67 per cento e dunque 272 mila. L'Africa, per una volta davanti all'Asia del Sud-Est e il Mediterraneo orientale, resta di gran lunga il continente più toccato col novantadue per cento di casi e cioè circa 200 milioni di corpi colpiti da questa malattia. Ogni cinque secondi c'è un bimbo che perde la vita per fame o in conseguenza di carenze nutritive. Di tutto ciò, di questi corpi umani di sabbia, nessuno o molto pochi parlano perché i corpi non si contano alla stessa maniera e la loro scomparsa non detta la stessa reazione dappertutto. Non funziona la stessa tragica contabilità di questi giorni e i mezzi di comunicazione non usano gli stessi parametri. L'industria e l'economia non si sono fermate neppure un giorno.
Bless è passato stamane e mostrava il braccio nel quale si notava il luogo dove sono state fatte e si faranno ancora altre flebo. Tornato alla sua Liberia di origine è poi ripartito in avventura dalla delusione di quanto ha trovato nel Paese sognato dopo tanti anni di assenza. Né lui né il Paese erano gli stessi di prima. Il suo corpo di bambino-soldato era cresciuto per finire in Libia e, dopo un percorso tortuoso, fino all'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni della capitale Niamey. Dopo qualche settimana d'attesa era nella lista dei partenti per il Paese dal quale era stato abbandonato, forse troppo tardi ha capito di aver sbagliato a lasciarlo. Rimessosi in sesto grazie alle cure mediche giura, sul dio dei migranti, che stavolta tornerà per rimanere nel suo Paese per sempre. Il suo amico si era suicidato e lui aveva informato la sorella.
I corpi perduti nel mare sono in numero imprecisato, non meno di 50 mila dal 1990 fino a oggi e nel deserto i corpi spariti sono stimati, a difetto, 25 la settimana. Corpi incoronati di spine o forse di alloro per l'ultimo banchetto regale dove tutti i poveri saranno invitati e saranno consacrati signori dell'universo. Corpi confinanti per isolare una vita dall'altra, biopolitiche applicate con rigore per fingere di vivere e ponti levatoi tra una strada e l'altra. Corpi presi in prestito dalla sabbia e dal sistema neoliberale che cerca, invano, di non tradirsi. Il grande inganno era cominciato da tempo e solo una precaria insurrezione di popolo avrebbe fatto uscire i corpi dal sepolcro di sabbia. ◘

# LA DIAGNOSI E LA CURA

di ***Raniero La Valle***

La tempesta che si è abbattuta su di noi con questa pandemia svela il pensiero di molti cuori. Il primo a essere svelato è il cuore della Chiesa, che mai è stata così "prossima" all'umanità intera come ora. Certo essa è stata sempre vicina ai suoi fedeli, ma c'è voluto un papa come papa Giovanni per dire, in punto di morte, che "ora più che mai, certo più che nei secoli passati, siamo intesi a servire l'uomo in quanto tale e non solo i cattolici; a difendere anzitutto e dovunque il diritto della persona umana e non solo quelli della Chiesa cattolica"; e ciò non perché "è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio".

E questo lo vediamo ogni mattina nella messa che Francesco celebra a Santa Marta, che ormai perfino la TV italiana riprende; un papa intriso di dolore, che condivide con tutti, si tratti dei morenti nella solitudine o dei senza tetto sdraiati tutti insieme, "in osservazione", in un parcheggio di Las Vegas.

E lo abbiamo visto realizzarsi venerdì 27 marzo quando, sotto la pioggia apparentemente disabitata di piazza san Pietro, si è prodotto un evento che è sembrato prefigurare un nuovo modo di essere Chiesa. Per la prima volta quella piazza è apparsa non come il recinto del tempio, ma piuttosto come l'atrio delle Genti, e in esso è sceso un sacerdote uscito dal santo dei santi a officiare non per i suoi, ma per tutti. Già il mercoledì precedente nella preghiera cristiana del Pater noster il Papa aveva voluto riunire i cristiani di ogni confessione. Ed ecco che ora veniva chiamata a raccolta tutta la Terra. Non cambiava la Chiesa, *l'ekklesìa*, cioè l'assemblea, ma questa volta era invisibile, fermata agli ingressi dal virus, e tuttavia proprio per questo più vera, perché in quell'assenza si faceva presente l'umanità tutta, all'ora della sua prova; e si è visto il Papa ai piedi della basilica di san Pietro, e non dal balcone, abbracciare il mondo intero, perfino quelli che non erano nemmeno collegati "attraverso le diverse tecnologie di comunicazione", come al momento della benedizione ha detto il cerimoniere pontificio, ma vi si univano "col solo desiderio". Il rito era quello dell'indulgenza che viene "concessa", come dicono i vecchi canoni, per la "rimessione della pena temporale dovuta per i peccati"; ma ormai dalla Bolla *Misericordiae vultus* che indisse l'Anno della Misericordia sappiamo che l'indulgenza non è un pareggiare i conti coi peccati, ma intende piuttosto cancellare "l'impronta negativa" che essi hanno lasciato nei comportamenti e nei pensieri del credente, sulla cui intera vita si estende il perdono di Dio. La controversia con Lutero è davvero lontana. E a essere eletti sono tutti; c'è una potenzialità salvifica del desiderio, a cominciare dal desiderio di Dio, tutti quelli che solamente lo desiderano, sono accolti dal Padre, sono cittadini del cielo.

Ma non sono svelati solo i pensieri del cuore di Dio. È messo a nudo il cuore degli uomini, e molte cose che erano nascoste, vengono invece alla luce. Il tempo della pandemia è un tempo di rovesciamenti. Il più mirabile è che proprio quando più siamo e dobbiamo essere separati gli uni dagli altri, più siamo vicini, e quanto più il mondo diventa una pelle di leopardo di quarantene, più esso si unisce. Scattano forme imprevedibili di solidarietà. Pensavamo che i gemellaggi non servissero a niente, magari solo a un bel viaggio dei rispettivi sindaci o consiglieri. Ed ecco che a Recanati, gemellata chissà perché con la città cinese di Xiangcheng, arrivano porto franco 60.000 mascherine direttamente da quella contea dell'Henan, e negli ospedali del Nord arrivano medici e attrezzature da Cuba, dalla Russia e dalla Cina; e nell'area più tormentata, a Bergamo e Brescia, arrivano 30 medici e infermieri dall'Albania, ciò che il suo Primo ministro, Edwin Rama, motiva dicendo: «non siamo ricchi, ma neanche privi di memoria». Si tratta della memoria non solo dell'Italia che accolse i profughi e i naufraghi albanesi in cerca di un nuovo destino, ma dell'Italia che nel 1991 organizzò una spedizione militare oltremare per aiutare il Paese. Si chiamò "operazione Pellicano", durò due anni, i soldati portarono cibo e medicinali (e talvolta anche il loro rancio) fino alle più sperdute contrade delle montagne alba-

nesi; e per cancellare il ricordo dell'invasione e annessione di quel regno all'Italia perpetrate dal fascismo, quell'esercito andò e operò in Albania senza portare armi con sé, per la prima volta una Forza Armata senz'armi. Le destre in Italia erano furibonde.

A fronte di questi legami universali che si vanno tessendo nel pieno di una crisi di proporzioni inaudite, c'è un'Europa che non risponde a questa "chiamata della storia", come la definisce il nostro presidente del Consiglio; ci sono Paesi che vogliono tenersi strette le loro ricchezze, come l'Olanda, che non vogliono rischiare, come la Germania, che buttano a mare la democrazia, come l'Ungheria, o che perfino sono stati tentati di brevettare e non condividere gli eventuali rimedi trovati contro il virus, come gli Stati Uniti di Trump. Si possono deplorare queste storture, ma più importante ancora è ricavarne la lezione. E la lezione è che ormai i problemi da cui dipendono la vita, la salute e la stessa sopravvivenza del mondo si pongono a livello globale e non possono essere affrontati né trovare soluzione che allo stesso livello globale. "Siamo tutti nella stessa barca", parola di Papa, non è una pia esortazione, una mozione degli affetti o semplicemente una pretesa etica. È una notizia, è una diagnosi.

Ma al contrario di quanto avviene col virus, per il quale non si riesce ad andare oltre la diagnosi, qui la risposta, la cura, la possiamo adottare. Ed è il salire a una nuova e più vera dimensione dell'internazionalismo: non quello delle aggregazioni regionali e parziali, ma quello della mondialità e dell'intero. Le intese, le alleanze, le integrazioni stipulate tra singoli Stati o racchiuse in determinate aree geografiche sono state dettate finora da finalità specifiche e interessi particolari, economici e politici. Si pensi al Patto atlantico, al Patto di Varsavia, all'Organizzazione degli Stati americani, alla Lega araba, al Mercosur, al Ceta, alle Comunità economiche africane; l'Europa stessa, che oggi è tutt'uno col suo regime economico ma è stata mitizzata come creatura nata da un patto tra ex nemici, ha il suo vizio d'origine nell'essere stata pensata e costruita come "piccola Europa", ristretta a sei Paesi militarmente integrati e contrapposta a tutta l'altra Europa a sua volta arroccata dietro il suo muro e la cortina di ferro elevata da entrambe.

Queste unioni sono state prodotte dalla storia e dalla politica, ne subiscono i contraccolpi, e sono tormentate e precarie secondo l'artificio che le ha generate. Anche l'unione dell'intera collettività umana che giunga a costituirsi come nuovo soggetto giuridico sulla terra, sarebbe un prodotto della politica e della storia, ma, di più, essa sarebbe anche secondo natura. Natura e diritto, giustizia e pace potrebbero allora baciarsi in una Costituzione della Terra. ◘

# LA DOPPIA CONDANNA

di *Daniela Mariotti*

Oggi in Italia abbiamo circa 48.000 posti disponibili nelle carceri, mentre le presenze si aggirano intorno ai 58.500. Come è possibile applicare l'isolamento o le distanze di sicurezza in strutture sovraffollate, dove vivono persone spesso fragili con un passato di tossicodipendenza e altre patologie, fino a pochi giorni fa in carenza gravissima di dispositivi di protezione individuale, mascherine, guanti, ecc.?

Non c'è di che stupirsi se la parola d'ordine che circola nelle carceri italiane anche fra il personale amministrativo, gli agenti di custodia, medici compresi, è Paura. Paura per il contagio certamente, ma anche per una nuova ondata di rivolte dopo quelle drammatiche dell'8-9 Marzo: 27 istituti coinvolti, 13 detenuti morti per overdose, 60 agenti feriti, decine di evasi (poi arrestati), strutture devastate e intere aree degli edifici inagibili.

Quali le cause delle rivolte? È possibile che le ultime disposizioni per contenere il contagio (23 Febbraio) che hanno sospeso per i reclusi i colloqui, l'accesso in carcere ai volontari e i

permessi-premio, abbiano esasperato una situazione di profondo disagio psicologico ed esistenziale della popolazione carceraria, di cui nessuno parla e nessuno si fa carico, al di là del contributo che arriva a gocce dal mondo del volontariato, e da qualche dirigente illuminato, in mancanza di una politica che metta in atto l'art 27 della Costituzione italiana, che prescrive il dovere di un trattamento umano e l'obiettivo della rieducazione: qualcosa che, per chi conosce il mondo delle carceri, suona quasi come una provocazione.
L'allarme è partito da tempo dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, da Papa Francesco, dalle associazioni per i diritti dei detenuti, e lo stesso Alto commissario Onu per i diritti umani, Michelle Bachelet, il 25 Marzo da Ginevra ha chiesto ai governi del mondo di porre in atto tutte le misure possibili per ridurre il numero dei detenuti in carcere, in particolare i più vulnerabili in caso di contagio, le persone anziane o malate.
Il governo italiano ha affrontato il problema nel Dpcm del 17 Marzo negli articoli 123 e 124, in base ai quali chi ha una pena inferiore ai 18 mesi può scontarla agli arresti domiciliari con braccialetto elettronico, mentre chi è al di sotto dei 6 mesi anche senza braccialetto. Misure inadeguate secondo il Garante nazionale per i detenuti, e anche il Consiglio Superiore della Magistratura, che ha bocciato sia pure con un parere non unanime i provvedimenti, ritenuti "poco incisivi", dal momento che la scarcerazione dipende in molti casi dalla possibilità di utilizzare i braccialetti elettronici, che tuttavia scarseggiano.
I detenuti usciti in virtù di tali disposizioni sono stati, secondo Bonafede, soltanto 200, di cui 50 con il braccialetto, mentre la disponibilità al 15 maggio è di 2.600 braccialetti per circa 6000 possibili carcerati in uscita. Numeri irrisori… e nessun dato invece su quanti siano i detenuti con pena residua fino a 6 mesi, per i quali il dispositivo elettronico non è necessario.
Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, a questo riguardo ha protestato pubblicamente contro un provvedimento, che a fronte dei 5000 braccialetti programmati, di cui 920 già disponibili, prevede l'istallazione di un massimo di 300 apparecchi a settimana, un numero "ampiamente insufficiente", che comporterà un tempo di oltre tre mesi, per l'uscita dal carcere di tutti gli aventi diritto.
Difficilissimo del resto avere informazioni attendibili sull'attuale diffusione del virus. Franco Alberti, coordinatore del sindacato FIMMG settore medicina penitenziaria, ha annunciato (GR3 del 28 Marzo) la morte di un medico delle carceri della Puglia, aggiungendo che risultano positivi al Covid-19 15 medici penitenziari, di

cui 9 nel carcere di Bologna. Intanto il 31 Marzo il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha fatto sapere che ci sono 116 agenti di polizia e 19 detenuti positivi al coronavirus. E le cronache del 2 Aprile hanno registrato il primo caso di morte per coronavirus fra i detenuti italiani: un 76enne, recluso nell'istituto bolognese della Dozza, già ricoverato in terapia intensiva all'ospedale sant'Orsola.
Scrive Cristina, la madre di un detenuto in attesa di giudizio nel carcere di Regina Coeli in una lettera a "la Repubblica" del 5 Aprile nella cronaca di Roma: mi rivolgo a tutte le autorità che hanno il potere di risolvere la situazione di mio figlio e di quella di tante altre persone che come lui sono in attesa di giudizio e pertanto da considerarsi innocenti fino a prova contraria. Non è mia intenzione difendere mio figlio ad oltranza. Verrà giudicato per quello che ha fatto o non ha fatto. In questo momento sono qui per chiedere di dare applicazione alla nostra Costituzione per la quale non è prevista la pena di morte. (… ) Mio figlio ha problemi di salute seri (...) Sto implorando di non farlo morire in carcere per un contagio che non perdona. Forse dopo il processo potrebbe essere anche scagionato. Chi ridarà la vita a mio figlio, allora, chi mi risarcirà della sua perdita? Non lo posso vedere, non gli posso parlare: può fare solo una telefonata di 10 minuti alla settimana A volte mi chiedo se non sia condannata più io insieme a lui…».
"Briciole di libertà, briciole di salute: questa ci sembra la sostanza dei nuovi provvedimenti per fronteggiare il rischio di coronavirus nelle carceri. Soluzioni deboli e inadeguate, in luoghi in cui c'è fame di tutto, di spazi più accettabili, di cure, di informazioni attendibili" (Ornella Favero, presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia). ◘

# L'INDUSTRIA DELLA MALATTIA

di *Silvia Ribeiro*

Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, all'industria farmaceutica internazionale non interessa la salute. La sua vocazione è aumentare i propri smisurati guadagni e a tal fine il "consumatore" ideale dei suoi prodotti è sempre malato, poiché se guarisce smette di acquistare, come pure se muore. È un'industria strettamente oligopolistica, aggressiva al fine di controllare larghe fette di mercato a livello mondiale, ottenere brevetti esclusivi ed elevate percentuali di utili, esercitare pressioni per ottenere politiche globali e nazionali a proprio favore.

Sebbene molte altre industrie transnazionali lavorino con lo stesso scopo, qui si tratta di controllare la distribuzione e l'accesso a farmaci, che in molti casi decidono la vita o la morte delle persone ammalate.

Si tratta di un'industria ad alta concentrazione di mercato, che, per difendere i propri interessi, funziona spesso come cartello. Per quel che riguarda la vendita di farmaci, le 10 principali transnazionali controllano oltre la metà del mercato globale. Oggi sono: Pfizer, Novartis, Roche, Johnson y Johnson, Merck & Co, Sanofi, GlaxoSmithKline, Abbvie, Gilead Sciences e Teva Pharmaceuticals, seguite da Amgen, AstraZeneca, Eli Lilly, Bristol Myers Squibb, Bayer, Novo Nordisk, Allegan, Takeda, Shire e Boheringer Ingelheim. Tutte hanno alle spalle una storia lunghissima, alcune di oltre un secolo, sebbene a seguito di acquisti o fusioni, alcune abbiano cambiato di nome. Alcune di esse hanno un rapporto storico con quelle che oggi dominano i pesticidi, le sementi e i transgenici: Bayer è padrona di Monsanto, Novartis e AstraZeneca si sono fuse per dar vita a Syngenta, etc. Le unisce la logica di far ammalare e vendere il rimedio.

Secondo gli analisti dell'industria, nel 2018 le 10 imprese farmaceutiche più grandi hanno totalizzato vendite per 523 miliardi di dollari, un mercato che si stima giungerà ai 1.000 miliardi di dollari nel 2020. Si tratta di un aumento notevole in vendite e concentrazioni di mercato dal 2017, anno in cui le 20 più grandi realizzarono vendite per 503 miliardi di dollari e le prime 100 per 747 miliardi (Scrip Pharma, Outlook 2019).

Un rapporto del 2018 dell'agenzia governativa statunitense GAO mostra che le 25 maggiori industrie farmaceutiche hanno realizzato un utile annuale dal 2006 al 2015 compreso fra il 15 e il 20% (del fatturato ndt), collocandosi fra le categorie industriali che avevano le più alte percentuali di rendimento (Government Accountability Office, GAO-18-40). Tuttavia, quasi tutte in alcuni momenti sono arrivate a percentuali di utili molto maggiori, grazie al controllo monopolistico dei medicinali e dei vaccini in occasione di epidemie o crisi sanitarie.

L'industria farmaceutica transnazionale ha avuto inoltre un ruolo chiave nell'imporre le leggi sulla proprietà intellettuale e ampliare sempre più la validità dei propri brevetti a livello globale. Sono le aziende farmaceutiche che stanno dietro all'inclusione dei brevetti nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, nel TLCAN (Trattato dell'America del Nord fra Stati Uniti, Canada e Messico, ndt) e in altri trattati commerciali. Insieme all'industria biotecnologica, a quella delle sementi e a quella informatica, combattono in tutti questi ambiti per aumentare gli anni di validità dei brevetti e dei marchi dei loro prodotti e per impedire che si possa avervi accesso senza pagare.

Argomentano che hanno necessità di avere brevetti sui farmaci per poter recuperare le spese di innovazione e di sviluppo. Però molti rapporti sulle loro "innovazioni" mostrano che la grande maggioranza dei nuovi farmaci immessi sul mercato da queste imprese sono semplicemente copie di quelli già esistenti, con qualche piccola variante nella formulazione o nell'impiego, al fine di ottenere altri 20 anni di brevetto esclusivo.

Marcia Angell, direttrice per 17 anni della rivista scientifica New England Journal of Medicine, nel suo libro *La verità sull'industria farmaceutica* ha mostrato che il 67 % dei "nuovi" farmaci che vengono immessi sul mercato non sono innovazioni bensì copie. L'Ufficio di Valutazione Tecnologica degli Stati Uniti (OTA, secondo la sigla in inglese), che ormai è stato chiuso, nel 1996 pubblicò un'informativa su 348 nuovi prodotti delle 25 più grandi compagnie farmaceutiche nel corso di 7 anni e verificò che il 97% erano copie. Del restante 3%, che era sì innovativo, il 70% era frutto delle ricerca pubblica. Sebbene questi documenti siano vecchi di anni, la realtà dell'industria continua sulla stessa linea.
Vi sono anche vari esempi di come il cartello farmaceutico transnazionale abbia boicottato i Paesi produttori di farmaci generici (vale a dire il cui brevetto è scaduto) soprattutto nel caso di medicine con forte richiesta in situazioni di epidemie. Nel 2001, 39 grandi imprese farmaceutiche bloccarono la vendita in Sudafrica di tutti i loro medicinali, per fare pressione affinché non compressero medicinali generici per l'aids. Non essendo riusciti a raggiungere tale obiettivo, negoziarono in blocco un prezzo che, sebbene fosse 10 volte più basso del prezzo commerciale iniziale delle imprese farmaceutiche, era molto superiore a quello che poteva essere ottenuto con fabbricazione propria.
Oggi l'industria ha sviluppato la strategia supplementare di produrre i propri generici. Attualmente Pfizer e Teva, entrambe nel gruppo delle prime 10 transnazionali, sono anche le più grandi produttrici globali di alcuni generici e per alcuni medicamenti sono riuscite ad avere il monopolio sul mercato, ottenendo così lo stesso effetto di averne il brevetto.
È tutta un'industria contro la salute. ◘

**Tratto da Comune-info in collaborazione con *l'altrapagina***
*Fonte: "Trasnacionales farmacéuticas: receta*
*Traduzione a cura di Camminardomandando*

## **Sanità.** La "Lombardia" paradigma della privatizzazione del servizio pubblico

# UNA IDEOLOGIA CHE UCCIDE

**a cura della *Redazione***

Non son bastati gli oltre 20mila morti, la marea di contagiati, la diffusione dell'epidemia per mettere a tacere le bocche di fuoco della Lega. A dare l'assalto alla Croce Rossa governativa ha cominciato il Presidente Fontana con la richiesta di respiratori, mascherine, la nomina di Bertolaso a "Commissario straordinario", col "se il governo non ci ascolta, ci muoveremo da soli", "costruiamo l'ospedale da noi". E Salvini che appena un mese prima diceva "che non bisognava chiudere le attività, ma lasciare tutto aperto", e di nuovo Fontana "macché epidemia, è una semplice influenza". E poi, cambiando narrazione, "se il Covid-19 verrà sconfitto il merito è della Lombardia". Senza chiarire «… perché nella… regione ci fossero così pochi respiratori prima della crisi (ultimo dato del 2017: uno ogni 4.130 abitanti in Lombardia; uno ogni 2.550 abitanti in Toscana e Veneto)…».
Poi sono arrivate le accuse sulle case di riposo. Secondo un articolo apparso su Repubblica intitolato "Coronavirus, focolai nelle case di riposo il picco in Lombardia" sarebbe rimasto ucciso un ospite su dieci. Sulla vicenda la magistratura ha aperto una indagine, ma sta di fatto, afferma Codacons, che «… la decisione intrapresa dalla giunta regionale lombarda,... di individuare strutture Rsa per accogliere pazienti positivi al Covid-19 "a bassa intensità assistenziale", ovvero che non necessitano di cure particolari», per recuperare spazi negli ospedali sommersi dai pazienti è stata una decisione "Folle", «…come

accendere un fiammifero in un pagliaio», ha affermato Luca Degani (Presidente dell'associazione della case di riposo Uneba Lombardia). È pur vero che l'emergenza che ha colpito la Lombardia è senza eguali e gli errori sono inevitabili in condizioni emergenziali, ma l'ipotesi che la politica abbia avuto un ruolo rilevante nella diffusione del viru si fa strada.

In casa della Lega lo stato di allerta è ai massimi livelli. Il campanello di allarme è arrivato dai sondaggi. La Lega viene data al 25/26%, Fratelli d'Italia in rapida ascesa, il Pd in crescita così come in crescita sono i 5Stelle e Forza Italia. Un arretramento che per Salvini sarebbe più letale del virus.

Per correre ai ripari il Capo indiscusso ha mandato il governatore della Regione, Fontana, alla carica contro il Governo per distogliere l'attenzione dal bubbone lombardo. Un depistaggio inutile, perché Lega e Centro destra governano la Regione da oltre 20 anni, ed è difficile imputare le disfunzioni del sistema sanitario agli altri. Sono loro che hanno equiparato sanità pubblica e sanità privata (Formigoni), che hanno fondato la sanità sulla centralità dell'ospedale, sulla cura ad alta intensità di costi pubblici e ad alta intensità di guadagni privati; sono loro ad aver smantellato la sanità di base, la medicina di territorio, l'assistenza a domicilio, la cura delle malattie infettive perché poco redditizia; è stato Formigoni a intrattenere i rapporti interessati con la clinica Maugeri, con gli ospedali semipubblici che hanno per azionisti multinazionali (Tenaris Dalmine finanzia Humanitas), a percepire mazzette in cambio di favori.

E questo modello di sanità turboaziendalista si è trovato impreparato all'urto di una epidemia imprevista, aggressiva, veloce, favorendo una mortalità aggiuntiva di cui non c'era certo bisogno. A bocce ferme molti leghisti della prima e della seconda ora dovranno spiegare perché a Bergamo e nella Valseriana non sono state fatte le zone rosse ancorché richieste dai sindaci (Nembro, Alzano Lombardo, Bergamo ecc..), perché la Confindustria lombarda ha fatto pressioni sui politici per non fermare la produzione (Yes we work, Bergamo non si ferma), perché 7000 aziende hanno continuato a lavorare anche dopo il *lockdown* della regione, perché le case protete per anziani sono state tuttaltro che protette, perché il personale medico e pazienti sono stati abbandonati a se stessi, perché sono morti tanti medici e infermieri contagiati, perché la politica ha taciuto su tutto questo.

L'anomalia lombarda si spiega più che con l'epidemiologia medica, con la politica della Lega e del Centro destra. Al netto dell'emergenza, lo spostamento della politica sanitaria a favore dei privati ha provocato la dilapidazione di risorse ingenti, che hanno finito per lasciare senza protezione le fasce più deboli della popolazione.

Ma se la Lombardia a guida Lega ci ha messo del proprio, la pandemia di Conovirus ha dimostrato ovunque che «lo smantellamento del sistema sanitario pubblico ha trasformato questo virus in una catastrofe senza precedenti nella storia dell'umanità e in una minaccia per l'insieme dei nostri sistemi economici» (Civiltà cattolica). «E abbiamo ridotto la nostra capacità ospedaliera in nome dell'ideologia dello smantellamento del servizio pubblico, che ora si mostra per quella che è: un'ideologia che uccide» (Civiltà Catotlica).Se il sistema ha retto è per merito dei suoi opeatori.

Di fronte a questo sfacelo bisognerebbe essere più che preoccupati e fare ammenda degli errori altrui per non replicarli in casa. Invece l'Umbria vuol mettersi sulla stessa strada del Veneto e della Lombardia, ossia creare anch'essa una sanità che faccia sempre più spazio al privato, mettendolo in concorrenza al pubblico. E per realizzare questo progetto la Giunta Tesei ha chiamato un geometra veneto, scudiero di quello Zaia che, se nei modi mostra di essere più oculato e "a modo" di Salvini, nei fatti persegue lo stesso obiettivo. A suo sostegno è sceso in campo il "Corriere dell'Umbria", proprietà della famiglia Angelucci, a cui è riconducibile un grande giro di cliniche private su cui ha creato un impero. L'ubriacatura del privato non ha retto né in Lombardia né negli Stati Uniti, per questo il ritorno al pubblico è una via obbligata da cui non si potrà prescindere. ◘

**Lettere da Babele**

# Esperimento sociale

di *Anselmo Grotti*

Siamo mai stati di fronte a un esperimento sociale di questa portata? Più di un miliardo di persone confinate in casa, trasporti fermi, scuole e università con attività solo *online*, sistema produttivo quasi azzerato, scomparso quasi ogni altro argomento nell'agenda dei media e nelle conversazioni delle persone.

La sfida è davvero di quelle imponenti. Non è un allarme che (relativamente) si ridimensiona, come l'aviaria, la Sars, la H1N1 e altri. Non è un'epidemia che ha il "*savoir faire*" (diciamo così) di stazionare "giù in Africa", come Ebola. Covid-19 parte dalla Cina ma morde terribilmente anche in Europa e negli Usa, anzi in Europa e negli Usa più che altrove (al momento in cui scrivo).

L'Italia ha preso provvedimenti drastici che altri governi, soprattutto quello inglese e quello statunitense, hanno dapprima sbeffeggiato e poi rincorso. Ci limitiamo a fare una sola considerazione delle tante ppossibili. Comincia a circolare una **pericolosa convinzione** secondo la quale emergenze come questa sono **meglio gestite da un sistema autoritario**, che sa imporre decisioni efficaci e sa controllare il loro rispetto. La Cina ha usato la forza e il monitoraggio indiscriminato delle vite digitali dei suoi cittadini. Per contro le democrazie sarebbero indecise, frammentarie, inconcludenti. Premesso che una certa estemporaneità di soluzioni di troppi soggetti non coordinati c'è sicuramente stata, è proprio **la gestione della comunicazione** (filo conduttore di questa rubrica) che **smentisce l'idea di una maggiore "efficienza" dei sistemi autoritari**.

Intanto: perché il nome ufficiale dell'epidemia da Coronavirus è Covid-19? L'espressione alfabetica indica la malattia, quella numerica l'anno di identificazione: il 2019. Ma le autorità cinesi hanno riconosciuto ufficialmente il fenomeno solo nella seconda metà di gennaio 2020. Si è perso oltre un mese, tempo prezioso per mettere in atto misure che avrebbero potuto bloccarne l'espansione, e non certo per colpa dei sanitari cinesi. È noto il caso del medico che aveva dato per primo l'allarme sulla diffusione del coronavirus, ma non era stato ascoltato. **Li Wenliang** anzi era stato minacciato e poi **arrestato** dalla polizia insieme ai sette colleghi che avevano messo in guardia amici e conoscenti. Poi, naturalmente, ne hanno fatto un eroe. Meno conosciuto è il fatto che la Cina, spaventata dall'epidemia Sars del 2002, aveva creato **un sistema di segnalazione delle malattie infettive all'avanguardia**. Tutti gli ospedali erano stati messi in grado di inserire immediatamente i dati dei pazienti in un sistema informatico centralizzato, così che i primi focolai potessero essere spenti sul nascere. **Ma non ha funzionato**. Non per colpa dei medici, ma per la modalità di funzionamento delle informazioni in un sistema autoritario. I funzionari locali hanno temuto di essere accusati di eccessivo allarmismo e hanno tenuto **nascosti** i dati. Le autorità sanitarie centrali non hanno ricevuto l'allarme dal sistema informatico centralizzato, ma da persone che hanno rivelato al pubblico due documenti interni. E anche dopo sono stati frapposti vari ostacoli alla piena circolazione delle notizie (per un **approfondimento** vedi l'articolo del 29 marzo sul "New York Times" (https://www.nytimes.com/2020/03/29/world/asia/coronavirus-china.html).

Anche nei sistemi democratici le informazioni vengono negate, manipolate, fatte oggetto di propaganda politica. Lo vediamo anche nel nostro Paese, in cui non mancano le *fake news* legate al coronavirus e in cui alcune forze **soffiano sul fuoco** del disagio e della sofferenza per alimentare malcontento e, chissà, disordini sociali e mutamenti traumatici dello scenario politico. Resta il fatto che la seduzione delle soluzioni spicce e d'imperio **non porta da nessuna parte**, lo abbiamo visto troppe volte nella storia. ◘

# IL "PARTITO DI FRANCESCO"

di *Luciano Neri*

Cultura non è l'apprendimento di nozioni, ma relazione tra le persone, con la storia, con culture diverse dalla nostra, con le scoperte fatte da altri, con tutti gli aspetti, materiali, storici e sentimentali che determinano la bellezza e la tragicità della nostra avventura umana. E invece crescono metropoli sempre più invivibili (il 65% della popolazione mondiale vive nelle metropoli o in contesti urbani), nelle quali le persone trascinano una depressa esistenza, privandosi di due elementi fondamentali della vita: lo spazio e il tempo. *L'homo demens*, cioè la nostra dimensione antropologia attuale come prolungamento dell'*homo economicus*, nella sua ibris distruttiva e autodistruttiva, pensa possibile rovesciare e cancellare i principi basici di una natura planetaria che è ben più antica, intelligente e *"sapiens"* di noi uomini *"demens"*. E che, per fortuna, sopravviverà alla nostra violenta, incolta e arrogante stupidità, sputandoci come un osso di oliva fastidioso e inutile. La pandemia non è colpa della natura o del virus, i carnefici siamo noi, è l'umano, l'animale più patologicamente ripetitivo, violento e stupido che popoli il pianeta.

Per denaro e potere distruggiamo habitat naturali, acqua e aria. Brutalizziamo animali che normalmente arrivano alla maturità dopo 5 anni, gonfiandoli di porcherie e antibiotici per metterli sul mercato dopo 5 mesi e mangiare carne infetta che invece di nutrirci ci ammala. Il 75% della carne venduta sul mercato viene da allevamenti intensivi nei quali gli animali non vengono nutriti con prodotti della terra. L'agricoltura tradizionale viene distrutta, le policolture cancellate per far posto a monocolture imposte dall'agroindustria.

La McDonaldizzazione del mondo e il "fast food" sono la cifra di una "fast life" patologica che sta consumando l'ambiente e le nostre vite, segnate sempre più dal consumismo bulimico di folle solitarie che deambulano, si accalcano e si combattono in metropoli invivibili, muovendosi al ritmo nevrotizzato di chi scambia il movimento per l'azione.

## NIENTE SARÀ COME PRIMA? SOLO SE SI AFFERMA IL "PARTITO DI FRANCESCO"

**NIENTE RESTERA' COME PRIMA?**

Quali sono i soggetti del cambiamento (politico, economico, ambientale, morale) nelle istituzioni internazionali e nazionali e i segnali che indicano una inversione di tendenza? Cambierà, si dice, perché è un trauma troppo grande. Ma nella storia degli individui e delle nazioni non di rado al trauma si è risposto con la rimozione, come meccanismo di difesa che consente la continuità identitaria. E non di rado, nella storia, i traumi hanno prodotto la guerra. L'ecatombe della prima guerra mondiale, l'umiliazione del trattato di Versailles, la pandemia della Spagnola, la crisi del '29 hanno spianato la strada alla tragedia della seconda guerra mondiale. Lo sport delle nazioni e dei popoli europei è storicamente stato quello di massacrarsi a vicenda, l'Unione Europea è nata non come risposta alla guerra ma come risposta alla bomba atomica, è nata dal timore che un'altra guerra avrebbe potuto essere l'ultima. Quel timore ha forse fatto poi maturare una nuova consapevolezza pacifista? Tutt'altro. Dopo Usa e Urss anche due paesi europei, Inghilterra e Francia, si sono dotati dell'atomica, hanno aiutato altri (India, Pakistan, Israele) a costruirla, gonfiando di potere e di soldi gli apparati militari industriali e riprecipitando il mondo nelle guerre e nel rischio della catastrofe nucleare.

Viviamo tempi bui nei quali le politiche democratiche sembrano aver cessato di resistere alla dittatura incondizionata dei poteri forti economici e finanziari, delle grandi banche d'affari, delle multinazionali, di quei pochi oligarchi globali che stanno diventando padroni della politica, dei parlamenti e delle nostre stesse vite. Viviamo un tempo nel quale l'Europa, invece di affermare il meglio della sua tradizione liberale, libertaria, umanistica e sociale, si comporta come una prostituta

sempre più anziana che, invece di cambiare mestiere, continua a vendersi abbassando il prezzo delle prestazioni per stare sul mercato. Facendo guadagnare il suo protettore/padrone, gli Stati Uniti. Viviamo un tempo nel quale la sinistra storica, in stato comatoso ovunque, si è trasformata in non-sinistra, in cameriere ubbidiente e a basso costo utilizzato per spacciare ai clienti il cibo avariato di un menù fatto da altri. Non abbiamo alcun conflitto con la Russia, ma se gli Stati Uniti impongono le sanzioni noi le mettiamo, anche se questo significa perdere un mercato di vicinato e il 30% di esportazione dei nostri prodotti agricoli. Non abbiamo alcun contenzioso con l'Iran, ma quando Trump ci dice di smettere di fare affari con quel paese noi ubbidiamo, perdendo milioni di euro. Abbiamo il 135% di debito pubblico rispetto al Pil ma continuiamo a buttare risorse immense comprando aerei F35, sottomarini e sofisticate armi offensive perché la Nato e Trump ce lo impongono.
Ci chiedono di partecipare alle devastanti guerre, in Iraq come in Libia, che hanno destabilizzato il mondo, costretto all'esodo migliaia di profughi verso l'Europa e rafforzato a dismisura i gruppi terroristici, e noi, complici e autolesionisti, andiamo. Il neoliberismo oggi costituisce il più feroce attacco alla civiltà umana da decenni a questa parte, alla pace, alla natura, alla possibilità stessa di continuazione della vita umana in questo pianeta.

## IL "PARTITO" DI FRANCESCO

Uso una metafora (che spero nessuno prenda alla lettera) non solo per esprimere da laico la condivisione di un messaggio, quello di Papa Francesco, rivolto a tutti e che interroga tutti. Ma anche per evidenziare l'inscindibile legame tra cambiamento e rappresentanza. Il cambiamento è sempre il prodotto di una domanda collettiva, ma questa domanda per affermarsi ha bisogno di essere rappresentata nella politica, nei governi, nei parlamenti, nelle istituzioni internazionali e nazionali, negli organismi economici e di regolamentazione del commercio, negli organismi di tutela dei diritti umani.
Purtroppo, e per fortuna, papa Francesco è oggi l'unico leader mondiale che affronta questi temi epocali con appassionata, lucida e coraggiosa consapevolezza. «Discorsi populisti e decisioni politiche di tipo selettivo mi ricordano i discorsi di Hitler nel 1933, più o meno gli stessi che qualche politico fa oggi», ha detto in un'intervista. E ancora, «ci rendiamo conto che tutto il nostro pensiero è strutturato attorno all'economia? Si direbbe che nel mondo finanziario sacrificare sia normale». «Non so se il coronavirus è la vendetta della natura – ha affermato – ma di certo è la sua risposta. Non abbiamo dato ascolto alle catastrofi precedenti, bisogna contemplare e riconnettersi con la natura». «Mi preoccupa – ha concluso – l'ipocrisia di tanti personaggi politici che dicono di voler affrontare la crisi, che parlano di fame nel mondo e mentre ne parlano fabbricano armi». Frasi semplici, ma che costituiscono un vero e proprio programma politico, le basi per un codice di valori, per un manifesto di intenti rivolto a tutti. Oggi se interrogassimo i cittadini sull'urgenza di tutela dei beni comuni, della sanità pubblica, della scuola e della cultura, della pace e del disarmo, sui diritti, sullo strapotere delle multinazionali e sulla rivitalizzazione dei processi democratici, sono certo che la larga maggioranza la penserebbe come noi.
Ma questa maggioranza oggi non ha rappresentanza. Per quanto terrificante possa apparirci la situazione mondiale, l'unica cosa che non possiamo permetterci è la disperazione e la rinuncia. Ci sono grandi intellettuali, economisti, scienziati, Greta Tumberg e tanti giovani, politici come Alexandra Ocasio Cortez e Bernie Sanders negli Stati Uniti, movimenti, associazioni, Ong, cittadini di ogni parte del pianeta consapevoli dei rischi e impegnati a combattere le ingiustizie. Una rete ricca che va estesa, rafforzata, connessa. Che deve passare dalla testimonianza al governo. Per resistere alle ingiustizie e alle guerre. Per cambiare in meglio il corso della storia. ◘

# VIETNAM: EPOPEA DI UNA SCONFITTA

di Pietro Mencarelli

La guerra del Vietnam, a differenza della seconda guerra mondiale dove si esalta la lotta per la democrazia e la libertà contro il nazifascismo (ed è dunque "giusta"), viene considerata "sporca" e di scarso valore patriottico.
Il primo film di rilievo che porta il Vietnam sullo schermo è a favore dell'intervento americano contro i vietcong e ha il titolo Berretti verdi (1968). Diretto e interpretato da John Wayne ha una prospettiva di destra "militante". Celebre la scena finale in cui il sole tramonta ad est. Ma vediamo altri film di tenore ben diverso. Cominciamo da Un mucchio di bastardi (1970) di Jack Starrett, su una vicenda nelle Filippine, nella quale una banda di mercenari motorizzati su incarico della CIA va nella giungla cambogiana al fine di salvare un diplomatico prigioniero. La missione avverrà a bordo di moto Yamaha modificate con lanciagranate e mitragliere di elicotteri. Si tratta di un'opera granguignolesca che verrà molto apprezzata da Tarantino. Poi I ragazzi della Compagnia C (1978) di Sidney Furie, un film crudo e venato di una sottile ironia nera, che, con la sua struttura addestramento-battaglia, sembra essere stato fonte d'ispirazione per il capolavoro di Kubrick che vedremo fra poco. Proseguiamo. Vittorie perdute (1978) di Ted Post, un film assai realistico su una pattuglia americana massacrata nella giungla dai vietcong. Tornando a casa (1978) di Hal Ashby un film pacifista su un capitano, reduce dalla guerra del Vietnam, che frustrato dal fatto di non essere diventato un "eroe di guerra", diventa paranoico e si suicida. Da segnalare oltre l'analisi profonda sugli effetti della guerra del Vietnam sulla popolazione locale, l'ottimo lavoro sulla fotografia (luci fredde da cinema documentaristico). Il cacciatore (1978) di Michael Cimino racchiude un po' tutto l'immaginario del Nam-movie e l'"epopea di una sconfitta". Appaiono gli scontri bellici e gli assalti ai villaggi vietnamiti, la prigionia, la tortura e il supplizio, i reduci che tornano e non trovano un reinserimento adeguato nella società, e il famoso gioco della "roulette russa". Apocalipse now (1979) di Francis Ford Coppola è un adattamento del romanzo Cuore di tenebra di Joseph Conrad ed è incentrato su un viaggio attraverso un fiume verso l'inferno della guerra. Assistiamo, fra l'altro, agli inizi del film ad uno spettacolare bombardamento aereo da parte degli americani su un villaggio vietcong mentre un colonnello americano sta facendo il surf dichiarando di assaporare l'odore del napalm, e, nella parte finale, ad un Marlon Brando da antologia nei panni di un graduato folle che si è titirato nella giungla e combatte una personale guerra contro tutti. Platoon (1986) di Oliver Stone è sui comportamenti di fronte alla guerra di due americani diversi fra di loro (un sergente umano che fuma gli spinelli e uno sanguinario e folle). Proseguiamo. Nato il quattro luglio (1989) e Tra cielo e terra, (1993) due belle pellicole realistiche, ancora di Stone, sui reduci e in cui le sequenze belliche occupano uno spazio ridotto. Poi citiamo i vari Rambo (1-2-3 rispettivamente del 1982 - 1985- 1988) e Rombo di tuono (1984), tutte opere dall'andamento fumettistico. Andiamo avanti. Urla del silenzio (1984) di Roland Joffé è un dramma intenso su due amici (un americano e un cambogiano) che assistono in Cambogia all'arrivo dei khmer rossi che impongono un regime di terrificante durezza. Vengono messe comunque in primo piano le responsabilità americane della guerra. Ed infine arriviamo a quel capolavoro che è Full Metal Jacket (1987) di Stanley Kubrick.
Alcuni giovani vengono rigidamente addestrati per essere spediti nel Vietnam. A sottoporli al durissimo addestramento fisico accompagnato da insulti umilianti è il burbero e spietato sergente Hartman. Soldati suoi sottoposti sono, fra gli altri, l'aspirante giornalista Joker e il goffo Palla di Lardo, oggetto di continue vessazioni da parte dell'istruttore. La notte prima della partenza per il Vietnam, mentre Joker è di turno come piantone, Palla di Lardo in preda alla follia, spara al sergente Hartman, uccidendolo, per poi suicidarsi sotto gli occhi attoniti di

Joker. Più tardi, ritroviamo Joker in Vietnam, impiegato come giornalista per una rivista militare. Annoiato dalla vita monotona delle retrovie, frustrato dalla censura militare e bramoso di emozioni, si fa spedire al fronte assieme a un amico fotografo. Qui vedrà il vero volto dell'orrore della guerra. Il finale è surreale: mentre avanzano marciando i soldati intonano la "Marcia di Topolino".
"... *Full Metal Jacket* ha lo spessore di una tragedia assoluta dove la lacerante contraddizione fra ansia di vita e pratica di morte si traduce nel film nel continuo contrappunto fra partecipazione e straniamnto (e giustifica così il ricorso costante a un umorismo greve e osceno, necessario ai militari per mantenere il loro equilibrio di fronte alla paura e alla morte)" (Paolo Mereghetti). ◘

**Contemporaneità di Bergman**

# Il settimo sigillo

**di *Davide Guerrini***

*Il settimo Sigillo*, indimenticato capolavoro di Bergman (1957), è straordinariamente 'contemporaneo'. Il virus in atto ha smascherato tutte le nostre debolezze e ha risvegliato l'obliata e ancestrale paura della morte, con tutto il suo corollario di implicazioni psicologiche. Nel film proprio di questo si tratta. L'enigmatica "nobile signora", accompagna con la sua discreta e puntuale presenza tutto l'incedere del racconto. Ma se il tema centrale ruota attorno alla memorabile partita a scacchi del cavaliere con la morte, lo sfondo storico è quello della grande peste del 1300, l'evento traumatico che devastò l'Europa.
In questa oscura cornice si alternano figure memorabili, dialoghi e monologhi esistenziali sorprendenti, come il cavaliere Antonius Block. Ossessionato dalla ricerca del divino, egli non esita a mettere a nudo la propria anima dilaniata dinnanzi alla morte stessa, celata nelle vesti di un monaco confessore: «... So cosa dovrebbero fare gli uomini, dovrebbero intagliare una figura nelle loro paure alla quale dare poi il nome di Dio... verrà il giorno in cui si troveranno all'estremo limite, sull'orlo dell'abisso».
Ma il cavaliere si dimostra refrattario a una teologia teorica e consolatoria: «Voglio che Dio mi tenda la mano e mi parli, altrimenti penso che non esiste». A cui replica il confessore: «Il suo silenzio non ti parla?». Ma la disperazione del cavaliere arriva fino al punto di interrogare sul mistero di Dio un'eretica condannata al rogo: «se conosci il Diavolo vorrei parlarci, lui sicuramente sa dirmi qualcosa su Dio». Oltre all'anima tormentata e nobile del cavaliere, sfilano nella pellicola altre comparse fondamentali per comprendere la chiave di lettura del film. La famiglia di saltimbanchi anzitutto, spronata dal visionario e giullaresco attore Joph – anima gentile e ironica – che dinnanzi all'infuriare della peste, risponde con le sole armi della poesia, della musica e dei giochi di prestigio.
Ma in questo scorcio, spicca indubbiamente la controparte del cavaliere, ovvero lo scudiero – sorta di *alter ego* – caratterizzato da un'alterigia agnostica e dissacrante. Questa sua *vis* polemica viene palesata anche dinnanzi alla sontuosa presenza della morte, che nell'ora ultima tutti raduna al suo cospetto: «Farò silenzio ma mi ribello». L'arte cinematografica di Bergman può collocarsi teoricamente a metà strada fra Kierkegaard e Leopardi. Da un lato il filosofo del paradosso decisionale e dall'altro il poeta che ha osato sfidare il nulla.
Negli splendidi scenari paesaggistici, resi magistralmente vividi dall'utilizzo del bianco e nero, si alternano emozioni contrastanti, sospese fra angosce collettive e affetti ritrovati, funesti presagi di declino e attese apocalittiche. Sale il *climax* del film durante la processione penitente dei flagellanti che tutto mette a tacere, tranne la paura della fine imminente di tutte le cose. Poi la quiete distensiva nel momento in cui il cavaliere consuma il pasto dell'amicizia fatto di latte e fragole, assieme alla povera famiglia di teatranti. Qui Bergman incornicia una delle scene più toccanti mai realizzate dal cinema. Il volto del cavaliere si rasserena, nell' attimo in cui assapora il pasto umilmente offerto dai saltimbanchi. Pochi gesti semplici suggellano il valore universale della comunione dei beni e dell'ospitalità. Un assaggio di eternità che il cavaliere non vuole disperdere, poiché vede in quel gesto il solo patto, la sola alleanza in grado di dissipare le tenebre: «ricorderò questo momento, il silenzio del crepuscolo, i vostri volti su cui discende la sera... saranno per me un conforto, qualcosa di sacro in cui credere». E, infatti, i teatranti saranno i soli a salvarsi dalla morte. Non chi sfida dunque la morte a viso aperto avrà salva la vita, ma chi si fortifica nel nucleo degli autentici rapporti umani. Non la solitaria meditazione, figlia delle grandi domande interiori è in grado di dischiudere l'orizzonte escatologico, ma solo la prassi creativa restituisce valore al tempo presente e futuro. Un tempo che è anche riscoperta degli affetti e della nostra umanità più vera, smascherata dai falsi simulacri dell'epoca. ◘

# Tutti a casa artisticamente

di *Maria Sensi*

Siamo tutti a casa in attesa che termini l'emergenza coronavirus. Allora buttiamoci sull'arte!
Facciamo un giro della penisola (e anche fuori), scoprendo musei e monumenti, visitandoli virtualmente.
A Milano non può mancare una visita alla Pinacoteca di Brera (https://pinacotecabrera.org/), dove ben 669 sue opere sono online!
Dal capoluogo lombardo spostiamoci alla "Serenissima", dove gli 11 musei della Fondazione MUVE custodiscono centinaia di migliaia di dipinti, disegni, sculture, fotografie, cimeli, e sono essi stessi opere d'arte architettonica. Ogni opera, di qualsiasi genere, stile, tempo e materia porta con sé una storia, e anche di tutte queste storie è fatta Venezia.
La Fondazione Musei Civici di Venezia porta il suo patrimonio nelle case di chiunque voglia godere dei suoi tesori, con l'adesione alla campagna #IoRestoaCasa con #MUVE e con tutti i suoi mezzi (https://www.visitmuve.it/it/iorestoacasa-con-i-musei-civici-di-venezia/)
Scopriamo i Musei Civici di Venezia come non li abbiamo mai visti, attraverso Palazzo Ducale, il Museo Correr, Ca' Rezzonico Museo del Settecento Veneziano, Ca' Pesaro Galleria Internazionale d'Arte Moderna, Palazzo Fortuny, Museo di Storia Naturale di Venezia Giancarlo Ligabue, Museo del Vetro a Murano, Museo del Merletto di Burano, Museo di Palazzo Mocenigo Centro Studi di Storia del Tessuto del Costume e del Profumo. Ce n'è veramente per tutti i gusti!

A Firenze possiamo scoprire le opere degli Uffizi (https://www.uffizi.it/opere) e navigare sui siti dei maggiori musei e monumenti della città e dintorni: Palazzo Pitti, Galleria dell'Accademia, Museo Nazionale del Bargello, Cappelle Medicee, Orsanmichele, Palazzo Davanzati, Museo di San Marco, Cenacoli, Ville Medicee… Anche qui, la scelta non manca di certo!
Spostiamoci ora a Roma, dove, alla Galleria Borghese, potremo gustarci, senza folla, le opere di Caravaggio, Bernini e tanti altri importantissimi artisti (https://galleriaborghese.beniculturali.it/).
Sempre nella capitale, non possiamo mancare la grande mostra dedicata a Raffaello Sanzio (https://www.scuderiequirinale.it/) di cui quest'anno ricorrono i 500 anni dalla scomparsa. Il grande urbinate, nato nel 1483 (figlio del pittore Giovanni Santi), morì a Roma il venerdì santo del 1520. Fu grandemente apprezzato dai papi (basti ricordare le Stanze Vaticane affrescate per Giulio II) e la sua fama, come quella di tantissimi altri geni italiani, varcò i confini nazionali. Andando in Francia, Chantilly ha una grande mostra a lui dedicata, che possiamo scoprire online (https://www.domainedechantilly.com/fr/event/raphael-a-chantilly/).
Scendendo ancora nello stivale, il Museo di Capodimonte a Napoli merita una visita approfondita (http://www.museocapodimonte.beniculturali.it/collezioni/). Tra le attuali proposte, segnaliamo un articolo sulle vaccinazioni alla Reggia nel 1913, con l'augurio che la comunità scientifica internazionale riesca a domare presto l'insidioso attuale coronavirus, trovando una cura, se non addirittura un vaccino:
http://www.museocapodimonte.beniculturali.it/capodimonte-oggi-racconta-le-vaccinazioni-alla-reggia/

Nel 1913 il Colonnello Carlo Campari, Ufficiale d'Ordinanza effettivo di Sua Altezza Reale, Duca D'Aosta, soggiornò con la famiglia reale nella Reggia di Capodimonte.
Nelle immagini a corredo di questo articolo, scattate dallo stesso Colonnello Campari, si vede un gruppo di persone alla balconata che guarda in direzione della Palazzina dei Principi. Tutte mostrano, con soddisfazione, il segno della puntura della vaccinazione anti-vaiolo da poco compiuta. Furono, infatti, vaccinati tutti i residenti nella Reggia di Capodimonte e, tra questi, anche i due giovani principi Amedeo e Aimone d'Aosta.
Sarà davvero bello tornare a visitare tutti questi luoghi fisicamente. Per ora, stiamo a casa e godiamoci senza folla questi tesori! ◘

# La terra brucia. La pandemia uccide

di *Matteo Martelli*

Il n.2/2020 di "Micromega" merita un'attenzione particolare. È dedicato al riscaldamento climatico e pone l'urgenza della discussione sull'attuale modello economico e finanziario, da ripensare radicalmente prima che sia troppo tardi.

L'apertura è affidata a Luca Mercalli, che dipinge come catastrofico lo scenario climatico dei prossimi anni. Lo studioso torinese osserva che l'aumento della temperatura comporterà conseguenze disastrose, come già si può constatare nelle ultime vicende della città di Genova e del suo territorio, oltre al dramma di Venezia, dove si prevede un aumento del livello dell'acqua fino a un metro. Senza dire del Bangladesh, «che verrà sommerso dalle acque» e del fenomeno della siccità e degli incendi boschivi.

Purtroppo, l'opinione pubblica non percepisce la gravità della situazione, e anzi una parte della società nega i cambiamenti climatici, e grandi corporation e potenti responsabili politici, per proteggere le industrie del petrolio e del carbone, negano la realtà, assoldando anche "scienziati" a supporto della negazione dell'emergenza climatica. Mercalli non denuncia soltanto, ma propone una road map per trasformare radicalmente il sistema economico e per promuovere nuovi stili di vita: fermare la crescita della popolazione mondiale; combattere l'impiego di combustibili fossili; opporsi alla retorica delle grandi opere; concentrarsi su quattro assi in cui intervenire: casa, trasporti, cibo, consumi.

Il tema della riconversione ecologica viene sviluppato nelle pagine dell' «Iceberg1» della rivista e la parola passa ad Elisa Palazzi, che ci spiega come e perché il clima cambia. La studiosa illustra come funziona il clima, perché e come il mondo si è scaldato, quale futuro ci aspetta. E conclude: «Il cambiamento climatico è forse la questione più urgente del nostro tempo». Peter Wadhams, tra i massimi esperti di ghiaccio marino e di oceani polari, ci avverte che andiamo incontro «a un Artico quasi totalmente privo di ghiacci nei mesi estivi», con effetti meteorologici facilmente prevedibili. Stefano Caserini avverte che il nostro «ecosistema rischia di sparire», mentre Gianni Silvestrini ci indica come possiamo fermare il riscaldamento climatico: ricorrere alle energie rinnovabili; tagliare i consumi e cambiare stili di vita; disincentivare l'uso dei combustibili fossili; rafforzare a livello europeo e mondiale il Green Deal. Sui profughi ambientali e sui conseguenti scenari concentra l'attenzione Marinella Correggia.

Ma, quale rapporto è possibile individuare tra cambiamento climatico e catastrofici morbi come il coronavirus? Grazia Francescato (ex presidente WWF) ha detto: «Il primo comandamento dell'ecologia dice: *tout se tient*. Ovvero, ogni cosa è collegata a tutte le altre. Cambiamento climatico ed epidemie non conoscono confini. Se oggi non mettiamo in pista strumenti efficaci per fermare il surriscaldamento globale, in futuro potrebbero presentarsi malattie anche peggiori. Le variazioni di temperatura potrebbero favorire un "salto di specie" di virus e batteri già in circolazione o risvegliare quelli che da migliaia di anni vivono congelati nel permafrost». «Dal 28 febbraio non si parla più di emergenza climatica, ma solo di coronavirus, eppure i due problemi sono fortemente interconnessi». «Circa il legame tra corovanirus e climate change, non si può dire con certezza, per ora, quale tipo di legame ci sia: sappiamo ancora poco di questo virus e saranno gli scienziati a spiegarci cause e modalità di contagio. Ma che ci sia una interconnessione tra cambiamento climatico e diffusione delle malattie infettive non è certo un mistero: lo affermano da anni decine di rapporti di esperti e di istituzioni internazionali».

Recentemente Giuseppe Miserotti, membro dell'Associazione Medici per l'Ambiente (Isde), ha evidenziato come i picchi delle epidemie diventate più famose, come per esempio la Sars e l'influenza Aviaria nel 2003 e l'influenza Suina nel 2009, si siano verificati in corrispondenza di picchi di temperature di almeno 0,6 o 0,7 gradi oltre la media. «Viste le temperature elevate degli ultimi periodi non c'è da stare sereni». Senza dire del rapporto coronavirus - inquinamento ambientale: la correlazione tra inquinamento e Covid-19 «non ha ancora prove scientifiche»; ma è un fatto che concentrazioni di positivi al Covid19, simili a quelle lombarde, si sono registrate in ambienti inquinati cinesi. ◘

*Antibes*

# LA LUCE DEL MIDÌ

di *Ivan Teobaldelli*

Raggiungiamo Antibes in treno in una bella mattina di sole. La luce è quella mediterranea che ha sedotto Cézanne. Monet, Signac, Picasso e che ritroviamo, stesa a furiosi colpi di spatola, nelle ultime drammatiche tele di Nicolas De Staël: Alberi di battelli, Gabbiani, Grande Concerto, tutte del 1955: "un furore martellante di colori", blu, celeste, violetto, grigio, bianco, giallo oro. S'allunga sullo sfondo, in direzione di Juan-les-Pins, il celebre promontorio di Cap d'Antibes dove Fitzgerald ambientò Tenera è la notte. Domina il paese il Fort Carré che è una fortezza militare a forma di stella del XVI sec. che imprigionò per un mese nel 1794 Napoleone Bonaparte in seguito alla caduta di Robespierre. Port Vauban è invece l'attracco turistico per gli yachts dei miliardari di tutto il mondo. È all'ombra del possente Castello Grimaldi che ospita il Museo Picasso con le opere dipinte ad Antibes nel soggiorno del 1946.
Con Carlo risaliamo a piedi le stradine del borgo gremite di centinaia di botteghe artigiane, di ceramisti, incisori e corniciai, gallerie di pittori e scultori, come se l'intero paese fosse una fucina d'arte. È indubbio, visto l'afflusso dei turisti, che sia il business più redditizio. Una sosta per uno spuntino con carpaccio e omelette al Jam's Coffee che è di fronte alla Gelateria del Porto presa d'assalto da un serpentone di clienti golosi. Attraversiamo il mercato coperto provenzale, profumato di spezie e di prodotti locali, e una lunga passeggiata sulla scogliera a picco sul mare ci porta davanti all'ultima dimora di Nicolas De Staël. Una bianca e geometrica costruzione con due targhe all'ingresso, in cirillico e in francese, che segnalano la data di morte del pittore, il 16 marzo 1955, suicidatosi con un salto nel vuoto dalla finestra.

## L' INCANDESCENTE

Figlio d'un barone russo baltico fuggito in Polonia dopo la rivoluzione bolscevica, De Staël rimase presto orfano d'entrambi i genitori. Affidato ai parenti fece i primi studi in Belgio e poi ottenne la naturalizzazione francese. Di lui l'editore Seghers ricorda: "Lo charme irresistibile, la voce profonda da basso e le mani callose a forza di sensibilità". Per la statura gigantesca e una particolare andatura definita "da principe" non passava di certo inosservato. Ma finché visse la sua pittura fu colpevolmente ignorata. Sopportò miseria, fame, freddo. S'arruolò persino per 4 anni nella Legione Straniera in Africa. Qui conobbe la prima moglie Jeannine Guillou, pittrice anche lei, che morì a Nizza nel 1946 di denutrizione. Indifferente ai soldi, alla gloria, ai premi, alle riviste d'arte e alle recensioni dei critici, leggeva solo i poeti, tra cui l'amico René Char. Fu sempre un dropout (emarginato) senza etichetta e apparentamenti artistici. Sosteneva che i buoni quadri sono quelli che non si sa dove vanno né da dove vengono. Della sua pittura,il nostro critico più attento, Roberto Tassi, esita a dire la provenienza: "Non da Cézanne; forse in parte da Courbet passando per Bonnard". Negli anni '50 raggiunge la piena maturità espressiva con le grandi tele (2m.x3,5) dove le categorie dell'astratto e del figurativo sono superate, "Il soggetto non esiste o tutto è soggetto", la composizione è costruita e libera, riflette la difficile semplicità e l'armonia musicale dell'insieme, un intrico tutto spirituale di natura e d'inconscio, di cattedrali formicolanti e di cosmicità terrestre. Come dall'altra parte dell'Atlantico Pollock andava tessendo su tele altrettanto grandi. Ma proprio quando la sua arte stava per affermarsi in Europa e negli Usa Nicolas scavalcò con il lungo corpo il davanzale della finestra e sparì nel buio. Morì a 41 anni.

## L'ORA DELL'APERITIVO

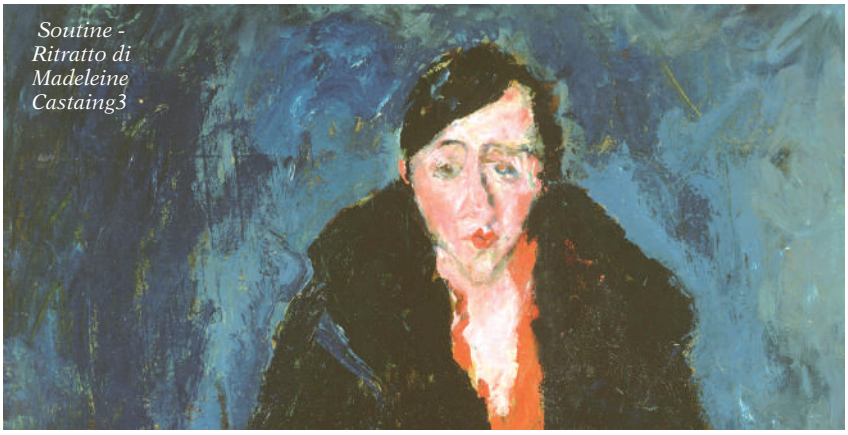
Al civico 72 della Croisette, accanto all'Hôtel Martinez, c'è un elegante café- bistrot dove ci fermiamo per un aperitivo con vista sul lungomare. Gli stabilimenti

*Nicolas De Staël nello studio*

balneari sono ancora chiusi ma squadre di operai sono al lavoro per l'apertura. La Croisette è un infaticabile tapis roulant che trasporta residenti, turisti, gruppi di suore e preti, dog-sitter cingalesi alla mercé di viziate bestiole, rider africani che zigzagano "suicidi" su vecchie bici e scassati motorini, taxi che depositano al millimetro, davanti alla boutique, la caviglia di affannate signore cariche di borsette, cellulari e buste di acquisti, giovanotti e maturi signori in tutina attillata che fanno jogging con la musica negli auricolari, pensionati stravaccati a bocca aperta sulle panchine al tepore del sole. Rievocarlo in tempi di coronavirus sembra il Paradiso Perduto.

Al tavolo accanto al nostro due distinti settantenni dal look raffinato: camicia alla coreana e giacca a righe, pochette del colore della custodia per gli occhiali, jeans corti alle caviglie, a salta fosso, e abbaglianti sneakers bianche. Mi colpisce il mix ricercato, in stile Gucci, tra i dettagli d'un'eleganza anni '20 e i cronometri al polso, i braccialetti indiani e le nike indossate sui fantasmini. Non sembrano in vena di scambiarsi confidenze e continuano a fissare, tra un messaggino e l'altro, il passeggio sulla promenade con broncio annoiato e sul profilo bronzé i riverberi del sole all'occaso.

Molto più vivace è invece la coppia alle nostre spalle impegnata in un tête-à-tête quasi indecente. Lei avrà sui 60 anni, grande viso ovale, labbra e zigomi al botulino, decise sopracciglia disegnate dalla matita e una cofana di lunghi capelli biondo-platino, lisci e stopposi. Una brutta copia di Mae West. Indossa un giubbetto rosa translucido e fuseaux neri . Il partner che sembra abbeverarsi alle sue parole è un signore brizzolato in classico completo blu da finto diplomatico e l'aria disinvolta del gigolò che ha infilato sornione la mano tra le cosce della donna. E quando lei gli mostra al cellulare, tra smorfiette e risatine, dei video credo casalinghi, si vede la ronda dei camerieri che a turno si piazzano dietro la coppia e ammiccano tra loro sgomitandosi. Come si sarà concluso il corteggiamento non lo so. Con Carlo decidiamo di cenare italiano perché da due settimane non assaggiamo un piatto di pasta. Siamo in crisi d'astinenza. L'eccellente ristorante è "La Bella Storia" e fu aperto nel 1954 da Pietro Foppiani, il nonno dell'attuale proprietario, che si specializzò in pasta fresca all'uovo e lo chiamò "Aux bons Raviolis". La famiglia ha origini miste, vicentine e fiorentine, e il piatto consigliato sono linguine agli scampi e conchiglie Saint-Jacques. Ottimo.



*Soutine - Ritratto di Madeleine Castaing3*

## LA SIGNORA CON L'ELASTICO

Come un ectoplasma evocato in una seduta spiritica, puntualmente riappare nei ricordi di Carlo un personaggio che è stato determinante nella sua vita. Madeleine Castaing, la celebre antiquaria e designer di interni che per prima lo mise in contatto con Jacques Guérin quando il giovane studente d'Avellino cercava materiali per la biografia su Violette Leduc, pubblicata poi nel 1999 con successo da Grasset. La Castaing era soprannominata "la dame à l'elastique" per il vezzo in età avanzata di fermare in testa la parrucca con un elastico che serviva a stirarle anche le rughe del collo. Prima di Cannes avevo scovato nella libreria di Carlo un lussuoso album sulla signora edito dalle Editions du Regard. Molto agiografico e alquanto sciovinista - caratteristica dei francesi - illustrava la vita e il successo della Castaing che negli anni del dopoguerra, anticipando i tempi, aveva inventato un nuovo stile d'arredamento – " Io faccio case come gli altri scrivono poesie" – con un estetica dal gusto neoclassico ma aperta a ogni contaminazione. L'oggetto che in altre mani risultava kitsch, tra le sue - aveva un occhio infallibile per gli accostamenti - diventava elegante e chic. Inventò pure una tonalità di colore, il verde-acqua, che fu chiamato "verde Castaing".

Un capitolo dell'album è dedicato al suo intervento per arredare villa Santo-Sospir della Weisweiller, di cui abbiamo raccontato. Collaborò con Cocteau nel film "L'aquila a due teste", scenografie di "Bébé" (Christian Bérard). E anche in "Le signore del Bois de Boulogne" di Bresson (1945) - sublime Maria Casarés! - dove appaiono le suppellettili e gli oggetti eccentrici della Castaing. Indimenticabile però resta la poltrona costruita con corna di bisonte per la casa di campagna di Jean Marais, l'attore-icona di Cocteau.

Oltre che antiquaria e arredatrice la Castaing ebbe complicità e fiuto straordinari per gli artisti. Frequentò Chagall, Picasso, Miller, Cendrars e Modigliani che le favorì l'incontro e la conoscenza di Chaim Soutine. Fu un colpo di fulmine reciproco. Madeleine aveva sposato a 17 anni il critico d'arte Marcellin Castaing, di 20 anni più anziano. Il matrimonio fece scalpore ma istradò nella giusta direzione il talento ancora latente della ragazza. I Castaing accolsero Soutine nel maniero di Lèves, lo sostennero economicamente, lo lanciarono sulla scena internazionale e ne furono i primi e più importanti collezionisti. Si è molto congetturato sulla natura ambigua del rapporto, un misto di generosità e di sfruttamento. Chi conosceva bene la questione era Jacques Guérin. Ma noi per saperlo dobbiamo aspettare l'uscita della sua biografia che Carlo Jansiti sta ultimando. Sì, proprio il nostro Carlo! ◘

(*continua*)

# 1885, LA TRAGEDIA

di *Dino Marinelli*

Era la metà del mese di luglio del 1885 quando Città di Castello fu colpita dal "colera asiatico". Scrive in proposito Giuseppe Amicizia: «Anime, quante ancora vivevano entro la cerchia muraria, nei due mesi che nel convento di sant'Antonio fu aperto un ospedale provvisorio, il lazzaretto, dove delle 108 persone entrate ne morirono 62. Nelle altre pati della città gli ammorbati furono 276, ne morirono 128». Il 2 agosto – scrive padre Riccardini – «l'immagine della Madonna delle Grazie venne portata in processione seguendo la via di Campo dei Fiori , luogo tra i più colpiti dal morbo». Angelo Falchi, poliedrico personaggio della prima metà del secolo scorso, "anche" cultore della vita cittadina, ebbe a scrivere nel periodico "Plinio il Giovane" nel 1913: «Il giorno dopo la processione di scongiuro, sia detto senza ombra di d'irriverenza, in Via dei Randoli morirono 16 persone, 6 di una sola famiglia». Sempre il Falchi racconta che a suo tempo ebbe modo di parlare con due anziane donne che vissero al tempo del colera, Carolina Bagiacchi e Matilde Spaccialbello, le quali con estrema lucidità ricordano: «Tutto cominciava con il vomito, diarrea e dolori intestinali violentissimi. Dalla strada si sentivano le urla degli appestati rinchiusi in casa. Da carretti spinti a mano e coperti alla meno peggio spindolavano braccia dei morti che venivano portati ai Cappuccini Vecchi, più su del Gorgone – continua la testimonianza delle donne –. Ebbero a distinguersi i frati di San Francesco nel portare aiuto ai colpiti dal morbo…». In questa tragedia si inserì una donna, conosciuta come la Romanina, la quale andava per le case colpite dal colera a "vestire i morti", poi con un carretto li portava alla sepoltura. Riceveva in compenso qualche soldo. Il nome della Romanina era foriero di tragedia… È passata la Romanina… La gente si segnava «la Romanina è entrata in casa Beni… allora la povera Assunta è agli sgoccioli…». Oltre i frati di san Francesco furono tanti i tifernati che si prodigarono nel soccorso degli appestati. Erano questi il dottore Filippo Covasei, che rimase nel "lazzaretto" a curare colerosi per tutto il tempo che durò il contagio.

## 1884… LA FARSA

Non è detto che Carlo Marx nell'evidenziare le contraddizioni e le crisi del Capitalismo le abbia azzeccate tutte. A occhio e croce tutte no… visto come è andata a finire. Però, di certo, una cosa azzeccò quando ebbe a dire: «La storia si ripete sempre due volte: la prima volta in tragedia, la seconda volta in farsa». Della tragedia si è parlato. Ora avanti con la farsa. Tutto cominciò quel mese di agosto 1884 quando in varie città d'Italia riapparve il colera. Si dà il caso che in quei giorni si trovassero a Città di Castello (a fare cosa non è da sapere) alcune famiglie di La Spezia, città coinvolta nel morbo. Così il Municipio, memore di quel che successe nel 1856, senza pensarci due volte , emise un provvedimento «per prevenire il colera e provvedere l'isolamento di alcune delle famiglie provenienti dalla Spezia, il Municipio impianta un lazzaretto nel convento di San Giovanni (Zoccolanti) fuori Porta Santa Maria». Così scrive Giuseppe Amicizia. E agli Zoccolanti furono allocati gli spezzini in quarantena. Inoltre, sempre dal Comune, furono emanate drastiche misure per prevenire il colera che non venne. «Si vieta di gettare dalle finestre materie putride e acque fetenti, di far passare per le vie interne della città, pecore, suini, vacche e buoi, di non ammassare letame nei fondi e fuori della porta». Si fanno sentire anche i periodici locali «le vie della città sono sempre più sudice, il pubblico si serve di luoghi più o meno appartati per fare i suoi "comodi"…». Già, ma lassù agli zoccolanti i reclusi in quarantena cosa fanno? Si annoiano

aspettando il feral morbo? Ma neanche per sogno! «I rinchiusi nel Lazzaretto sono lasciati liberi e vanno tranquillamente a caccia» si scrive. Questo suscita sgomento in città. Sconcerto che si trasforma in sana invidia quando si sparge la voce che ai quarantenati «siano imbanditi lauti pranzi», e si invita il Comune «a provvedere seriamente, onde siffatti inconvenienti non abbiano luogo».Così, qualche superstite del colera del 1855 volle dire la sua: «*i t'ho ditto Giovana che tu canti! Ché te sdelorgni come 'n acidente / dovessimo, perdia, esse contente, / che presto no' giremo ai Zocolanti. E atachèto al palazo e 'n tutti i canti / che 'gni ampesteto sia subitamente portèto via de chèsa, e degnamente / sia tratèto a bragiole e vin de Chianti maghera, dongua, ci si arancase / o meio me paresse e pu che 'n fosse! / Magneremo 'na 'olta a du ganase / melassù ci girebbe via la tosse, / e senza manco el conto da pagase / s'artornerebbe a chèsa grose e grose.*
*El nipote de Buzzino*
E il colera non venne. «Si informa la popolazione che il colera si è manifestato in forma benigna e quindi nessun pericolo minaccia la nostra città, comunque viene fatto obbligo di rimuovere le concimaie che si trovano nelle vie cittadine e ripulire le cerche mefitiche della città». ◘

## Tra i tanti commenti apparsi sulla rete segnaliamo questa riflessione

# SE NE VANNO...

Mesti, silenziosi come magari è stata umile e silenziosa la loro vita, fatta di lavoro, di sacrifici. Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra, ne ha sentito l'odore e le privazioni, tra la fuga in un rifugio antiaereo e la bramosa ricerca di qualcosa per sfamarsi.
Se ne vanno mani indurite dai calli, visi segnati da rughe profonde, memorie di giornate passate sotto il sole cocente o il freddo pungente. Mani che hanno spostato macerie, impastato cemento, piegato ferro, in canottiera e cappello di carta di giornale. Se ne vanno quelli della Lambretta, della Fiat 500 o 600, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero.
Ci lasciano, avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario, quelli del boom economico che con il sudore hanno ricostruito questa nostra nazione, regalandoci quel benessere di cui abbiamo impunemente approfittato. Se ne va l'esperienza, la comprensione, la pazienza, la resilienza, il rispetto, pregi oramai dimenticati.
Se ne vanno senza una carezza, senza che nessuno gli stringesse la mano, senza neanche un ultimo bacio. Se ne vanno i nonni, memoria storica del nostro Paese, patrimonio della intera umanità. L'Italia intera deve dirvi GRAZIE e accompagnarvi in quest'ultimo viaggio con 60 milioni di carezze..."

*Dott. Begher, pneumologo*

*Fonte : Oscar Bartoli  Washington, DC, United States*

# mappaZ

Jair Bolsonaro

**Brasile**, "golpe bianco" dei militari contro Bolsonaro: sembra essere diventato imbarazzante persino per i militari il fascista presidente brasiliano Jair Mesias Bolsonaro se decidono di piazzare il generale Walter Braga Netto a capo della Casa Civil affidandogli pieni poteri, specialmente nella gestione della pandemia. Il calo di consensi e la disastrosa gestione dell'emergenza Coronavirus stanno mettendo in difficoltà un presidente sempre più ostaggio dei militari che sono la vera forza di governo. Neanche ai tempi della dittatura c'era un numero così alto di militari nel governo. Militare è il vicepresidente, il ministro della Casa Civil e 10 ministri. Nelle diverse articolazioni dello stato e dei diversi stati regionali si calcola una presenza di militari stimata in circa 2.500 unità.

Oliver Stone

**Iran. Sanzioni illegali**: nonostante le pressioni internazionali il governo Usa si è rifiutato di revocare le pesanti sanzioni all'Iran durante la crisi di Covid-19. L'Iran sta soffrendo immensamente per il virus e a causa delle sanzioni non è nella condizione di poter acquistare medicine e apparecchiature sanitarie. La decisione è stata duramente denunciata anche dal pluripremiato regista-attivista Oliver Stone con un articolo sul New York Daily News. "La crisi sanitaria – ha affermato Stone – ha mostrato la disumanità della politica estera di Washington. La pandemia sta rilevando non solo i fallimenti assoluti del nostro governo, ma anche la sua profonda mancanza di decenza umana nel trattare con altre nazioni".

Helin Bolek

Helin Bolek

**Turchia**, morta Helin Bolek. Dopo 228 giorni di sciopero della fame iniziato per denunciare le persecuzioni del regime di Erdogan, è morta in carcere Helin Bolek, attivista e cantante del gruppo musicale "Grup Yorum", molto conosciuto e seguito in Turchia e all'estero (25 album, oltre 2 milioni di copie vendute). Aveva 28 anni. "Il fascismo del partito Akp (il partito di Erdogan) è il responsabile della sua morte" ha scritto la band su Twitter. Grup Yorum,

# Mondo

**Turchia.** Liberi assassini, ladri, stupratori e delinquenti comuni. Ma non i giornalisti e gli oppositori di Recep Erdogan. Per loro (spesso arrestati in modo pretestuoso, senza prove e persino processo) coronavirus o non coronavirus, le porte del carcere restano chiuse. Il governo si sta preparando a concedere amnistie fino a un terzo della popolazione carceraria del paese per combattere la pandemia di coronavirus. Un beneficio che non riguarderà i giornalisti e politici dell'opposizione che sono stati considerati responsabili del mancato (mai chiarito) golpe del 2016 e dunque accusati di terrorismo.

Grup Yorum, fondato da quattro studenti dell'università di Marmara, aveva sempre sostenuto le lotte internazionali e quelle della popolazione turca e curda, coniugando la vena di protesta con le melodie tradizionali. Le canzoni venivano eseguite sia in turco che in curdo.

**La Germania** è uscita dalla crisi grazie alla cancellazione del suo debito: Angela Merkel e il governo tedesco, responsabili dell'affossamento della Grecia e oggi così intransigenti sui coronabond (mandano avanti l'Olanda ma è la Germania la responsabile dell'intransigenza antieuropea e sovranista) dimenticano la storia, soprattutto la loro. Con l'accordo di Londra del 1953 il patto tra Berlino e venti creditori stranieri (Italia compresa) cancellò il 46% del debito prebellico e il 52 per cento del debito postbellico della Germania, mentre quello residuo fu convertito in prestiti a tasso agevolato a lungo termine. Fu l'estinzione del debito a creare le condizioni del boom economico tedesco.

**Bolivia.** Sospese le elezioni: il governo "de facto" di estrema destra, insediato in seguito al colpo di stato militare del novembre 2019 che ha spodestato il presidente legittimamente eletto Evo Morales, ha colto l'occasione dell'emergenza coronavirus per sospendere le elezioni convocate per il prossimo 3 maggio in seguito alle pressioni dell'Onu e degli organismi internazionali. I sondaggi più recenti dicono che il Movimento Al Socialismo (Mas) vincerà al primo turno, senza bisogno di ballottaggio, dato che la legge elettorale boliviana lo esclude nel caso il candidato più votato abbia preso più del 10% del secondo arrivato.

## *QUANDO INFINE NOI CI RIVEDREMO*

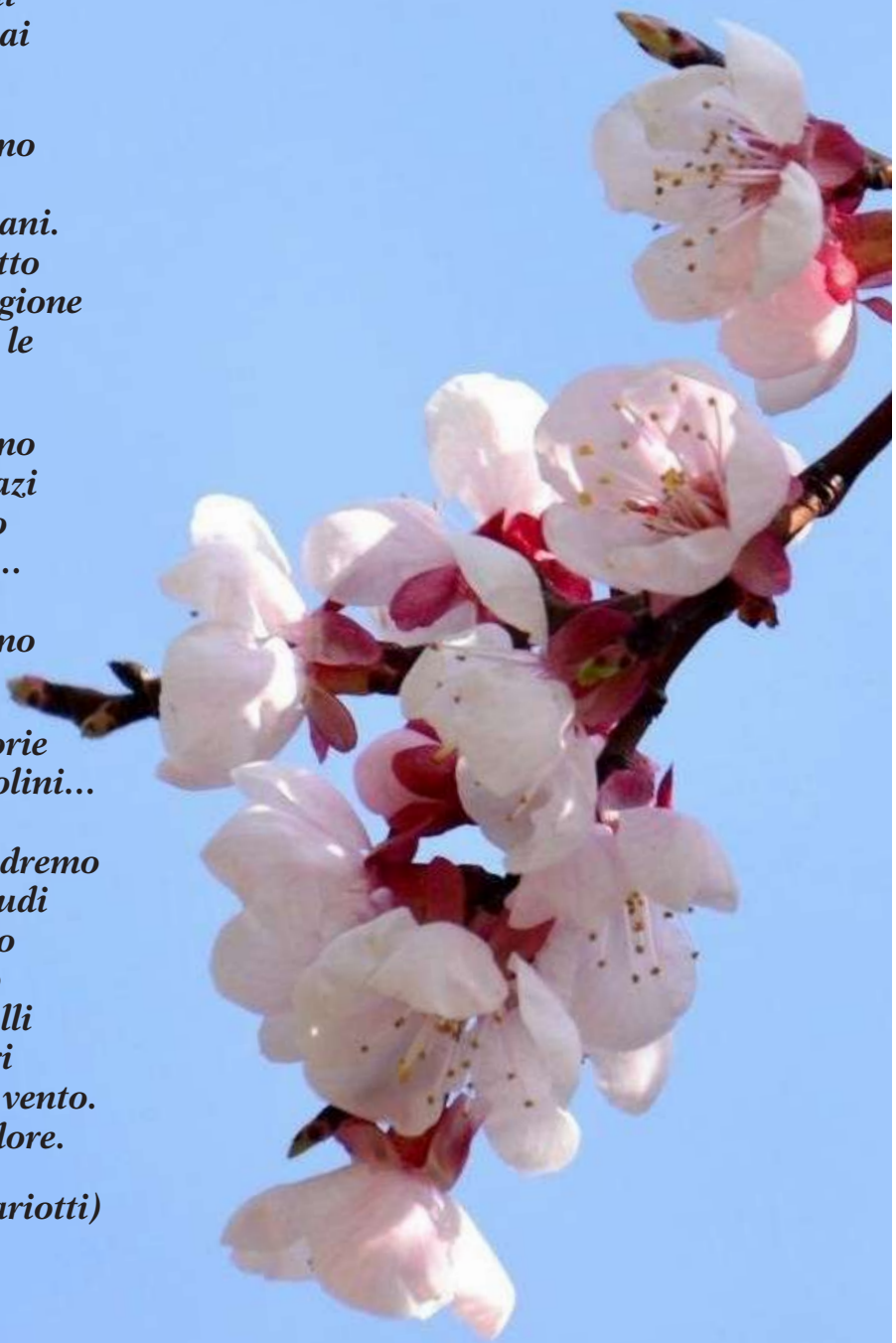
*Quando infine noi ci rivedremo*
*indosseremo il vestito della festa*
*e metteremo perle nei capelli*
*avremo negli occhi un tenero incanto.*
*E canteremo le nostre canzoni*
*del tempo senza tempo... ormai passato…*

*Quando infine noi ci rivedremo*
*cucineremo piatti proibiti…*
*e mangeremo il cibo con le mani.*
*Berremo vino buono con diletto*
*fino a perdere il senno e la ragione*
*fino a dimenticare il giorno e le ore…*

*Quando infine noi ci rivedremo*
*ci guarderemo senza essere sazi*
*e rideremo per nessun motivo*
*per l'ebbrezza di sentirci vivi…*

*Quando infine noi ci rivedremo*
*Racconteremo ai bambini le imprese.*
*Sceglieremo per loro buffe storie*
*per strappare allegrezza e risolini…*

*Quando un giorno noi ci rivedremo*
*Calpesteremo l'erba a piedi nudi*
*Con gli occhi lavati dal pianto*
*Cercheremo le farfalle in volo*
*Pregheremo con la fede dei folli*
*che il grembo della Vita generi*
*ancora alberi… e la forza del vento.*
*Saremo muti al divino splendore.*

*(Daniela Mariotti)*

*A TUTTI COLORO CHE*
*HANNO PERSO LA VITA*
*SENZA IL CONFORTO*
*DEI LORO CARI*